

534^a SEDUTA

MARTEDÌ 4 GIUGNO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

I N D I C E

Comunicazioni del Governo:		
Seguito della discussione e approvazione di ordine del giorno di fiducia:		
BERTONE	<i>Pag.</i> 22062	
CADORNA	22111	
CARMAGNOLA	22103	
CARISTIA	22114	
CERABONA	22109	
CESCHI	22112	
CONDORELLI	22084	
FERRETTI	22091	
FIORENTINO	22105	
MESSE	22080	
MONALDI	22060	
NEGRI	22088	
PASTORE Ottavio	22096	
PRESTISIMONE	22117	
		<i>Pag.</i> 22110
		22063
		22113
	Congedi	22059
	Disegni di legge:	
	Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	22059
	Interpellanze:	
	Annunzio	22117
	Interrogazioni:	
	Annunzio	22118

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Corti per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvidenze a favore delle zone della provincia di Rovigo colpite dalla alluvione e dalla mareggiata del 10-11 aprile 1957 » (2012), di iniziativa del senatore Merlin Umberto, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aggiornamento dei trattamenti di previdenza regolati da Convenzioni speciali stipulate in applicazione dell'articolo 86 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (2013), d'iniziativa dei senatori Piechele ed altri, previo parere della 5ª Commissione permanente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione dell'ordine del giorno di fiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che ieri è stata chiusa la discussione generale. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Sturzo e Caristia. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato,

constatando che la crisi del governo Segni fu provocata da un discorso tenuto privatamente da uno dei ministri in carica, e che, nelle fasi della formazione del Governo Zoli, la stampa ha con insistenza rilevato non poche infrazioni degli organi del partito di maggioranza con proposte di liste di ministri e di sottosegretari e rendendo pubblici dissensi fra i dirigenti di tale partito e anche di costoro con il Capo dello Stato, sia sull'indirizzo del Governo, sia sulle scelte e le qualifiche di alcuni dei futuri ministri;

constatando, inoltre, che fin dalla formazione del ministero di coalizione presieduto dall'onorevole Scelba, fu introdotto l'uso di parlare di « delegazione dei partiti al Governo », uso che è continuato fino ad oggi, dando alle parole un significato che contrasta con gli articoli 67, 92 e 95 della Costituzione; e anche nei riguardi del nuovo Gabinetto formato da elementi dello stesso partito, si comincia a parlare di rappresentanze delle tre correnti della Democrazia Cristiana: « iniziativa », « sinistra » e « destra », al punto che da alcuni giornali e da una ben nota agenzia di stampa si parla di Governo Zoli-Pella-Gonella quasi fosse un triumvirato;

constatando, infine, che la figura del vice Presidente del Consiglio non solo non è prevista dalla Costituzione, ma è stata usata a controbilanciare o a controllare i poteri del Presidente del Consiglio fissati dall'articolo 95 della Costituzione; con tale significato si è sviluppata, durante la formazione del gabinetto Zoli, la controversia se vi dovessero essere uno o due vice presidenti, mentre era ed è preferibile la eliminazione della figura di un vice presidente del Consiglio fino a che non sia politicamente caratterizzata e non sia stata introdotta nella Costituzione a scopi e con poteri ben definiti;

afferma

1) che ogni ingerenza di partiti, gruppi, e di singoli cittadini per quanto autorevoli, nella formazione e nel funzionamento del Governo, è da reputarsi atto indebito e illegittimo, e, pur ammettendo un interesse indiretto nei partiti circa l'attività dei gruppi parlamentari, non è tollerabile che i direttivi e gli organi dei partiti tendano a limitare la libertà e l'autonomia dei parlamentari in contrasto con l'articolo 67 della Costituzione per il quale « ogni membro del parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato »;

2) che l'esercizio del diritto del Capo dello Stato a designare il Presidente del Consiglio dei ministri non può subire limitazioni, come non può subire limitazioni il diritto del Presidente del Consiglio a scegliere i suoi collaboratori e ad assegnare loro i relativi dicasteri e speciali mansioni; e, pur ammettendo una certa esagerazione nelle indiscrezioni di stampa, non può il Senato esimersi dal rilevarne, obiettivamente, il mancato rispetto all'ordine costituzionale;

invita

il Governo a proporre i provvedimenti atti a prevenire il ripetersi di simili inconvenienti, e, nei riguardi del proprio funzionamento e delle competenze dei vari organi del potere esecutivo, a tenere presente che il Parlamento è l'unico organo sovrano al quale deve rispondere per l'indirizzo politico e amministrativo e per l'esecuzione delle leggi ».

PRESIDENTE. Poichè sia il senatore Sturzo che il senatore Caristia sono assenti, si

intende che essi abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Monaldi, Lepore, Piegari, Criscuoli, Clemente, Focaccia. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo relative alla necessità di intensificare l'industrializzazione del Mezzogiorno e al compito che per il successo di tale politica ha l'azione dei grandi complessi industriali dello Stato sinora purtroppo quasi assente nello sforzo di risollevarlo economico delle aree sottosviluppate;

prende atto altresì dell'indirizzo relativo all'addestramento tecnico-professionale, presupposto indispensabile per il successo della opera di industrializzazione, e sottolinea la importanza decisiva che anche in questo campo possono e debbono assumere le aziende a capitale pubblico;

nel quadro generale dell'azione per l'industrializzazione del Mezzogiorno, richiama la attenzione del Governo sulla situazione particolarmente grave di alcune industrie metalmeccaniche per le quali si rende indispensabile un'opera di riassetto e di potenziamento;

chiede che nella rielaborazione del piano quadriennale dell'I.R.I. si tenga conto dell'inderogabile necessità di un deciso maggiore impulso all'industrializzazione della Campania che, per la sua straordinaria densità demografica rapportata all'estrema limitatezza del territorio agricolo già intensamente sfruttato, non può trovare il proprio equilibrio economico se non in un intenso processo di industrializzazione ».

PRESIDENTE Il senatore Monaldi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MONALDI Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, con l'ordine del giorno che a nome dei senatori democristiani della Campania e a mio nome ho l'onore di presentare, si prende atto con viva soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevo-

le Presidente del Consiglio relative alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Forse è la prima volta che il problema viene posto nelle dichiarazioni programmatiche di un Governo con tanta chiarezza e con tanta fermezza di propositi. Di ciò, onorevole Presidente, vi siamo grati e, per inserirsi nell'ordine di idee da voi tracciato, i parlamentari della Campania, a mio mezzo, si permettono di formulare delle brevissime considerazioni che varranno, lo speriamo, a rendere più valida, più pronta, più coordinata, l'azione del Governo.

Tutte le aziende hanno una loro esistenza la cui durata è diversa a seconda del valore intrinseco, a seconda dell'aderenza ai bisogni umani e anche in dipendenza di tante circostanze ambientali.

Con ciò si vuol dire che non si pretende che vengano mantenute in vita le aziende che hanno compiuto il loro ciclo o che vengano puntellate quelle aziende che debbono cedere il passo ad altre, perchè meno costose e di più alto rendimento o che comunque meglio si allineano con il progresso tecnico.

Il moto di cui sto parlando è fatale. Quello che si vuole è che questo moto non trascini con sé l'uomo che lavora, l'uomo che dal lavoro trae i mezzi del suo sostentamento. Se questa esigenza è di ordine generale, per Napoli — e quando dico Napoli dico la Campania — è un imperativo. I lavoratori della Campania non hanno riserve: molti di essi soltanto da poco tempo godono il privilegio di un lavoro congruamente retribuito. Gli anziani non hanno potuto costituirsi delle riserve, perchè non hanno potuto assimilare il processo di irrobustimento economico, in ragione di un carico familiare troppo elevato per le loro risorse e non alleggerito da altri cospiti.

Ogni sospensione di lavoro in Napoli è un dramma economico: ad ogni operaio licenziato corrispondono 5-7 unità gettate nella miseria.

Ne consegue che, sol per mantenere l'attuale bilancio, le aziende possono essere solo sostituite o trasformate; non possono essere nè soppresse nè ridotte. In ogni caso poi, nelle more talora inevitabili per i ridimensionamenti, per le sostituzioni o le trasformazioni gli operai debbono essere riassorbiti in altre atti-

vità o quanto meno debbono essere avviati a corsi di addestramento.

I parlamentari di Napoli o della regione Campana affidano al senso umano e cristiano dei membri del nuovo Governo il soddisfacimento di questa esigenza.

E passo ad un altro ordine di considerazioni.

L'esigenza or ora prospettata è rivelatrice di una situazione che impone al Governo di ampliare i propri orizzonti. In realtà, nella compagine governativa esistono persone autodevolte e altamente consapevoli dei problemi del Mezzogiorno, cosicchè la mia parola potrebbe apparire superflua: ma superflua non è se questa parola diviene, come è nei miei intendimenti, una motivata preghiera.

Chi, come me, entra diuturnamente a contatto di tutti gli strati sociali del Mezzogiorno e nello stesso tempo può gettare lo sguardo indagatore sulla vita di altre Regioni, sente che il lamento divario tra Nord e Sud è reale e profondo, e sente anche che il progresso dello ultimo decennio non solo non l'ha attenuato, chè anzi lo ha reso ancor più manifesto.

Gli economisti, io penso, debbono vedere nell'attuale posizione economica del Mezzogiorno una limitazione potenziale all'attività produttivistica del Nord, cosicchè nel volger del tempo le due situazioni — sopraproduzione al Nord, incapacità di assorbimento al Sud — potrebbero venire ad affrontarsi in un'interferenza dannosa per l'economia generale della Nazione.

Ma per me, indipendentemente da questa visione fatta di calcoli e anzi al di sopra di questa visione, è una esigenza umana che reclama di dare a tutti la possibilità di avanzare sul cammino del progresso.

So che questa istanza ha trovato e trova risposte nella Cassa del Mezzogiorno, nella legge speciale per Napoli e in tante iniziative ed impegni presi dai precedenti Governi. Ma mi sono sempre detto che, siccome nonostante tali interventi la meta è pur sempre lontana, è d'uopo affrettare il passo o forse è necessario precostituirsi una via che più speditamente conduca ai risultati voluti.

Il nostro ordine del giorno addita al riguardo due ordini di mezzi strumentali in posizione di preminenza. I piani di sviluppo in ela-

borazione da parte dell'I.R.I. debbono trovare piena rispondenza con le necessità delle popolazioni e con le relative condizioni ambientali. Ciò non sarà possibile se chi elabora quei piani non ha oltre alla linea politica, una adeguata conoscenza dei problemi del Mezzogiorno e non dispone di autorità sufficiente per tradurle in indirizzo applicativo le soluzioni.

I parlamentari di Napoli e della Campania ritengono che un piano organico di industrializzazione del Mezzogiorno non possa prescindere da un organo speciale a ciò deputato e inserito al vertice della gerarchia dell'I.R.I.

L'altro strumento è l'uomo che deve dare pratica esecuzione ai piani.

Per questo i parlamentari della Campania vedono nelle istituzioni tecnico-professionali lo strumento più valido per dare ai lavoratori del Mezzogiorno con la piena dignità della loro persona, la base per il loro benessere.

Per la prima volta il Governo della Repubblica è affidato ad un senatore; e si tratta di un uomo che all'autorità aggiunge tanta sensibilità per i problemi sociali.

Onorevole Zoli, che il Mezzogiorno veda in voi e nel vostro Governo la guida per una sua piena valorizzazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Bertone.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato prende atto con plauso delle dichiarazioni del Governo sul problema del commercio internazionale, base fondamentale dell'economia italiana, e lo incoraggia ad una azione immediata e positiva per soddisfare l'affermata esigenza di commerciare liberamente in ogni direzione ».

PRESIDENTE. Il senatore Bertone ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono indotto a presentare questo ordine del giorno, che non avrei forse presentato se mi fossi limitato ad ascoltare l'esposizione programmatica fatta dal Presidente del

Consiglio, senatore Zoli, mercoledì scorso, mi sono indotto a presentarlo dopo aver letto il suo discorso, perchè a leggerlo esso conduce a considerazioni molto più serie di quelle che aveva suscitato la lettura un poco affrettata fattane dal Presidente.

Mi permetto di leggere alcune parole del discorso, riguardanti una questione specifica dell'azione del Governo: « L'espansione economica che il Governo è impegnato a mantenere si riflette in crescenti importazioni, donde la necessità di promuovere crescenti esportazioni e l'esigenza di commerciare liberamente in tutte le direzioni ». Richiamo la vostra particolare attenzione su queste ultime parole.

E prosegue: « L'accrescimento della capacità competitiva dell'economia italiana richiede che sia continuata la politica di liberazione delle importazioni da ogni provenienza, allo scopo di mettere i produttori nazionali in grado di procurarsi i rifornimenti necessari alle condizioni più convenienti. La liberazione delle importazioni non può dissociarsi dalla liberazione delle esportazioni; conseguentemente l'azione di tutti gli organi di Governo sarà orientata verso l'acquisizione di sbocchi più ampi in condizioni di parità con i Paesi maggiormente interessati al commercio internazionale ».

Non credo che mai finora, da parte del Governo, sia stata pronunciata, in modo così preciso, la formula di un problema economico sul quale spesso qui ci siano intrattenuti e che ha destato in noi gravi preoccupazioni. Il Governo, indubbiamente, ha dinanzi a sé l'interrogativo del commercio internazionale sul cui sviluppo e sulla cui concreta stabilità si fonda gran parte dell'economia nazionale. A chi legga superficialmente le statistiche può fare impressione la statistica della bilancia commerciale. Per esempio nel 1955 essa fu passiva di 540 miliardi circa, nel 1956 è stata passiva di 634 miliardi e tuttavia questa passività è stata coperta, abbondantemente, da altre risorse, dalle cosiddette entrate invisibili, le quali hanno permesso di fugare anche l'ombra, non dico della preoccupazione, ma del dubbio che qui si annidasse un pericolo per la nostra economia.

La miglior prova della stabilità della nostra economia, in relazione all'azione svolta finora e in relazione a quella che il Governo, per dichiarazione del suo Presidente, si propone di svolgere, è data del resto dalla nostra posizione valutaria. Io prego i colleghi di voler leggere due piccole tavole statistiche, che sono pubblicate nella relazione ultima della Banca di Italia, a pag. 74 e a pag. 78. Ivi sono indicate le risorse valutarie di oro e di dollari che hanno tutte le Nazioni europee. L'Italia nel 1956 ha aumentato di 151 milioni di dollari le proprie risorse valutarie (oro e dollari) portandole a circa 1.300 milioni. Una base valutaria che tradotta in lire vi dice quale sia la copertura in rapporto alla nostra circolazione monetaria.

Ma il nostro Governo sa e si rende ben conto che non si può fare affidamento solo sulle entrate invisibili per coprire i debiti della bilancia commerciale e che bisogna invece avvicinarsi all'equilibrio della bilancia stessa, in modo che il costo delle importazioni sia coperto dai proventi delle esportazioni. Ed è questo il pensiero che ha avuto il Presidente del Consiglio quando dice: domandiamo la libertà di commerciare liberamente, sia per le importazioni che per le esportazioni, in ogni direzione.

Questa posizione valutaria nostra vi dice anche la stabilità interna nostra. Se guardate alla vicina Francia, dove si agitano problemi di cui voi ben sapete la gravità interna ed internazionale, si nota che nel 1956 la bilancia valutaria è diminuita di circa 900 milioni di dollari, si è ridotta cioè alla metà della base valutaria che aveva nel 1955; viceversa noi abbiamo realizzato un sensibile progresso, conseguenza questa del nostro ordine interno, del pacifico sviluppo della economia italiana, collegati l'uno e l'altro all'azione del Governo.

Ora, questa esigenza di commerciare liberamente in tutte le direzioni si fa più palese oggi che leggiamo sui giornali quale problema si sia aperto da parte dell'Inghilterra; quello cioè di allargare le porte verso quel vastissimo mercato che è la Cina. Iniziativa alla quale già si associa la Francia e si associerà anche la Germania. Io non mi soffermo a discutere qui questo problema, perchè investe anche la politica internazionale. Voglio però dire che esso fu

esaminato anni fa proprio dall'Italia. Nel 1953, sulla rivista « Moneta e Credito », che è una rivista semi-ufficiale, pubblicata dalla Banca Nazionale del Lavoro, comparvero due articoli scritti da uno dei più qualificati funzionari del nostro ambiente economico, dirigente dell'Ufficio italiano cambi. In quegli articoli si sostenne apertamente la necessità di mutare le aree di importazione e di esportazione.

Io mi feci eco di quell'articolo qui in Senato, in un discorso che pronunciai in occasione della discussione del bilancio del commercio con l'estero, ed il Senato unanimemente approvò le conclusioni. Oggi l'articolista di « Moneta e Credito » è diventato Ministro del commercio estero. È il dottor Guido Carli, al quale il Presidente del Consiglio ha rivolto uno speciale e ben meritato elogio nel suo discorso. Io sono convinto che l'opera del dottor Carli, Ministro del commercio con l'estero, sarà, a fianco di quella del Presidente del Consiglio, indirizzata a far sì che l'annuncio dato di questa buona iniziativa non sia solo formale, ma sia seguito dall'azione.

Quindi nel dare con piena coscienza il voto al Governo presieduto dall'onorevole Zoli, con altrettanta piena coscienza auguro a lui ed al Governo di poter dimostrare con i fatti che le promesse contenute nell'esposizione saranno mantenute. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio primo dovere dopo questa lunga, approfondita discussione è di dire una parola di ringraziamento anche commosso

Io mi sono sentito qui circondato da tutti — un po' più, un po' meno — con un alone di calda simpatia. Dipende questo quasi certamente dal fatto che abbiamo lavorato assieme, per dieci anni con alcuni per cinque anni con altri, e probabilmente dal fatto che io ho anche taluni difetti, i quali naturalmente giovano molto spesso a rendere più sopportabili le persone. Quasi tutti li hanno dimenticati, tranne l'amico De Pic-

tro, che vi ha fatto un accenno e a lui voglio quindi aggiungere un ringraziamento particolare.

Ma, dopo avermi detto: « Il senatore Zoli è una bella figura di repubblicano, di democratico, di antifascista », hanno aggiunto tutti, questo però con una certa serietà — lo ha detto su un giornale, non qui dentro, il signor Franz Turchi, quando è giornalista bisogna chiamarlo così, e lo avete detto ancor più voi, amici della sinistra — che io sono un burattino e che c'è qualcuno dietro che tira i fili. Io sarei qui in rappresentanza, più o meno conscio, di altre persone: mi avete dipinto come un cavallo di Troia, un cavallone di Troia (*ilarità*), perchè dentro di me non so quanta roba sarebbe stata messa. C'è merce di contrabbando: il fascismo, anzitutto, di cui io sarei infarcito inconsciamente; la monarchia; la conservazione; i monopoli, la Confindesca; il clericalismo, e tanti altri generi.

Ora, io non protesto: voi avete detto chi sono stato. Passerò a cercare di spiegarvi chi sono. Nella presentazione del mio programma io misi più programma e meno politica. Nel negozio, anzi nella biblioteca degli *slogans*, io avevo preso lo *slogan* delle cose concrete. Invece *politique d'abord*, avete detto voi, attingendo sempre alla stessa biblioteca, e il programma è rimasto in sottordine. Seguirò di necessità questa via.

Mi scuso se non risponderò a tutti. Capirete quanto io sia disposto ad abusare della vostra pazienza (eventualmente, signor Presidente, mi interrompa): io non posso pensare di rispondere, in questo tempo, a tutto quello che è stato detto qui in non so quante ore. Questa volta, per quanto dicano che io sia molto amante dei numeri, non ho fatto il conto delle ore. Può darsi che a qualcuno non risponda; mi scuso in anticipo.

Comincerò dalla politica, poi parlerò della formazione del Governo ed infine del programma; e perchè non si dica che faccio una scelta (c'è sempre questo pericolo di fare delle scelte) seguirò l'ordine cronologico. Comincerò da chi ha parlato prima, e poi via via seguirò l'ordine in cui è stata presa la parola dai colleghi senatori.

Il primo è stato il senatore Braitenberg, che ha parlato di una questione specifica. Ha dichiarato che il trattamento delle minoranze deve essere preso in considerazione in base all'Accordo di Parigi del settembre 1946. Il Governo da me presieduto intende applicare lealmente tale Accordo. Anzi, dichiara che la questione del trattamento delle minoranze si risolve completamente, ma altresì unicamente, nell'applicazione dell'Accordo, il cui contenuto sostanzialmente è trasfuso nello Statuto speciale della Regione. Il 30 gennaio il precedente Governo ha dichiarato di voler tener fede all'Accordo, ed ha dato poi prova di liberalità promuovendo iniziative nuove in materia di norme di attuazione. Il Governo attuale intende proseguire per quella strada, per promuovere la pacifica e laboriosa convivenza del gruppo etnico italiano e del gruppo etnico tedesco in Alto Adige, ma non può accettare interpretazioni dell'Accordo che vadano al di là degli impegni assunti, così come non può consentire la creazione di situazioni in contrasto con i principi costituzionali.

Con questa lealtà da parte del Governo e con altrettanta lealtà — di cui sono sicuro — da parte del gruppo etnico tedesco, si farà della provincia di Bolzano, come l'Accordo voleva, un punto di incontro di due civiltà. Le provvidenze adottate e la prosperità di cui gode la Provincia di Bolzano sono del resto testimonianza di una stato di fatto corrispondente ai principi che ispiravano l'Accordo di cui sopra ho parlato.

Dopo il senatore Braitenberg viene il senatore Lussu. Io debbo a lui un altro particolare ringraziamento per quello che ha detto di De Gasperi. Io sapevo del resto, senatore Lussu, quello che lei ha pensato sempre e pensa di De Gasperi. Lei ha detto però che la carriera politica di De Gasperi era finita il 7 giugno 1953. È finita veramente con la sua morte, come carriera politica. Ma ci sono degli uomini che non muoiono mai: gettano un seme che fruttifica dopo, e De Gasperi lo gettò nel suo testamento a Napoli. Per l'interno il seme ha dato il frutto del nostro Partito. Lo giudichere un cattivo frutto; noi lo consideriamo un frutto indispensabile per il bene del Paese. Per l'esterno ha dato il seme dell'Europa.

Detto questo, io passo a risponderle, senatore Lussu. Lei ha detto, anzi ha ripetuto: dovevate aprire a sinistra, finalmente aprire a sinistra! È dal 7 giugno 1953 che i socialisti ce lo ripetono, e sembra che non comprendano i motivi del nostro no; rettifico, di un nostro no, perchè aprire a sinistra ha due significati: uno politico e uno sociale. Nel significato politico il nostro no non può che essere ribadito; perchè, onorevole Lussu? Perchè il Partito socialista italiano non ha chiuso a sinistra, e noi non siamo disposti a metterci su una strada che continua al di là dei confini della democrazia. Fino a che dura questa situazione sono inutili gli appelli; e non continui ad accusarci ingiustamente, onorevole Lussu. Guardi che cosa succede in Francia in questo momento: un Governo democratico cristiano con l'appoggio dei socialisti. Ma di quali socialisti? Dei socialisti anticomunisti. (*Commenti dalla sinistra. Richiami dell'onorevole Presidente*). E così dovunque, perchè dovunque vi è un partito socialista diverso dal Partito socialista italiano: dovunque è stato consentito di vivere al partito socialista e non è stato soppresso, come è successo, onorevole Lussu, perfino a Firenze; e glielo spiegherò fra poco.

L'onorevole Lussu si giustifica... mi scusi, spiega questo fatto, così: siamo un partito classista e non possiamo spezzare l'unità della classe operaia; e ci addebita l'interclassismo, e ci addebita di avere spezzato l'unità della classe operaia. L'unità della classe, onorevole Lussu, sotto quale bandiera? L'unità della classe operaia sotto la bandiera spiegata, o arrotolata, del comunismo, porta — l'esperienza lo insegna — a quelle forme di cosiddetta dittatura del proletariato che non nascondono altro che una dittatura o una oligarchia. E quanto alla contrapposizione fra classismo e interclassismo io credo che lei non sia in ciò sufficientemente marxista e non tenga conto della realtà storica del nostro Paese. Il nostro interclassismo è per noi anzitutto conseguenza di una fede religiosa che considera ugualmente fratelli tutti gli uomini, ma è anche frutto e derivazione della constatazione di una realtà.

Per il classismo è necessaria la possibilità della identificazione di una classe separata e

distinta, con una situazione economica, sociale e politica umana diversa dalle altre. Esiste questo, onorevole Lussu, in Italia? È questo il problema che io pongo a lei, marxista.

Io ho qui il discorso di De Gasperi del giugno 1954 al Congresso di Napoli, le cui bozze egli corresse pochi giorni prima di morire. Se non le dispiace, finito il discorso glielo regalerò, ma mi consenta di ricavarne qualche dato prima. De Gasperi esamina quella che è la composizione dell'elettorato italiano e vede che, su 12 milioni di elettori che esercitano un'attività agricola, ci sono cinque milioni e novecentomila piccoli proprietari e coltivatori diretti. Questi, con quella certa operazione a cui ho accennato, sarebbero destinati a sparire. Poi ci sono due milioni e mezzo di coloni, 188 mila grandi proprietari con più di 150 ettari, 265 mila proprietari e affittuari, 375 mila impiegati e 3 milioni di lavoratori braccianti di classe operaia; 3 milioni su 12 milioni.

Nell'industria il 50 per cento è formato dai dipendenti dalla grande industria concentrati in grandi centri e costituiscono una fase propulsiva — dice De Gasperi — dell'attività sindacale; il 23 per cento dai dipendenti dalla media industria, 1.497.000 sono artigiani e piccoli imprenditori; i grandi imprenditori sono 120 mila e i medi 150 mila. Nel settore del commercio, del credito e dell'assicurazione i piccoli commercianti sono 1.032.000, nelle medie imprese 375 mila, gli addetti ai piccoli commercianti 519 mila e ai medi 611 mila. Tutti questi appartengono non alla classe operaia ma al ceto medio, così come al ceto medio appartengono 1.965.000 liberi professionisti, cioè persone che esercitano attività e servizi vari tra cui servizi sanitari, legali, commerciali, igienici e culturali, la maggior parte piccoli professionisti. Infine ai servizi della pubblica amministrazione appartengono 1.758.000 impiegati statali e locali e 240 mila salariati.

Questa è la situazione nel nostro Paese e ritengo che in questa situazione parlare di classismo non sia assolutamente essere dentro la storia. (*Commenti dalla sinistra*). Certo in questa aderenza agli schemi storici, anzi solo in questa aderenza a questi schemi storici, lasciate che ve lo dica, noi vediamo la vostra rovina e ci dispiace. Ho qui, onorevole Lussu, la copia

di un manifesto che non posso regalarle, ma se lo desidera ne faccio un microfilm e poi glielo regalo. Veda, ho preso l'abitudine di leggere i manifesti in un tempo in cui era una soluzione comoda. Quando passava un gagliardetto per non salutare e prendere una bastonata, in quei casi leggevo un manifesto e così me la sono cavata, e questa abitudine l'ho conservata. Le dirò che i manifesti sono molto istruttivi. Pochi giorni fa ho letto un manifesto della provincia di Roma — mi pare che sia un avvocato comunista (*interruzione dal centro*), anzi socialista, e allora ci pensi lei senatore Lussu ad aggiornarlo storicamente — che diceva che il 2 giugno ricorreva il decennale della Costituzione. Mi pare un po' fuori fase questo manifesto.

Mi sono poi procurato una copia di un manifesto della Federazione provinciale comunista, che dice che nei quattro Comuni della provincia di Roma dove si è votato il 26 maggio, i comunisti hanno guadagnato 22 mila voti ed anche a Ravenna, a Firenze, Torre Annunziata, il partito comunista ha aumentato il suo elettorato.

Ebbene, onorevole Lussu, lei sa perfettamente chi era candidato a Firenze; era candidato l'avvocato Eugenio Pucci socialista, solo lui, ed hanno votato per lui, e per questo hanno aumentato i voti del Partito socialista italiano, anche i socialdemocratici, che a Firenze sono un pochino più bizzarri che dappertutto. (*Ilarità*). Ma qui sono chiamati tutti voti comunisti i voti di Eugenio Pucci, unico candidato socialista contro un candidato democristiano. Tutti questi voti che ha preso l'avvocato Eugenio Pucci, che è un degnissimo collega, la Federazione provinciale comunista li ha contati come voti comunisti. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Si direbbe, onorevole Pastore, che io l'abbia accusato di una appropriazione indebita, perchè lei protesti così. (*Vivi commenti dalla sinistra*).

Onorevole Lussu, dunque questo a lei non dice niente?

CERABONA. È un motto di spirito.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. No, è una cosa più seria di quel che sembri.

Non le dice dunque niente tutto questo, onorevole Lussu? A noi questo dice qualcosa di molto grave. Ed è per questo che, quando lei ci invita ad aprire politicamente a sinistra, qualcuno di noi dice: « mai », qualcuno dice: « per ora no », ma siamo tutti quanti d'accordo sul no.

Ma c'è una seconda apertura a sinistra, la apertura sociale. Se questo è il suo invito, onorevole Lussu, mi consenta di dire che è inutile, perchè noi abbiamo camminato sempre su questa via e sempre intendiamo camminare su di essa, senza deviazioni e senza fermate. Se non facessimo questo, non saremmo democratici e tanto meno saremmo cristiani. A base della nostra azione politica in questo campo è un imperativo categorico della nostra coscienza. Voi ci dite che camminiamo lentamente, ma questa lentezza è imposta dalla realtà delle cose. Certe aspirazioni di sicurezza sociale, certe iniziative nell'uno o nell'altro settore prescindono dalla situazione economica del Paese. Cedere al sentimento in questa materia vorrebbe dire correre il rischio di essere travolti.

Ma ho detto: noi non intendiamo fermarci, e state certi che nessuno ci arresterà, nè del resto prova ad arrestarci.

Ripetendo certi luoghi comuni che fanno colpo, voi continuate a parlare del nostro asservimento ai grossi monopoli che soffocano — sono frasi vostre — la vita del Paese. Ma non leggete la stampa economica? Non avete letto gli attacchi continui, sistematici contro di noi per la politica economica in senso ampio e per la politica fiscale? Non vi dice niente la liberalizzazione, il Mercato comune, che non può rappresentare il capovolgimento immediato della situazione attuale, ma un avvio deciso, con la necessaria gradualità, alla eliminazione di ogni possibilità di sopravvivenza e di vita di qualsiasi privilegio? Non vi dice niente la politica dell'E.N.I., il potenziamento dell'I.R.I., inteso non come mezzo per sopprimere l'iniziativa privata (che non è un concetto formale ma sostanziale e che noi riteniamo assolutamente indispensabile per il raggiungimento dei fini dello schema Vanoni), ma potenziamento per una politica che comunque noi riteniamo essenziale per lo sviluppo del Paese? Ora io faccio appello, onorevole Lussu, non soltanto nei con-

fronti suoi ma di tutti, ad una valutazione serena ed obiettiva, perchè, ripeto, la democrazia è anzitutto verità.

Dopo il senatore Lussu, il senatore Paolucci. Mi hanno detto che lei ha un patto di unità d'azione. Strano, perchè io credevo che dai guai che derivano dai patti di unità d'azione ci fosse da imparare qualcosa. Per questo il mio discorso potrebbe sembrare inutile e fondersi magari con la parte successiva; ma è doveroso per me rispondere con molta cortesia alla sua squisita cortesia. Ci dividono molte cose, ci divide la sua speranza, ma non le dispiaccia che io le dica che sono certo che è una speranza senza speranza, la monarchia. Il popolo italiano non tornerà indietro sulla via democratica che si è scelta. Ma questa speranza, se ci può far sorridere, ci fa rispettosamente sorridere. Ci sono altre cose, oltre la speranza, che ci dividono di più e sono gli orientamenti sociali. Dietro la questione istituzionale noi abbiamo sempre visto in quest'Aula dalla sua parte una tendenza nettamente conservatrice, con i vostri no sul piano delle riforme, di ogni tipo di riforma.

Ma oggi lei, onorevole Paolucci, sembra, stando alle sue dichiarazioni, aver non dirò abbandonato ma accantonato questa posizione e in relazione al nostro programma mi è parso abbia fatto due richieste. La prima è che si sia più severi negli esami. (*Cenni di diniego del senatore Paolucci*). Insomma il concetto era questo. Comunque a tale riguardo credo che lei possa essere soddisfattissimo di questo Governo: il collega Bo e il collega Moro hanno fama di feroci bocciatori nelle Università italiane. (*ilarità*).

PRESIDENTE. E non soltanto loro!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La seconda richiesta è che noi facciamo dei passi indietro in tema di giusta causa.

PAOLUCCI. Ho chiesto che non si facciano passi avanti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ad ogni modo in base

al nostro programma lei considera che si siano fatti dei passi avanti.

PAOLUCCI. Mi è parso di comprendere.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Allora, se questa è la interpretazione giusta, io non le posso dire che no. Con il che, però, avrei nei suoi confronti finito onorevole Paolucci, se non dovessi rispondere ad un suo cortese accenno alla mia persona. Lei ha detto che vede in me il lontano combattente del 1915-18. Io debbo dirle — e non lo dico soltanto ora a scopo, diciamo così, elettorale, perchè l'ho detto nel 1954 — che io so che nelle sue file vi sono dei valorosi combattenti della guerra di liberazione. Per questo ella e tutti gli altri potranno comprendere il tono che ha usato nei suoi confronti un deciso ed irriducibile repubblicano.

Vengono poi il senatore Turchi e il senatore Scoccimarro.

Il senatore Turchi ha pronunciato un discorso assai pacato, ma a questo discorso ha fatto seguire un articolo un po' offensivo, e gli ha tenuto bordone un altro parlamentare, su un altro giornale, in un articolo firmato con una sola lettera, ma tutti sanno che è di Predappio, Romualdi. Hanno creduto che mi sia offeso, infatti al primo momento...

CROLLALANZA. È come Pontedera. (*ilarità*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Badi, non vorrei che incorresse nel vilipendio. (*ilarità*).

Infatti, al primo momento, dicevo, una piccola reazione l'ho avuta, ma poi ci ho riso sopra. Lei ha parlato di antifascismo senile.

TURCHI. Un poco senile.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io sono un antifascista antemarcia.. (*ilarità*)... e gli antemarcia sono diventati un poco vecchi, questo me lo ammetterà anche lei. Quindi questa senilità è un portato del tempo, del tempo vero, e non di quello

di Angiolillo che vi sta facendo il controcanto. (*ilarità*).

La questione quindi non è di persone, onorevole Turchi, ma è di principi. Lei ha parlato di lealtà e di chiarezza, ma non è stato chiaro. Ha detto: vi daremo l'appoggio.

Che cosa è l'appoggio? Qui si vota la fiducia; e voi parlate di appoggio, perchè? Perchè al mio posto non ci vengano altri.

Vede, sono contento però che non vada oltre, se ci verrà, perchè così è sicuramente non compromettente, e voi tirate a compromettermi. E poi lei ha aggiunto: non può respingerci, perchè ha detto nel suo discorso che il suo Governo è un Governo della Nazione, e in un Governo della Nazione noi abbiamo diritto di cittadinanza.

Se non fosse stato qui dentro, me lo immagino che cosa avrebbe fatto. Governo della Nazione, sarebbe saltato in piedi, un po' senilmente anche lei, petto in fuori, poi colpo di talloni, una mano, non so quale, si sarebbe alzata e avrebbe detto: presente.

Ora, vede, in tutto questo vi è un piccolo trucco, che lei si poteva risparmiare. Io ho quasi 50 anni di iscrizione nell'Albo degli avvocati e certi trucchi li scopro subito, cosicché io mi sono accorto subito che lei ha cambiato le parole. Io non ho detto: Governo della Nazione, ho detto: Governo di un Partito per la Nazione. Intendiamoci, il «di» vuol dire discendente, figlio di, come si diceva una volta, ora si dice nato il; non quindi Governo di un Partito, nel senso di una discendenza che viene da un Partito, ma un Partito che governerà non per il Partito, ma per la Nazione.

E quando dicevo così, avevo non il diritto, ma l'obbligo di qualificarmi, di darmi quella qualifica che lei è dispiaciuta. Perchè, l'ho detto prima, la democrazia è anzitutto rispetto per il popolo, e rispetto per il popolo si ha, essenzialmente, dicendo al popolo tutta la verità, senza reticenze. Il popolo ha diritto di sapere chi lo governa, non attraverso le vite romanzate, per cui, per esempio, un astenico passa per un beone; sono cose che capitano, poco male, non sono cose serie; ma è una cosa seria una famiglia ordinata e che lavora. Ora il popolo ha il diritto di sapere quale è il pensiero, tutto il pensiero di chi si accinge a governarlo, senza in-

fingimenti, senza reticenze, senza abilità, amico De Pietro, perchè ne ha poca di abilità.

Ho detto tre date: 1919, 1943, 1945. C'è stato, fuori, chi ha detto, scortesemente, che questo antifascista non aveva saputo trovare una parola per l'antifascismo e per la Resistenza. Io ho sempre avuto in odio la retorica, perchè ho visto per 20 anni quale inganno è nella retorica ai danni del popolo. Ho usato tre date, il senatore Turchi le ha comprese ed ha contrapposto la sua fedeltà alle stesse date, qui dentro e fuori.

Siamo sempre gli stessi, voi ed io. Ebbene, io vi ringrazio della chiarezza, della lealtà e della possibilità di essere chiari; le mie tre date significano che sono un antifascista, che ho lottato per la Resistenza, le vostre date indicano cose diverse e voi sapete quali, e voi sapete quale è il mio severo giudizio su di esse. È il giudizio anche, sapete, su tutto ciò che ad esse si riallaccia; i vostri voti perciò, che non vi ho richiesto, che non vi sollecito, che non vi solleciterei mai, non potranno cambiare, nonostante tutti i vostri espedienti, nè i miei connotati nè i connotati del Governo. (*Vivi applausi dal centro*).

All'onorevole Scoccimarro debbo ugualmente una risposta chiara ed inequivocabile. È stato osservato che nella mia dichiarazione programmatica io non ho usato la parola «comunismo». Bisogna stare molto attenti quando si scrive e, peggio ancora, quando si legge! Ma l'aver parlato di insanabile, irriducibile contrasto tra due concezioni di libertà, di democrazia, di civiltà e di due concezioni dell'uomo, mi pareva sufficientemente chiaro, perchè quelle diversità impediscono ogni equivoco nei rapporti tra noi e determinano la nostra politica nei confronti del comunismo, politica di difesa di tutto ciò che abbiamo di più sacro, della nostra terra, dei nostri figli, della nostra storia, che vediamo minacciati dal comunismo.

Queste nostre convinzioni e decisioni restano ferme nonostante tutte le arti avversarie. Io non sono stato mai a scuola a Mosca, ma credo che uno degli autori che si insegna sia Niccolò Machiavelli, a cui si addirebbe il titolo: «Questi maledetti toscani!» (*ilarità. Interruzioni dalla sinistra*). Se non si insegna, vuol dire che a Mosca ce l'hanno nel sangue.

Ieri, sentendo parlare Negarville, io mi ricordavo un libretto che mi ha regalato un assessore comunista di Firenze — Mariotti forse l'identifica, lui era di maggioranza, io di opposizione, ma eravamo in buoni rapporti — libretto che narra la vita di una personalità, il culto della quale direi che procede a corrente alternata.

Ebbene, vi si racconta — ma con aria di elogio, non di rimprovero — che questo giovane georgiano a 17 anni aveva commesso una espropriazione a mano armata nell'interesse del Partito. « Espropriazione a mano armata nell'interesse del Partito », è una definizione giuridica che mi è rimasta veramente impressa. (*Commenti dalla sinistra*). Se volete, ve lo mando il libro. Questo eufemismo mi è venuto in mente ieri sentendo parlare l'onorevole Negarville, che con aria compunta accennava agli errori di cui è necessariamente cosparsa la via del socialismo.

Errori e dolori: sembravano piccole cose! Ebbene, gli errori sono le nefandezze del rapporto Krusciov, le deportazioni, i massacri, le condanne degli innocenti con confessioni estorte e i dolori sono i carri armati per soffocare... (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Senatore Pastore, la prego!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Pastore, se sapevo questo portavo un testo non sospetto. (*Interruzione del senatore Pastore*). Mi permetta di parlare. Faccio appello alla sua cortesia, se ne ha, perchè mi permetta di parlare. Questo testo non sospetto è il discorso di Pietro Nenni al Congresso di Venezia. I dolori sono i carri armati che sono stati chiamati per soffocare una rivolta di operai e di studenti. Ora per questo noi sappiamo che cosa...

ASARO. Nel 1948 avevamo le truppe U.S.A. in Italia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Erano truppe che non sparavano.

ASARO. Sì, ma avrebbero sparato. (*Alti clamori e proteste dal centro. Richiami del Presidente*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non siamo d'accordo. Ma lasciamo andare: non vorrei dispiacere altri con condanne per peccati di intenzione.

Ora noi sappiamo che cosa è la via del socialismo secondo i comunisti e non possiamo dimenticare e non lo dimenticheremo mai. Noi sappiamo che se il Partito comunista conquistasse il potere, noi andremmo incontro a questi errori e a questi dolori. Noi sappiamo che se i nostri operai ed i nostri giovani, in quel caso, osassero alzare la voce per chiedere più giustizia e più libertà, potrebbero venire gli aerei russi... (*Rumori e proteste dalla sinistra. Commenti*). I carri armati sono lontani... (*Clamori dalla sinistra. Interruzioni dei senatori Valenzi, Russo Salvatore e Roffi. Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Non interrompano il Presidente del Consiglio!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Signor Presidente, io ho deciso, quando mi interrompono più o meno rumorosamente, di cessare di parlare...

PRESIDENTE. Saggia decisione!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. ... e di riprendere quando hanno smesso. Quindi, è a danno della gola dei colleghi. Semplicemente sappiamo che il domani sarebbe almeno pari, ma, più probabilmente, peggiore, del passato di cui ci siamo liberati. Perciò il nostro no, il vostro no non può non essere deciso e irrevocabile, e la nostra azione per l'osservanza della legge, che vuol dire anche non elusione, non può non essere vigilante e decisa.

A questo ci si risponde che voi non potete ignorare...

BOLOGNESI. Voi vigilate sui crumiri del Polesine! (*Proteste dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. A questo ci si risponde: voi non potete ignorare che rappresentiamo 6 milioni di elettori. Sì 6, ma su 30. E ci rispondete: nonostante tutto ciò... (*Interruzione del senatore Spano*)... nonostante tutto ciò, vediamo aumentare i nostri voti. Sì, onorevoli colleghi, dal maggio del 1956 ad oggi i vostri voti sono aumentati in ragione del 4 per cento, sulla percentuale, mentre i voti della democrazia cristiana sono aumentati, sempre sulla percentuale, del 17 per cento.

RUSSO SALVATORE. Voi avete il potere nelle mani! (*Commenti*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ad ogni modo questo singolare fenomeno dell'aumento dei vostri voti dimostra la vostra capacità e la vostra abilità, ma ci obbliga ad essere più vigili e più attivi in tutti i campi.

PASTORE RAFFAELE. Settario!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho mai saputo cosa significhi essere settario. Lo domandi a quei signori. (*Rivolto ai settori dell'estrema destra*)...

FRANZA. Ci chiama anche « signori »!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. È una cortesia. Cosa volete che vi dica: quei « poveretti »? (*Viva generale ilarità*).

Perciò, di fronte a questa precisazione, che era però implicita nelle poche frasi del mio programma (precisazione che non credevo fosse necessaria) io credo di avere risposto in sede politica, a voi, salvo a ritornare sul vostro programma.

SCOCCIMARRO. Scusi, ma al mio discorso non ha risposto. (*Interruzione del senatore Voccolì*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Scoccimarro, certamente è colpa degli altoparlanti, se non mi so spiegare.

SCOCCIMARRO. Non pretendo che lei urli, ma semplicemente che mi risponda.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho parlato sull'impostazione politica. Poi parlerò sul programma. Se non le dispiace, aspetti la seconda parte.

All'onorevole Guariglia, che segue, risponderò in sede di programma.

All'onorevole Lamberti parlerò da ultimo, per lui, per Jannuzzi e per De Pietro congiuntamente.

Voce dalla sinistra. Degna triade!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Certamente: una degna triade che ogni partito dovrebbe invidiare!

Segue ora l'onorevole Granzotto Basso. Io ho provato, nel sentire l'onorevole Granzotto Basso e poi nel rileggere il suo discorso, delle diverse impressioni: sono rimasto stupito, sono rimasto adirato e sono rimasto anche un po' divertito; scusi, onorevole Granzotto Basso, anche divertito. Ma ho pensato a lei, onorevole Granzotto Basso, come ad un amico e mi sono detto: quanta disciplina ci deve volere a stare nel partito socialdemocratico, così come ci vuole tanta pazienza a stare col partito socialdemocratico! (*ilarità*). Uno di voi che va in vacanza dopo aver detto un sì, durante le vacanze sente dire che al suo ritorno dovrà dire un no; poi, se le vacanze sono lunghe, sente dire che deve dire un sì, cosicché deve avere lo stato d'animo del comandante di una nave che parte con la busta da aprire in alto mare, con questa sola differenza: che voi altri dovevate pensare e dovette pensare — non so se cambieranno ancora le cose — che al vostro ritorno potete trovare, all'arrivo del treno, una busta con le recentissime, cioè « l'ultimissima della notte ».

Ma la socialdemocrazia — questo dico con tutto il rispetto per lei, e con una vera comprensione di quello che è il suo stato d'animo — ha preso in questi ultimi giorni un atteggiamento

giamento di vera offesa nei nostri confronti. Dice un proverbio orientale: Dio mi guardi dall'ira degli uomini calmi! (*Commenti dalla sinistra*). Non calvi: calmi! M come Milano! (*Ilarità*). Ora, io cambierei il modo di dire in questo altro modo: Dio mi guardi dalla villania degli uomini cortesi.

Comprendo però anche che questo è determinato da uno stato di ira e di intenso dolore. (*Ilarità dal centro*). Ai fini del Codice penale ci manca l'ingiusto fatto altrui, perchè l'ingiusto fatto è vostro, ed allora non è giustificato. Considero però tale stato d'animo, l'osservo semplicemente, e mi limito a dire che il suo partito è ingrato verso la Democrazia cristiana, perchè non ha mai trovato sulla sua strada gente più paziente di quella della Democrazia cristiana. (*Approvazioni dal centro*).

Vede, onorevole Granzotto Basso, non vi era riunione di partito in cui, dalla base ai parlamentari, non fosse segnalata ai dirigenti l'azione dei Ministri socialdemocratici per il partito: i collocatori, contributi alle cooperative, istituti per le case popolari, e tanti altri espedienti costituivano il ricostituente indispensabile per l'irrobustimento della socialdemocrazia. (*Commenti dalla sinistra; approvazioni dal centro*).

BOLOGNESI. È vergognoso! (*Richiami dell'onorevole Presidente. Vivaci clamori dalla sinistra*).

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Ho sentito parlare dei denari dei contribuenti; non è che venissero usati in più di quel che dovevano: venivano usati in una certa direzione, in quanto erano indirizzati in una certa direzione. Dunque, noi del centro dicevamo: pazientate, e pazientavamo. Questo è durato parecchio tempo, ma i ricostituenti non hanno avuto una grande efficacia. Poi la nostra pazienza ha dovuto essere esercitata a più alto livello, si dice così adesso. Io non sto a citare tutte le fasi: cito le principali. Un giorno è stato deciso dalla socialdemocrazia di nominare una Commissione per venire a fare un'operazione di sondaggio; devo dire subito che quel giorno sono andato dal Presidente del Consiglio e gli ho detto che non

mi sembrava dignitoso aspettare i sondaggiatori ma lui se ne intendeva più di me ed era più paziente di me ed i sondaggi non sono mai venuti. Però è venuta la decisione — vado sempre per grandi linee — di aspettare a decidere a giugno. Si creava una situazione singolare: un Governo a termine. Poi — vado sempre per grandi linee ed ometto le alternative che duravano 24 o 36 ore — il termine è stato prorogato ad ottobre, e noi abbiamo pazientato. Dico tutto questo per lei, onorevole Granzotto Basso. Poi, finalmente, è venuta la rottura; noi ne abbiamo preso atto. Di qui l'impeto d'ira e l'intenso dolore. Ma le garantisco, onorevole Granzotto Basso, che non sarebbe stato più possibile, nè sarebbe possibile finchè durano certi stati ciclici, di governare seriamente.

Ho parlato di stati ciclici. In un discorso che feci qui al Senato sostenni, contro l'opinione comune, che l'onorevole Saragat non era volubile, ma ostinato. Non ero interamente nel vero, perchè l'onorevole Saragat ha una forma ciclica di volubilità e di ostinazione. (*Ilarità*). Ho parlato dell'onorevole Saragat, ma non escludo che il partito si trovi ad avere uno stato permanente di autocritica. Io non so, onorevole Granzotto Basso, se lei abbia fatto il militare; se l'ha fatto l'ha fatto al tempo della scuola a piedi. Si ricorda la scuola a piedi?

GRANZOTTO BASSO. Ho fatto la guerra e sono anche decorato!

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Me ne compiaccio. Però parlo di quello che non si faceva in guerra: plotone, dieci passi avanti, march! Dietro-front (naturalmente sul piede sinistro), poi dieci passi indietro, poi dietro-front di nuovo! Naturalmente poi si diceva: marcia a destra; o non so come si dicesse esattamente per far andare il plotone verso destra o verso sinistra. In tutto questo, veda, c'è un complesso di cose con cui si fa poca strada, onorevole Granzotto Basso: è impossibile fare strada! Ecco perchè noi abbiamo sentito il dovere di essere e restare soli nell'interesse del Paese.

Ma mi stupisce che lei dica di no adducendo a motivo il programma: i disegni di legge di cui ha invocato l'approvazione sono per la qua-

si totalità di provenienza del Ministero quadripartito. Essi sono integrati in direzione di una maggiore socialità. Nonostante questo, voi per il programma dite di no; non lo comprendo. È vero che c'è la politica estera, ma quella che noi intendiamo seguire è stata caldamente approvata dalla vostra delegazione al Governo. Oggi avete cambiato idea. Ma in questo campo il ciclicismo non è consentito.

Segue l'onorevole Amadeo. Ho detto tutto quanto potevo dire dopo il suo discorso, quando ho detto: spero che si penti!

Ho detto questo perchè i due senatori repubblicani sono tutti e due romagnoli, perchè sono delle degnissime persone, perchè abbiamo avuto il piacere di contribuire noi con i nostri voti, forse è questo il motivo... (*interruzione del senatore Amadeo*) rettifico, di aver fatto confluire i nostri voti sul loro nome. Forse è per il ricordo dei vecchi repubblicani romagnoli ma più di tutto per il ricordo della loro fedele collaborazione di tanti anni, interna ed esterna, con la Democrazia cristiana. E per questo io dico, onorevole Amadeo, che nel suo discorso non ho visto il motivo sufficiente per un suo no.

L'onorevole Jannuzzi lo rinvio e passo all'onorevole Molè. Ho creduto di vedere nel suo discorso oltre ad un tono di grande amicizia personale, che io contraccambio, memore di un comune altrettanto onorifico e meno pesante, per me, lavoro che svolgevamo insieme, un qualcosa di nuovo, il tono che mi permette di sperare che diventi una malignità, un pensiero che ho sempre avuto (*interruzione del senatore Molè*) — pensiero o malignità, quello che vuole, forse sono congiunti — un pensiero che ho sempre avuto e che riassumevo in una formula matematica: indipendente di sinistra è uguale a dipendente da sinistra. Questa era la formula che avevo in mente. (*Ilarità*).

MOLÈ. Lei sa che non ho mai cambiato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei ha ricalcato alcuni motivi di altri oratori e consideri così che abbia risposto anche a lei. Ma vi è una domanda che lei ha posto a me, prima di prendere

una decisione, se ho ben capito; ma se mi sono illuso fa lo stesso. Ora le risponderò, ma devo rilevare un punto del suo discorso, quello in cui ha fatto addebito a noi di non aver saputo fare amare la Repubblica.

MOLÈ. Di non amarla.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei sbaglia. Non è nostra la colpa, onorevole Molè, se la Repubblica non è amata come dovrebbe. Le assicuro che i giovani che sono dietro di me — non qui perchè sono accanto ed anche avanti (*Ilarità*) ma nel partito — amano la Repubblica e vorrei farle vedere le lettere che mi sono giunte in questi giorni perchè conservi integro il mio patrimonio morale anche di repubblicano; sono preoccupati questi ragazzi (*interruzioni dalla sinistra*), forse perchè leggono i giornali. Ma qualcuno che mi conosce più da vicino, non dirò chi sia, mi ha scritto una cosa molto più semplice: non ti preoccupare — mi dà del tu — e, come diceva il tuo conterraneo, « tira dritto! ». (*Ilarità*). Così mi ha scritto.

Ma se la Repubblica non è amata, la colpa è di altri e cioè di chi parla di questa Repubblica ed invita a guardarne un'altra, o, per faziosità contro la democrazia, in sostanza non mette in giusta evidenza il cammino compiuto in questi 11 anni. (*Approvazioni dal centro*). Se voi diceste: « Guardate che cosa sa fare un regime repubblicano. Nonostante che ci siano alla testa i democristiani — qui ci avevo aggiunto degli aggettivi che poi ho cancellato, gli aggettivi mettetececi voi — osservate quanto si è realizzato in 11 anni »...

SCOCCIMARRO. Bella roba! (*Vivaci proteste dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Se altri non dicesse, onorevole Scocimarro, che questa non è la Repubblica ideale, ma che vi è un'altra Repubblica da amare, questa sarebbe amata e parte del popolo, ingiustamente delusa, non guarderebbe nè al di là nè indietro. (*Approvazioni dal centro, commenti dalla sinistra. Scambio di interruzioni*).

All'onorevole Bosia risponderò in sede di programma. All'onorevole Nergaville ho già risposto sul piano politico.

All'onorevole Jannaccone desidero dire una parola di ringraziamento, non per il suo voto ma per le sue critiche. Anche per il suo voto però, perchè non lo nascondo che mi fa piacere.

Lei mi ha fatto due addebiti fondamentali. Ha osservato: non ha parlato di politica economica. Ma lo avevo spiegato: un mese e mezzo fa io sono venuto qui, ho fatto un'esposizione finanziaria, che è stata distribuita. Era un po' un mattone, sebbene non come la relazione economica. Ma insomma, ho detto, non voglio ripetere le stesse cose e quindi l'ho richiamata, recepita, nel discorso.

Ha fatto poi un secondo rilievo. Ha detto: « Lei ha sbagliato a riunire nelle sue mani la Presidenza del Consiglio e il Ministero del bilancio ». È un cattivo esempio che mi ha dato tu, amico Pella, e, se non sbaglio, anche tu avesti il voto del senatore Jannaccone, il che significa che agli effetti del voto porta bene. (*ilarità*).

Io sono di questo avviso: o si sopprime il Ministero del bilancio o Ministro del bilancio deve essere il Presidente del Consiglio. La Costituzione dice che il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri. Non mi sembra che dalla direzione della politica generale e dal mantenimento dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo possa escludersi il settore economico e finanziario. Ciò che la Costituzione esige è che il Presidente si limiti a coordinare e a mantenere un indirizzo unitario e questo io sono deciso a fare, lasciando ad ogni Ministro la propria responsabilità. Questo lo dico perchè mi dispiacerebbe di essere considerato, invece che Presidente del Consiglio, Capo del Governo, come lei ha detto, onorevole Jannaccone.

Segue l'onorevole De Pietro, che rimando termine...

MANCINELLI. A ottobre.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non parlerò fino a ottobre, benchè, se dovessi rispondere a lei, dovrei farlo.

Al senatore Mancinelli in sede politica ho già risposto.

Per ultimo è rimasto il senatore Dardanelli per il Partito liberale. C'è stato nella prima parte del suo discorso un cattivo argomento, un argomento pretestuoso, onorevole Dardanelli. Lei si è dilungato a sottolineare certe sfumature di divergenza extra governative relativamente alla politica estera, ma questo argomento avrebbe un peso se l'onorevole Martino si fosse lui dimesso; ma egli non lo ha fatto, e giustamente, perchè il Governo è stato sempre solidale con lui. Quindi l'argomento non regge, onorevole Dardanelli.

Eliminato questo equivoco, questo pretesto, io non posso però non dire al senatore Dardanelli che ad un certo momento si è visto che nel Governo precedente c'erano due tipi di forze: una forza centripeta e delle forze centrifughe. La forza centripeta era quella della Democrazia cristiana, le forze centrifughe erano quelle degli altri due partiti. Le forze centrifughe hanno avuto il sopravvento. Si è tentato del tutto per cercare di ricostituire, ma siamo in periodo elettorale, onorevole Dardanelli, e tutti i partiti hanno motivo di preoccuparsi giustamente di questa scadenza, e perciò prendono delle vie diverse da quelle che hanno seguito fino ad un certo giorno. Più decisamente fanno questo coloro che vorrebbero una più ravvicinata consultazione elettorale, come vorrebbe il suo partito.

Perciò onorevole Dardanelli, io comprendo la decisione del suo partito e ne prendo atto — credo che sia inutile non prenderne atto — non senza un rincrescimento per l'amicizia che ho per taluni uomini. Ma non posso non respingerne la motivazione. Quanto alle critiche al programma, una sola cosa debbo dirle: le provvidenze sociali che ho annunciato sono contenute rigorosamente nel quadro della politica economico-finanziaria che il precedente Governo ha sempre seguito e che anche noi intendiamo seguire.

Prima di venire al programma, ho promesso di parlare dello svolgimento della crisi e della formazione del Governo.

A questo proposito credo che smentire tutte le fantasticherie che sono state affermate qui e fuori di qui sarebbe scorretto; e le fantasticherie sono almeno il 99 per cento della verità. Non ho altro da dire.

E veniamo al programma. Mi sia permesso di non rispondere a tutte le domande fuori programma. Io ho detto chiaramente che il Governo non è provvisorio ma ha un termine costituzionale. Tra un anno circa — non si cominci ora a fare i conti dicendo che abbiamo già fissato la data delle elezioni — io non sarò più certamente qui. Questo ho pensato ed ho cercato di prevedere un ruolino di marcia.

MOLÈ. Per il Senato mancano due anni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei comprende che io non intendevo dire: non sarò al Senato, perchè spero di non prendere mai la pensione, onorevole Molè, bensì alludere a questa poltrona.

Dicevo che ho studiato quello che poteva essere un ruolino di marcia. Di questi 12 mesi in cifra tonda, due se ne vanno per le vacanze. Voi direte che due sono pochi: sapeste invece quanti peccati di invidia io faccio quando siete in vacanza ed io sono al Ministero! Ma mettiamo due mesi, anche se credo che saranno di più. Poi ci saranno quasi tre mesi di periodo pre-elettorale, e non credo che sarà molto facile in quel periodo lavorare. Poi c'è un altro mese per interruzioni varie dovute alle varie festività dei primi di novembre, di Natale...

RAGNO. Di Pasqua.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. No, Pasqua rientra nel periodo pre-elettorale. Poi ci sono due mesi per i bilanci, restano pochi mesi di lavoro: ecco perchè io questa volta ho fatto una scelta, ho scelto determinate questioni, più importanti, più urgenti a mio avviso e ho chiesto al Parlamento di procedere solo su queste.

Quindi, onorevole Mancinelli, io per le sue infinite domande — non so quante siano: mi

sembra di essere sotto il fuoco di una mitra-trice — non ho risposta da dare, preparerò un fascicolo che consegnerò al nuovo Governo che verrà dopo le elezioni, e vi metterò un discorso, il suo discorso.

Ecco perchè, onorevole Dardanelli, non ho ricordato il contenzioso tributario. Si figurino se non vorrei che fosse votato, quando io, in questa Aula, ho difeso il giuramento fiscale. È vero, senatore Spallino?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Purtroppo, sì.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del bilancio*. E ho difeso le pene attentive per gli evasori ed altre disposizioni legislative. Certamente, occorre un contenzioso tributario, è una legge importante per la necessità di contemperare due esigenze di giustizia, quella del contribuente e quella del fisco. Ma non so se il tempo consentirà di vararla. Se sarà possibile, il primo ad essere lieto, onorevole Dardanelli, sarò io.

Solo da queste considerazioni di limite, tempo e mezzi, sono dettate le mie esclusioni, e perciò mi limito a parlare di quanto ho detto, e non di quanto non ho detto.

Politica interna. La formula della difesa della libertà e della democrazia non è parsa chiara, ma ad essa è aggiunto il rispetto delle leggi da parte di tutti, Governo compreso, e mi pare che non occorra dir di più. Se si presta credito a queste parole, se si presta credito a noi, alla nostra buona fede, alla nostra buona volontà, la formula è sufficiente; se non si presta credito è perfettamente inutile aggiungere qualsiasi specificazione.

Si è parlato però, a questo proposito, di clericalizzazione del Governo, anzi dello Stato e si sono citati episodi che dovrebbero dimostrarla. Non mi sembra che le dichiarazioni di un Governo possano essere la sede adatta per discutere di questi fatti, che sono più propri di interrogazioni e di interpellanze. A questo proposito io non ho che da dire, sinteticamente, che rispettare la legge vuol dire rispettarla *erga omnes*, ma non si può pretendere che un Governo, di qualunque colore, dimentichi gli obblighi che derivano dal Con-

cordato recepito dalla Costituzione e dimentichi che nel nostro Paese i cattolici sono circa il 99 per cento dei cittadini.

Voce dalla sinistra. Compresi i comunisti!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Compresi voi, perchè tali sono le dichiarazioni di censimento, e compresi voi perchè quando accade che vi è un parroco che vi nega i Sacramenti, questa negazione rappresenta, a vostro dire, una violazione dei vostri diritti che avete, il che vuol dire che in fondo siete cattolici.

Politica estera. La materia è delicata e preferisco leggere, su tutto l'argomento riguardante la politica estera, quanto il Ministero degli esteri e il Governo ritengono al riguardo. Sarà la parte più diffusa della mia esposizione, perchè è una parte sulla quale il Parlamento meno direttamente ha possibilità di intervenire, e perciò ha diritto di essere più diffusamente informato.

Per quanto concerne la politica estera, gli onorevoli senatori hanno certamente notato la larga parte che vi dedicava pur nei limiti di una enunciazione di carattere generale, la dichiarazione programmatica. Ci eravamo fatti scrupolo di toccare i principali argomenti sul tappeto e di denunciare la nostra posizione in ognuno di essi con la massima chiarezza, giudicando che, se vi è un settore dove non può esistere la benchè minima reticenza ed oscurità, è proprio il settore vitale dei rapporti internazionali. Ciò mi esime dal ritornare nuovamente sulle direttive essenziali della nostra politica estera, che restano quelle enunciate.

Rispondendo, però, ad alcuni notevoli interventi, cercherò di precisare ulteriormente il nostro pensiero, laddove occorre, su taluni degli argomenti già trattati e di ampliare il quadro verso problemi particolari. Mi riferisco anzitutto agli interventi degli onorevoli Lussu e Scoccimarro, che tratterò insieme data la notevole identità delle loro posizioni.

A mio avviso vi è un errore fondamentale, un equivoco fondamentale che vizia la base delle loro impostazioni e che mi preme subito di chiarire, perchè non contribuisce certo alla reciproca comprensione, come non contribuisce

alla comprensione ed alla ricerca di un terreno di intesa tra l'Occidente e la Russia sovietica perchè — i due oratori non se ne risentiranno certamente — le loro tesi vengono ripetute quotidianamente, con le stesse parole e con la martellante monotonia che caratterizza qualsiasi moderna macchina propagandistica, nei discorsi, nelle note, nelle dichiarazioni e negli articoli di stampa dell'Unione Sovietica.

La tesi è la seguente: la pace è minacciata dal fatto che il mondo è diviso in due blocchi; infatti è risaputo — questo è l'esatto verbo usato abitualmente da parte sovietica anche nelle note ufficiali — che uno di questi blocchi, e precisamente quello atlantico, è aggressivo; di conseguenza basterà eliminare i blocchi e logicamente quello atlantico, per ristabilire la pace. Si tratta dunque di una cosa semplicissima: basterà abolire i blocchi, cioè le mutue alleanze, le reciproche garanzie perchè la pace sia assicurata.

Onorevoli senatori, questo ragionamento è così semplice ed ingenuo che non posso non esprimere la mia sorpresa quando sento in questa Aula che anche un rappresentante socialista, di cui nessuno si permetterebbe di mettere in dubbio la buona fede, lo fa proprio, tanto più quando da altri autorevoli esponenti dello stesso Partito mi era parso di ascoltare prese di posizione più complesse e più responsabili.

Non vale qui neanche la pena che io rifaccia la storia del come e perchè si è giunti alla costituzione dell'alleanza atlantica dopo i gravissimi fatti di Praga e Berlino, nè che chieda risposta alla seguente domanda: « potete darmi una sola prova di un atto aggressivo fatto o minacciato dall'alleanza atlantica? » (*interruzione dalla sinistra*), nè che ricordi alcuni tragici eventi svoltisi in uno di questi blocchi malgrado la severa disciplina che lo contraddistingue. Ma una cosa desidero dire, elaborando ulteriormente il chiaro intervento dell'onorevole Lamberti e l'accenno fatto dall'onorevole Amadeo, che assumere una tale posizione può forse essere utile ad una parte, ma non serve alla causa della verità, della comprensione e della pace, in una parola fa torto alla pace.

La deliberata confusione tra causa ed effetto, il tentativo di attribuire a patti di sicurezza i tentativi aggressivi costituiscono una fal-

sificazione della verità e gettano una luce sinistra sulle reali mire e sulle intenzioni di coloro che si rendono promotori di tali mistificazioni ed acuiscono l'atmosfera di sospetto nei rapporti internazionali. Se l'Unione Sovietica vuole oggi veramente la pace (noi abbiamo letto con molto interesse e speranza l'ultima dichiarazione del signor Krusciov), se le sue intenzioni nell'importantissima questione del disarmo sono sincere, sarebbe assai opportuno che essa cominciasse col cessare la campagna intimidatoria e diffamatoria contro l'alleanza atlantica. La nostra comunità è una comunità difensiva, fondata sui principi della Carta dell'O.N.U., che non minaccia nessuno, che non è temuta da nessuno che non abbia mire aggressive. Tenendo presente questo la Russia darebbe un buon avvio all'instaurazione di quella politica di fiducia che è un elemento essenziale per spianare la via ad un disarmo controllato e alla soluzione di importanti problemi a cui la dichiarazione ha accennato.

LUSSU. Mi permette una sola interruzione, visto che non ho mai interrotto?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Con questo principio, dovrei permettere 300 interruzioni. Ad ogni modo faccia pure.

LUSSU. Per il Partito socialista la pace è minacciata sia dagli armamenti di un settore sia dagli armamenti dell'altro settore. Cioè dalla bomba H americana e dalla bomba H sovietica, le quali sono una immensa minaccia per la pace e per l'umanità. (*Commenti dal centro*). Bisogna arrivare ad un accordo, ad una intesa per il graduale disarmo, la cooperazione internazionale e la distruzione dell'armamento atomico, ecc. ecc. (*Commenti dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Prendo atto delle sue dichiarazioni formulate in questa piuttosto lunga interruzione, e procedo.

Questo è un punto che mi premeva di chiarire preliminarmente nei termini più espliciti, perchè ad avviso del Governo, esso è di fondamentale importanza ai fini di una maggiore

comprensione internazionale e costituisce la premessa per ogni ulteriore dialogo. Ed io oso esprimere la speranza che nel nostro Paese questo problema venga approfondito in tale direzione, da parte di tutti indistintamente coloro che auspicano sinceramente (e questo, onorevole Lussu, può riferirsi anche a lei) con i fatti e con le parole, la pace, la collaborazione internazionale, così come noi auspichiamo, anche nella certezza che l'eco di questo approfondimento non rimarrebbe ristretto nei nostri confini.

Nel suo intervento il senatore Scoccimarro ha detto che, da parte italiana si continua ad ignorare l'esistenza della Cina continentale. L'assenza di relazioni ufficiali fra l'Italia e la Cina continentale riflette, come è noto, una situazione di diritto che si è determinata e sussiste nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa assenza di relazioni non significa che, da parte nostra come da parte di altri... (*interruzioni dalla sinistra*)... si ignori la presenza di un così vasto territorio e di una così importante massa di popolazione.

Posso assicurare il senatore Scoccimarro (ma mi pare che non ci tenga: vuole che l'assicuri?) (*ilarità*) che il Governo dedicherà adeguate attenzioni alle esigenze nazionali che si pongono in tale cornice. Ciò soprattutto (e qui mi faccio eco anche delle raccomandazioni del senatore Bertone) per quanto concerne la possibilità di sviluppo dell'Intercambio, sviluppo il quale, del resto, già da tempo si è aperto in Italia — anche se non vi sia stata sempre una corrispondente ricettività dalla parte delle autorità di Pechino. Queste, come è noto, recentemente non hanno autorizzato la visita nel continente cinese di un gruppo di nostri importanti operatori economici.

SCOCCIMARRO. Dica il perchè! Dica il perchè!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Per dire il perchè la Cina non ha fatto una cosa, è più adatto lei. (*Commenti*).

Nel suo intervento sulla politica estera, lo onorevole Turchi ha espresso, accanto ad al-

cune preoccupazioni sul Mercato comune nonchè sul disarmo e la sicurezza in Europa (che posso assicurare non hanno ragione di esistere) alcuni dubbi sull'interpretazione del passaggio, delle dichiarazioni programmatiche, relativo all'Europa orientale. Si tratta precisamente della frase in cui dicevo che la affermazione degli essenziali diritti umani e nazionali dei Paesi orientali deve e può avere luogo con la salvaguardia dei diritti legittimi di sicurezza del loro grande vicino orientale.

Come ho già detto, avevamo avuto lo scrupolo della più assoluta chiarezza, e ritenevamo e riteniamo che tale formulazione risponda in pieno al suaccennato proposito. Non ho comunque difficoltà a precisare ulteriormente ed inequivocabilmente il senso.

Il Governo italiano ha inteso ribadire, così come ha fatto all'inizio della crisi ungherese, e così come in ripetute occasioni hanno fatto gli Stati Uniti per bocca del Presidente Eisenhower e del signor Dulles e le altre Potenze atlantiche, di non avere in alcun modo intenzione di estendere ad Oriente gli avamposti difensivi dell'Alleanza atlantica e di non tener conto dei legittimi interessi di sicurezza dell'Unione sovietica. Quello che ci sta a cuore è solo l'insopprimibile affermazione dei diritti di ciascun popolo, compresi quelli dell'Europa orientale. (*Commenti dalla sinistra*).

Il senatore Guariglia con la sua competenza, nel suo come sempre lucido intervento, ha giustamente nella sua esposizione sottolineato il pericolo per la pace dell'Europa e del mondo del permanere nel Medio Oriente della tensione. Obiettivo della nostra politica di questo vitale settore è di contribuire entro i limiti delle nostre possibilità e tenuto conto delle nostre esigenze al ristabilimento dell'ordine nel rispetto dell'autorità delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Siamo consapevoli che solo in un clima di ristabilita fiducia dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo può essere perseguita con successo la convivenza politica e sociale. E nel quadro di tale politica — e rispondo al senatore Scoccimarro — che l'Italia ha dato pieno appoggio all'azione degli Stati Uniti per facilitare lo sviluppo economico delle Nazioni del Medio Oriente e dell'Africa e consolidare in tali Na-

zioni le libere istituzioni. A queste Nazioni l'Italia sa di potere offrire in virtù della tradizionale amicizia un apporto concreto. Si tratta di un problema, analogamente a quello della Germania trattato dal senatore Guariglia, che non mancherà di formare oggetto di un più ampio dibattito in sede di discussione del bilancio degli affari esteri.

Ho tenuto per ultimo il problema oggi più importante, il problema del disarmo. Il senatore Scoccimarro ha accennato ad una presunta azione del Governo italiano di intesa con quello tedesco diretta invece ad ostacolare la conclusione di un accordo sia pure parziale sul disarmo. Sempre sullo stesso problema del disarmo abbiamo udito quanto ci ha detto ieri il senatore Negarville. Debbo rispondere che la posizione del Governo è stata e continua ad essere così chiara da non prestarsi a equivoci di nessun genere e così per l'avvenire. Essa fu annunciata dal gennaio scorso alle Nazioni Unite dal passato Governo per mezzo dell'onorevole Piccioni; fu affermato che ogni proposta purchè seria e leale, diretta a favorire il disarmo e ad allontanare il pericolo della guerra nucleare avrebbe trovato l'Italia pienamente favorevole e attivamente consenziente. Cominciati i lavori del Comitato delle Nazioni Unite, tale atteggiamento italiano è stato confermato in un documento trasmesso a tutti i membri dell'alleanza Atlantica affinché ne tenessero conto nelle loro trattative. Questo Governo appena formato ha ripreso l'attività del Governo precedente seguendo da vicino i negoziati di Londra. Nel quadro di tale azione abbiamo chiesto ai Governi alleati di avere in un momento importante dei negoziati di Londra una formale consultazione tra i membri dell'Alleanza Atlantica, affinché tutti i membri dell'Alleanza siano messi in grado direttamente di manifestare il loro pensiero, di dare il loro contributo, come noi intendiamo di dare, per salvaguardare la loro imprescindibile esigenza di sicurezza. Venendo incontro alla nostra domanda al Consiglio Atlantico il signor Stassen insieme al signor Moch si è recato a Parigi per un ampio scambio di idee particolarmente proficuo per tutti. In tale occasione il signor Stassen ha confermato che i quattro Paesi Occidentali membri del Sottocomitato non potranno

no aderire a nessun accordo senza che sia concordato con la N.A.T.O. ed ha anche affermato che il Governo americano ha intenzione di avere una attiva collaborazione di tutti i Paesi alleati nella trattazione del disarmo.

Queste affermazioni corrispondono al nostro desiderio. Il Governo italiano perciò non solo non pensa lontanamente di ostacolare la formulazione di un accordo sul disarmo, anzi conta di dare per parte sua un contributo ai negoziati in corso, ispirandosi ai principi sopra enunciati, e cioè al desiderio vivissimo che un accordo di disarmo tale da garantire effettivamente la pace venga al più presto a portare al popolo sicurezza e fiducia. Se sforzi particolari saranno da noi fatti certamente verrà in primo luogo — sono lieto di assicurare così ai senatori Molè e Negarville — quello di allontanare da noi e dall'umanità il terribile pericolo di un conflitto atomico, con la speranza che le conquiste della scienza nel campo termoneucleare siano devolute al benessere e al progresso di tutti i popoli. E la nostra voce insieme ai nostri sforzi si unirà a quella di tanti altri, fra le quali recente ma sopra ogni altra autorevole quella del Sommo Pontefice, per la cessazione da parte di tutti di quegli esperimenti che sono destinati a perfezionare gli elementi di distruzione ed a aumentarne la potenza determinando in anticipo, solo attraverso questi esperimenti, danni immediati gravissimi e certi.

Consiglio superiore della Magistratura. Ho detto che dev'essere risolto. È un problema difficile e delicato. L'onorevole Lussu ne ha fatto occasione per un attacco a due Tribunali. Non posso seguirlo su questo terreno e non credo che nessuno possa farlo. Ho avuto l'onore di essere per due anni Ministro di grazia e giustizia. Ognuno può testimoniare che ho seguito l'andamento numerico dei processi, ma non ho mai letto una sentenza, ed il colore politico di un magistrato non ha mai influito sulle mie decisioni. Ogni magistrato ogni avvocato può essermene testimone. Ma penso che il problema sia ugualmente difficile per la responsabilità del funzionamento della giustizia nei confronti del Paese, non nelle decisioni della giustizia, ed anche per assicurare l'indipendenza interna dei Magistrati. L'onorevole Gonella do-

vrà risolvere il problema. Egli dà garanzia della più scrupolosa osservanza della Costituzione.

Mezzogiorno. Sono state mosse talune critiche. Ma mi sembra che siano più ai tempi di esecuzione che ai propositi. Io ritengo che esse siano infondate.

Quando si ripete, ad esempio, da tutti, non soltanto da lei, senatore Crollalanza, che gli stanziamenti per la Cassa non vanno al di sopra dei normali stanziamenti ma li assorbono, si dice una cosa in gran parte inesatta. Ma più che tutto non si sommano le cifre certe del più con quelle del preteso meno. Si faccia pure la somma algebrica e si vedrà l'imponenza dello sforzo doveroso. E così quando si lamenta il ritardo nella industrializzazione, non si ricorda che Iddio non fece il mondo in un giorno solo...

SPANNO. Lo fece in sei giorni, non in sei secoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Aveva però un'altra capacità, superiore perfino a quella di Stalin. (*ilarità*). Certe trasformazioni non sono come quell'insalatina che nasce dopo 24 ore, ma operano nel tempo.

Con queste considerazioni io prego di rileggere le mie dichiarazioni e quelle dell'esposizione finanziaria e le frequenti ripetute dichiarazioni fatte davanti a questo ramo del Parlamento e all'altro dal collega Campilli.

Dirò anzi, a proposito di un settore particolare, quello della Calabria, che basta che sia esaminato quello che era previsto dalla legge sulle necessità di formazione di un piano generale, a cui devono seguire poi piani particolari, per rilevare che vi era l'impossibilità assoluta tecnica e legislativa che all'approvazione della legge seguisse immediatamente l'applicazione del piano.

Risulterà, esaminando tutto ciò, che il Governo considera e considererà sempre il problema del Mezzogiorno come uno dei problemi numero uno accanto a quello della disoccupazione.

Politica agraria. L'onorevole Bosia a questo riguardo ha quasi messo a prezzo il suo voto. (*ilarità*). « Prometta questo, prometta questo

altro, ed io dirò sì». Non ho fatto i conti ma sarebbe un po' caro e come Ministro del bilancio non posso autorizzare il Presidente del Consiglio. (*ilarità*).

Io sono solito promettere ciò che mantengo e non posso fare promesse che non so quanti miliardi e magari quante decine di miliardi costano. Su un punto posso essere preciso in aggiunta a quello che ho detto, cioè sul credito agrario, per il quale anche prima di avere lo assenso del Ministro del tesoro — che sono certo che non mancherà perchè egli è sempre anche un po' il Ministro dell'agricoltura — sarà provveduto con urgenza. Questo dico anche a lei senatore De Pietro.

Sarà posta subito allo studio anche l'attuazione del fondo di solidarietà per le calamità minori, con intenzioni positive. Non è però un problema di piccolo conto.

La necessità di una certa sollecitudine, anche per non abusare del vostro tempo, ha fatto sì che su taluni settori mi sia soffermato non troppo; ma credo di aver parlato abbastanza chiaramente in tema di dichiarazioni programmatiche.

E siamo ancora una volta ai due nodi finali: Regione e patti agrari.

Ho sentito l'ampia discussione che si è svolta al riguardo ma non ho sentito dimostrare che non sia imprudente creare un organo che non abbia, prima ancora di accingersi alla sua prima opera, cioè la redazione degli statuti, la conoscenza della sua base finanziaria. Diversamente operando creeremmo motivi infiniti di equivoci e di contrasti tra i due organismi che debbono collaborare tra loro: Stato e Regione.

Ma con ciò non intendo insabbiare nessuna legge. È fuori del mio sistema e, durante il periodo del mio Governo, darò la dimostrazione che non ricorrerò mai a nessun pretesto di insabbiamento. Perciò assumo l'impegno di porre sollecitamente mano allo studio del problema finanziario per concludere e non per differire. A tale riguardo sono pienamente d'accordo con il collega che sovrintende al coordinamento dell'attuazione della Costituzione.

In merito ai contratti agrari la discussione forse doveva essere anche tecnica e forse una discussione tecnica può darsi che avrebbe potuto modificare il nostro convincimento. Ma il

Governo non ha trovato elementi per modificare il proprio convincimento. Dichiaro formalmente, però, che il Governo non frapperà nessun ostacolo a che una diversa opinione del Parlamento — diversa da quello del Governo — possa prevalere in sede di approvazione della legge che si augura sollecita quanto più è possibile. |

Con il che ho finito, salvo una risposta agli amici Lamberti, Jannuzzi, De Pietro e Bertone. Anzi non una risposta ma una parola di ammirazione per il loro intervento e di ringraziamento per la collaborazione che con esso mi hanno dato. Con questo ringraziamento, amici, vi do anche l'assicurazione che noi non verremo mai meno all'impegno che ci deriva dalla croce e dalla parola che sono nello scudo; non per il partito ma per l'Italia. Che Dio ci assista! (*Vivissimi prolungati applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in base agli accordi intervenuti fra i vari Gruppi, sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta sospesa alle ore 19 è ripresa alle ore 20,10*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Ceschì ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri;

convinto che nell'attuale situazione politica e parlamentare il Governo presieduto dall'onorevole Zoli, per il suo programma e per la sua composizione, può assolvere degnamente ed efficacemente al dovere che spetta al Partito di maggioranza di dare al Paese un Governo che, nel quadro della Costituzione, operi per la salvaguardia della democrazia e della libertà, per il progresso sociale, per la sicu-

rezza, per la solidarietà internazionale e per la pace;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno, sul quale il Governo ha posto la fiducia, avrà luogo la votazione.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nelle dichiarazioni programmatiche fatte dall'onorevole Zoli, egli ha voluto riepilogare la storia dei Governi che hanno preceduto la consultazione elettorale del 7 giugno 1953 ed esporre la genesi dell'attuale Governo monocolore.

Dal mio punto di vista questa genesi non mi interessa molto; bensì mi è apparsa una cosa nuova e degna della massima attenzione la ripetuta affermazione che l'attuale Ministero intende governare non per il Partito ma per la Nazione. Questo proponimento è importante e degno di essere posto in evidenza.

Nel mio discorso del primo corrente in occasione dell'apertura del Congresso Nazionale dell'Unione Combattenti d'Italia, dopo aver mostrato quali gravi conseguenze, soprattutto di ordine morale, abbia apportato all'Italia il nefasto indirizzo di Governi che si ostinavano a cercare la loro fortuna, non tanto in meriti intrinseci quanto nel vantato proposito di voler combattere un regime che da anni era scomparso, ho fatto subito rilevare come invece meritasse plauso ed appoggio un Governo che per la prima volta aveva il coraggio di proclamare che voleva esercitare il suo ufficio non per il Partito ma per la Nazione. Governare per la Nazione significa unire gli animi ed elevare gli spiriti nella visione del superiore interesse della Patria, significa anche creare una base effettiva e concreta alle promesse di libertà e di giustizia, le quali sono parole vane allorchè si pronunciano da un Governo di parte; significa infine ristabilire la ragion d'essere del legame di fedeltà che deve unire il cittadino allo Stato, legame che viene invece dissolto dalla sfiducia nell'equità dei poteri pubblici, che sorge naturalmente dall'azione dei Governi di parte.

Sarebbe bastata dunque questa promessa dell'onorevole Zoli perchè io riponessi fiducia in una dichiarazione così solennemente espressa e che sono sicuro troverà piena conferma nell'azione concreta del Governo.

Ma vi è un altro punto del discorso dell'onorevole Zoli che suscita la mia completa approvazione e precisamente quanto riguarda la politica estera. L'onorevole Zoli ha detto giustamente che l'alleanza atlantica è il solido pilastro della nostra sicurezza, l'elemento insostituibile dell'equilibrio politico europeo e mondiale, e tale resterà per noi soprattutto nel suo fondamentale aspetto di difesa militare, mentre cercherà di sviluppare tra gli Stati collegati una maggiore cooperazione politica ed economica, tenendo presente la speciale importanza dei nostri rapporti con gli Stati Uniti.

Nella cornice dell'alleanza atlantica si proseguirà il lavoro per la costruzione di una Europa unita, bene organizzata nella difesa dei propri solidali interessi, senza perciò voler costituire una nuova forza chiusa e contrapposta ad altre. Questi intendimenti del nuovo Governo coincidono pienamente con quanto ho ripetutamente sostenuto nei discorsi qui pronunciati dal 1953 ad oggi. Chiunque si rende conto della situazione generale odierna nel mondo, in cui lo sviluppo industriale ha creato inesorabilmente l'interdipendenza economica degli Stati, sa benissimo che noi dobbiamo procedere in accordo concreto con i nostri collegati e che l'isolamento significherebbe la fine. D'altra parte, solo chi sostiene interessi non italiani può concepire ed auspicare una situazione di neutralità od il passaggio dell'Italia al blocco di potenze orientali o, per meglio dire, continentali. La nostra numerosa popolazione ha assoluto bisogno, per vivere e per elevare il suo tenore di vita, di mantenere ed aumentare i suoi scambi marittimi: perciò la chiave di volta della vita economica italiana, come quella della sua difesa militare, è il mantenimento delle comunicazioni sul mare. Non è neanche concepibile che l'Italia possa dunque staccarsi dall'alleanza con la Potenza che detiene il dominio del mare.

Ma questo non basta. Mi si consenta una volta tanto di citare me stesso. Nel discorso pronunciato in quest'Aula nella seduta del 16 giugno 1954, in sede di discussione della poli-

tica estera, esprimevo e dimostravo la convinzione e la necessità che noi dobbiamo raccogliere tutti i nostri sforzi non solo come Italia, ma come mandatari della nuova Europa, nella direzione del Levante, a cui ci legano ricordi storici e vincoli economici e culturali di ogni sorta.

Una nuova forza è oggi entrata nel Mediterraneo, quella americana. La potenza aereo-navale americana è oggi quadrupla di quella inglese. Essa avrà certamente parte essenziale nelle eventuali operazioni mediterranee. Gli americani favoriscono le nazionalità levantine e noi dobbiamo appunto seguire questa politica lungimirante, cosa che ci sarà agevole per la vicinanza geografica e i secolari contatti che da tempo immemorabile hanno reso sempre più viva la simpatia dei Paesi del Medio Oriente nei nostri confronti.

Questa linea di condotta da me auspicata risponde, a mio parere, in modo chiaro ed elementare agli interessi dell'Italia. Ed è con piacere che nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio troviamo la piena accettazione della nostra tesi, poichè egli ha espresso il « fermo proposito » non solo di mantenere e sviluppare rapporti di buon vicinato, ma di svolgere la più attiva collaborazione con i Paesi antichi e nuovi che sul Mediterraneo si affacciano. Inoltre, egli ha espresso chiaramente il proposito di dare efficace assistenza ai Paesi d'Africa e del Levante ai quali ci lega una antica tradizione per promuovere lo sviluppo delle loro risorse e contribuire alla soluzione dei loro problemi economici e sociali.

È appunto quello che io ho chiesto da tre anni a questa parte, e debbo quindi esprimere la mia soddisfazione e il mio plauso perchè il Governo accede con chiarezza di proposito a questa politica così nettamente nazionale.

L'Italia non deve mai essere assente in qualunque questione riguardi il Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra al mare del Levante. Io spero che, animato dai propositi manifestati, il Governo non tarderà a ristabilire, ad esempio, quegli intensi rapporti commerciali e culturali che un tempo gli Stati italiani e più tardi il Regno d'Italia mantenevano con il Marocco e con la Tunisia e dare il massimo sviluppo alla ripresa delle nostre relazioni con la Libia che tanto ci deve e che occorre sia liberata dal pe-

ricolo di ricadere nello stato di desolazione e di abbandono in cui noi la trovammo nel 1912 e in cui fu nuovamente gettata dopo il nostro sgombero da quelle terre, redente dal lavoro e dal capitale italiano.

Noi dunque appoggiamo vivamente qualunque iniziativa del Governo in questa direzione. Analogamente approviamo l'intendimento del Governo di chiedere con assoluta urgenza la ratifica del Parlamento ai due trattati di Roma del 25 marzo u. s. per il Mercato comune e l'Euratom.

È infatti sperabile che, a proposito di questi due Trattati, non si verifichi il deplorabile fallimento che già contrassegnò il trattato per la Comunità Europea di difesa. Esso segnò, per la politica occidentale, un avvenimento funesto le cui conseguenze ultime non si sono ancora prodotte e che continua a gravare in senso sfavorevole nei complessi rapporti fra l'Europa e il blocco orientale.

Ed a questo proposito dirò inoltre che condovido la prudente attesa dimostrata dal Governo nei riguardi delle recentissime iniziative circa la sicurezza internazionale. Non ci lasciamo attrarre da miti fantasiosi, come quello del cosiddetto disarmo. Ripeto ancora una volta che la conservazione della pace dipende non già dallo stato degli armamenti, bensì dalla tensione politica in atto. E perciò ha avuto pienamente ragione l'onorevole Zoli affermando che nessuna vera pace potrà aversi se quella tensione non viene a cessare, risolvendo anzitutto il fondamentale problema dell'unificazione germanica e quello della liberazione delle infelici Nazioni oppresse dell'Europa orientale.

MINIO. Vacci tu un'altra volta! (*Rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Facciano silenzio.

MESSE. La verità vi scotta sempre. (*Interruzioni dalla sinistra*). È la loro democrazia, signor Presidente (*Ripetute vivaci interruzioni dalla sinistra*). Se questa è la vostra democrazia oggi, immaginiamo quale sarebbe quella di domani qualora il potere dovesse cadere nelle vostre mani. (*Clamori dalla sinistra*). È inutile che gridiate: tanto io andrò fino in fondo lo stesso col mio discorso.

ROFFI. Non ne ha prese abbastanza!

PRESIDENTE. Senatore Roffi, non dica cose sconvenienti, la prego.

TARTUFOLI. Erano i nostri ragazzi a prenderle! Deve vergognarsi di dire certe cose! (*Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, io non faccio continuare la seduta con questo chiasso! Facciano silenzio!

MESSE. Il Presidente del Consiglio ha porto, con commossa fierezza, un affettuoso saluto alle Forze armate, e questo saluto non può non suscitare la nostra completa approvazione perchè è stato accompagnato dall'affermazione che la pace è illusoria se a conservarla non siano chiamate a vegliare appunto le Forze armate di terra, del mare e del cielo. È infatti evidente che la nostra politica estera mirante alla conservazione della pace deve appoggiarsi sopra l'equilibrio delle forze. Mancando queste, ogni politica estera si riduce ad un vano sogno. Tali considerazioni possono sembrare ovvie, ma non lo sono, poichè fino a ieri, trattando delle Forze armate, non si è parlato che del « doloroso problema di provvedere alla difesa ». Sembra non ci si sia reso conto come un simile stato d'animo « addolorato » non possa non avere conseguenze depressive sui quadri ufficiali e sottufficiali.

Non meraviglierà quindi che le giuste e virili parole pronunciate invece dall'onorevole Zoli siano da noi accolte con vivo compiacimento, che sarà indubbiamente condiviso da tutte le Forze armate. Specialmente se egli vorrà tenere presente che esistono problemi riflettenti il trattamento materiale e morale degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre Forze armate, tanto in servizio che in congedo, che esigono una urgente soluzione. Ne cito qualcuno:

1) Trattamento economico del personale militare in servizio e trattamento di quiescenza...

PRESIDENTE. Senatore Messe, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto, che non può essere un programma o un suggerimento!

MESSE. Richiamavo l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio su certi problemi che hanno attinenza con la ricostituzione delle Forze armate. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Messe, se mi permetto di interromperla. Ella deve tenere presente che vi sono undici senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto; è quindi necessario che ognuno si limiti nel tempo e negli argomenti.

MESSE. A quest'ora, signor Presidente, avrei già finito se non mi avessero interrotto.

Dicevo dunque che sono note le delusioni provate dai militari a seguito dell'applicazione della Legge Delega, e ciò soprattutto per alcune particolari rivendicazioni che avrebbero dovuto portare alla differenziazione d'ogni altra categoria, sia per le peculiari caratteristiche della carriera militare, sia per la precarietà della carriera stessa che, nella maggior parte dei casi, si conclude 10-15 anni prima degli altri. È necessario inoltre rivedere il trattamento di quiescenza. Debbo ricordare che lo stesso Ministro della difesa, onorevole Taviani, ebbe a dichiarare nel suo discorso al Senato del 19 aprile 1956 che « dovrà essere fatto qualcosa d'altro ». Ebbene, gli interessati attendono che il nuovo Governo traduca in provvedimento concreto questo « qualcosa d'altro ».

2) Equiparazione dei sottufficiali al Personale civile. L'equiparazione dei sottufficiali al personale civile dell'ex gruppo C non ha affatto soddisfatto gli interessati. Perciò è stato chiesto ripetutamente che il grado 9° sia l'apice della normale carriera del sottufficiale e che pertanto debba essere esteso ai marescialli maggiori, affiancandoli agli aiutanti di battaglia.

3) Benefici di guerra ai combattenti della 2ª guerra mondiale. La legge 28 febbraio 1952, n. 93, all'articolo 4 concedeva a coloro che si trovavano nelle condizioni di esclusione dai benefici di guerra la facoltà di presentare ricorso al Ministero difesa entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge stessa.

Se giustizia si vuol rendere, occorre prorogare per almeno un anno tale facoltà.

4) Modifiche dei decreti legislativi 4 marzo 1948, n. 137 e legge 23 febbraio 1952, n. 93, circa i benefici di guerra. Trovasi presso la Presidenza del Consiglio un apposito schema di disegno di legge, presentato nel gennaio 1955, e che mira a rendere giustizia a tutti coloro che, avendo riportato in sede di discriminazione una data sanzione disciplinare, si sono visti negati i benefici di guerra il cui diritto avevano maturato fin dall'8 settembre 1943.

5) Epurazione, discriminazione, sfollamento. Il personale militare al pari di quello civile fu sottoposto a giudizio di epurazione. Il personale militare inoltre dovette subire anche il giudizio di discriminazione.

Mentre per la massa del personale civile la epurazione è solo un ricordo, i militari colpiti dai giudizi di epurazione o di discriminazione subiscono ancora tutto il peso dei provvedimenti adottati nei loro confronti.

Esiste inoltre il grave problema dello sfollamento per cui, nonostante i precisi obblighi fissati dalle leggi, l'Amministrazione militare non ha ancora adottato, nei confronti degli sfollati, quei provvedimenti che avrebbero potuto rendere meno amaro il collocamento in congedo di tanti bravi combattenti e meno difficile la soluzione dei loro più urgenti problemi.

Nei riguardi della politica interna, sono notevoli le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa il problema delle Regioni. Noi siamo decisamente contro l'ordinamento regionale, per note ragioni... (*Clamori dalla sinistra*).

BUSONI. In omaggio alla Costituzione, vero?

MESSE. Mi permette di avere un'opinione diversa dalla sua? Ma lei chi è? Ripeto, noi siamo decisamente contro l'ordinamento regionale... (*Vivissimi clamori dalla sinistra; richiami dell'onorevole Presidente*) e ci rassegheremo soltanto a lasciar funzionare le quattro Regioni a Statuto speciale finora esistenti, a condizione però che si finisca di voler imporre un carattere politico e di partito ad organismi che dovrebbero essere esclusivamente amministrativi.

L'argomento principale che si può portare a favore degli organismi regionali è la più stretta rispondenza a particolari esigenze locali. Quando si pretende invece che i Governi locali somiglino, come composizione e funzionamento, al Governo centrale, si annulla la ragione d'essere stessa della Regione, mentre si agisce tenendo evidentemente in non cale proprio le particolari esigenze locali espresse dal voto degli elettori regionali.

Ad ogni modo, l'onorevole Zoli ha detto che la costituzione delle Regioni non si potrà fare finché non sia stabilita e assicurata la base finanziaria occorrente e quindi noi speriamo che il problema non interessi la nostra generazione.

Voce dalla sinistra. Noi chi? (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

MESSE. Invece, sempre nei riguardi della politica interna, è, a mio parere, da approvare incondizionatamente l'intendimento del Governo di voler provvedere all'inflessibile rispetto della legge da parte di chiunque. È strano che si dicano queste cose, ma purtroppo lo Stato italiano si è trovato spesso in condizioni di debolezza di fronte ai poteri feudali dei partiti, dei sindacati e degli Enti che costituiscono altrettanti Stati nello Stato, che realmente il cittadino aveva l'impressione che tutti comandassero e che il Governo era quello che comandava di meno. È dunque da sperare che un simile stato di cose abbia a cessare: l'osservanza della legge è il presupposto imprescindibile della libertà.

Non mi dilungherò oltre nell'esame dei provvedimenti di politica economica compresi nel programma governativo. In occasione del genere è quasi di prammatica che un nuovo Capo di Governo faccia delle promesse luminose, dichiarando che « da questo punto comincia una novella storia ». Invece dobbiamo constatare che il Presidente Zoli si è attenuto alle questioni concrete principali che già sono sul tappeto, e questa volontaria limitazione, indizio di serietà di propositi, è già intrinsecamente un elemento a favore del Governo. Su tali questioni economiche è nota la nostra posizione di com-

pleta fiducia nelle forze della produzione espresse dall'iniziativa privata e contraria, in linea generale, alla politica paternalistica, eredità del regime fascista che, per strana contraddizione, i governi qualificatisi antifascisti finora susseguitisi hanno non solo continuato ma rafforzato.

Vorrei aggiungere che io mi associo al collega De Pietro nell'appello da lui rivolto al nuovo Governo perchè siano tenute ben presenti le preoccupanti condizioni dell'agricoltura nel Mezzogiorno e siano adottati quei provvedimenti riferiti: all'alleviamento fiscale, al credito ed alla difesa dei prodotti, che sono i soli capaci almeno di attenuare le più gravi conseguenze di una così pesante ed insopportabile situazione.

Ad ogni modo, nelle singole questioni noi attenderemo per vedere in qual modo il Governo imposterà la discussione, e ci regoleremo in conseguenza.

In questa situazione, è chiaro che il nostro voto non può esprimere che la fiducia nel Governo dell'onorevole Zoli, nella speranza che esso possa realmente attuare gli eccellenti propositi manifestati e continuare a svolgere con ferma mano una politica nettamente nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, a nome del partito nazionale monarchico io riconfermo le ragioni che ci hanno indotto a non negare a questo Governo il voto di fiducia.

La ragione essenziale è di dottrina. Non si allarmino i colleghi della sinistra e non si allarmi neanche l'onorevole Presidente del Consiglio di questa ragione di dottrina giacchè non si tratta di coincidenza di dottrina. È una dottrina esclusivamente nostra. Noi siamo convinti che il Paese deve avere un Governo al più presto possibile ed il più solido che sia possibile. Abbiamo considerato triste, doloroso episodio questa crisi senza una basale ragione politica: avremmo considerato un episodio altrettanto triste che la crisi si fosse ulteriormente protratta, mentre gravissimi problemi urgono per le sorti e l'avvenire del Paese.

Noi voteremo dunque per il Governo, soprattutto convinti di aver operato a che l'Italia avesse il Governo più forte che sia possibile o per lo meno, come mi suggerisce un collega, il meno debole. Infatti, la ragione fondamentale della nostra avversione all'ormai defunto — e lei, onorevole Zoli, ne ha tessuto l'elogio funebre — quadripartito o tripartito è stata non tanto quella della gratuita ingiuria, che in fondo c'è stata ripetuta anche oggi, di quel preteso arroccamento dei partiti democratici che escludeva noi; ma la ragione essenziale per noi — mi creda, perchè penso di essermi conquistata la fiducia per lo meno quanto a galantomismo personale — è che noi non amiamo un Governo lacerato dall'intima contraddizione che indubbiamente c'era fra i quattro componenti della prima coalizione ed anche fra i tre superstiti. Se ci fossero stati dubbi, onorevole Zoli, ce li avrebbe tolti oggi lei con il suo discorso. Era dunque questa la ragione essenziale per cui noi siamo stati contro il quadripartito ed è anche la ragione essenziale per cui siamo a favore di questo monocoloro.

C'è anche un'altra ragione: che vi siete accorti che è il momento, per ora, come diceva lei, onorevole Presidente del Consiglio, od anche per sempre, di dire no all'apertura a sinistra. Non ci voleva molta perspicacia — oggi si è invocato Machiavelli — a capire che in Italia per un tempo, penso, abbastanza lungo, non si possa pensare ad una apertura a sinistra. Quei colleghi nostri sono veramente esemplari per la reciproca fedeltà. Avrei voluto vedere uomini del suo accorgimento, onorevole Zoli, o dell'accorgimento dei suoi colleghi di gabinetto introdurre nella cittadella dello Stato questa razza di cavalli di Troia. Ora ve ne siete accorti; ma io ho visto la *valentior pars* della Democrazia cristiana pendere dalle labbra dei due *leaders* del socialismo, auspicando l'unificazione, con quanta sapienza io non so, a meno che non fosse tutta sapienza elettorale. Ad ogni modo a questa chiarificazione ci siamo arrivati, ed è anche questa una delle ragioni per cui diamo il voto.

Ce ne è ancora un'altra di ragioni: che avete detto no, mi pare in maniera definitiva, anche al quadripartito. Quei discorsi, che hanno rivelato gli *interna corporis*, non fanno molto

onore a nessuno degli alleati, perchè se loro li hanno fatti, voi li avete subito.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non c'è niente di irregolare nell'esterno. È una questione interna.

CONDORELLI. Non ci sarebbe niente di irregolare in questo piegare l'azione del Governo verso una parte al di là di quella che è la rettitudine amministrativa e la esigenza dello Stato?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. L'esigenza dello Stato, no. (*Commenti e interruzioni dagli opposti settori*).

CONDORELLI. Ma i sussidiamenti e le cure ricostituenti propinati a questi partiti che cosa sono? Non sono stati a spese dello Stato, onorevole Zoli? (*Commenti*). È vero che questo stato di cose non è, purtroppo, finito totalmente, perchè quelle tali trazioni che esercitavano gli associati continueranno ad esercitare un po' le varie tendenze che ci sono tra voi, esistono nel vostro stesso seno — non è un mistero per nessuno — e conducono a certe situazioni che si chiamano, con abusata espressione, di immobilismo, che non sono certo le più propizie in questo momento in cui il mondo cammina con rapidità vertiginosa, per cui adeguata dovrebbe essere la lestezza dell'azione del Governo e dello Stato.

Si potrebbe obiettare che queste sono delle ragioni negative, cioè si potrebbe rilevare che, tutto sommato, noi stiamo dicendo che votiamo per questo Governo perchè è il meno peggio.

Non si tratta di questo soltanto. Io non voglio negare che nel vostro programma, signori del Governo, ci sia qualche punto positivo. Per esempio, ho molto ammirato, onorevole Zoli, il fatto che lei abbia sottolineato la fundamentalità dell'amministrazione nella vita dello Stato. È quello che io ho sempre pensato. Non sono per lo Stato amministrativo come non lo è neanche lei, e nego che ci possano essere dei Governi amministrativi. Ma io ho sempre ritenuto — e lo ricordo ai signori

del Governo — che i Ministri dovrebbero tenere maggiormente presente di essere, oltrechè membri di un Gabinetto, anche e soprattutto capi di Amministrazioni. Per il che, naturalmente, una distribuzione dei dicasteri secondo un più stretto criterio di competenza non ci sarebbe dispiaciuta. Ad ogni modo questo è lo andamento invalso e possiamo anche ammettere che, tutto sommato, anche da questo punto di vista c'è già un miglioramento in rapporto ai Governi precedenti.

Ma c'è stato un altro punto, onorevole Zoli, che noi abbiamo molto apprezzato. Ella ci ha annunciato — tale annuncio in verità è stato fatto tante volte, ma lei su questo ha posto l'accento — una politica che vuole risolvere i problemi sociali ed economici del Paese stimolando l'iniziativa privata. Onorevole Zoli, questo è autenticamente il nostro credo in materia di politica economica. Noi non neghiamo l'azione dello Stato, anzi anche noi la invociamo, ma siamo convinti che lo Stato debba fare quello che non possono fare i singoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Questo non è stimolare!

CONDORELLI. Lo so, ma ella ha detto di voler stimolare ed aiutare l'azione dell'iniziativa privata, ovviamente in quelle materie in cui essa da sola non riesce, giacchè in quelle in cui può esplicare la sua azione non ha bisogno di stimolo o, quanto meno, di aiuto.

Se non mi sono ingannato, mi sembra di aver avvertito in ciò un avviamento verso una politica, che è quella che abbiamo sempre invocato, e la cui mancanza ci ha fatto apparire contrari alle riforme. Ma faremo anche questo discorso.

Onorevole Zoli, ci sono indubbiamente degli aspetti positivi anche in politica estera, e sono stati anche additati, con la competenza che lei giustamente ha lodato, dall'onorevole Guariglia, ma vi è, infine, un'espressione culminante che è stata messa in evidenza dall'onorevole Messe...

Voce dalla sinistra. Dal maresciallo Messe!

MESSE. Certamente. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Condorelli ha tutto il diritto di farsi sentire.

CONDORELLI... Il Governo non per un Partito, ma per la Nazione. Onorevole Zoli, la enunciazione ci è piaciuta anche perchè questa parola «Nazione» non la sentiamo troppo spesso nel linguaggio ufficiale corrente. Nel linguaggio ufficiale si ama parlare del Paese: lei, invece, ci ha detto che l'azione del Governo è non per il partito, ma per la Nazione. Ci piace, per lo meno l'avete rimessa in circolazione questa parola, immensamente cara a noi, tanto che ne fregiamo lo stesso nome del nostro partito.

Però c'è qualcosa che non mi è dispiaciuta, ma che è significativa. Ella non ha bisogno di avalli su questo punto, onorevole Zoli. Noi abbiamo voluto sottolineare che lei è un uomo sperimentato nel servizio dello Stato, il quale non si serve solo conquistando cariche che possono soddisfare ambizioni. Si dà la prova più alta e sicura di devozione allo Stato nel supremo impegno, come ha fatto lei. Perciò lei è un sicuro custode dello Stato.

Ma lei, senza che ce ne fosse bisogno, ha avuto l'amabilità di dire che questo non è solo un impegno che deriva dal giuramento fatto, ma anche un impegno di galantuomismo verso il collega che sta alla sua sinistra. Questo è sintomatico. Che veramente ci fosse bisogno nel Parlamento italiano di rammentare e garantire l'osservanza di questo canone elementare della vita collettiva è purtroppo da ritenere, perchè da un certo numero di anni, penso da oltre un decennio, non ci sembra che la Nazione sia stata sempre anteposta ai Partiti. Mi sembra, anzi, che sia avvenuto il contrario.

Ciò è avvenuto, poco edificatamente anche in questa crisi nella quale, onorevole Zoli, non ho sentito agitare problemi del Paese. Nacque su un problema tattico di una fazione di un piccolo partito, che, ad un certo momento, ritenne più confacente ai propri interessi elettorali distaccarsi dal tripartito. E poi le questioni, che si sono dibattute nella classe politica nel corso della crisi, sono state di quelle che il popolo italiano non capisce: questioni di qua-

lificazione, di apertura a destra o a sinistra, di tinte, di sfumature, di coloriture. E badi che io qui, onorevole Zoli, mi allineo veramente tra gli uomini della strada, ai quali lei ha detto di appartenere, per quanto sia salito in uno dei posti più alti del Paese. Lei, onorevole Zoli, se ne ha conseguito l'abito in quel tale ventennio, adesso l'ha perduto, perchè lei si asside ai vertici dello Stato. Il popolo tutte queste cose che si discutono qua dentro non le ha percepite ed è strano che si dicano da coloro che si dichiarano rappresentanti del popolo. Lo sono solo giuridicamente, non realmente. Rimangono, questi, fatti conclusi negli emicicli di questi due edifici, di Palazzo Madama e di Montecitorio: non hanno risonanza sul popolo. Il popolo avrebbe voluto sentire i dibattiti circa il suo destino.

Anche oggi, fino ad un momento addietro, abbiamo sentito annunciare da questa democrazia le tesi più strabilianti. Per esempio ha corso una tesi che un certo Governo, che ha posto un certo programma è valido se non lo votano certe persone o certi partiti, non lo è se questi lo votano.

Lei purtroppo onorevole Zoli... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei Ministri*). No, mentre nel primo discorso si era sottratto a questo complesso, questa volta non ci si è saputo completamente sottrarre, tanto è vero che ha avuto bisogno di dirci delle cose magari carine ed eleganti, ma certo non eccessivamente rigorose, delle cose non perfettamente parlamentari, nei confronti dei colleghi del Movimento sociale.

Io vorrei sapere, e lo domando a questi sapientissimi della democrazia, se in un regime parlamentare è consentito dire: ad una certa parte dei vostri voti non ce ne importa niente. Io so che un Governo parla a tutto il Parlamento, perchè deve sapere che anche le minoranze sono in rappresentanza del popolo. Questo a me sembra democrazia. Può, darsi onorevole Zoli, che noi siamo democratici del passato, di quei tali democratici che fecero l'Italia democratica alla maniera di Cavour... (*Interruzione dalla sinistra*). Lasci andare, anche lei ammetterà che quel che ha fatto Cavour è più di quel che avete fatto voi altri, anche per il

popolo, anzi soprattutto per il popolo. Non era questa la democrazia di Giovanni Giolitti, del primo ventennio del regno di Vittorio Emanuele terzo, prima che fosse sopraffatta la libertà, proprio dalla partitocrazia, che allora cominciò ad imperare.

Questo non è stato, certamente, un accento democratico, onorevole Zoli. Ciò non pertanto noi siamo pronti a riconoscere che si assorbe dall'ambiente in cui si vive e che neanche un democratico della sua sorta può sottrarsi a certe influenze ormai dominanti, per quanto la sua educazione, anche politica, sia stata fatta in altri tempi. Pensavo che un uomo — non svelo una cosa che a lei dispiaccia se le attribuisco la consumata saggezza dei settant'anni... (*Interruzioni*).

Voce dal centro. Quasi 70!

CONDORELLI. Ne sono felice, onorevole Zoli. Lei si è dunque fatto in un periodo in cui si pensava come penso ancora io e come credo che, in sostanza, pensi anche lei. Comunque, onorevole Zoli, noi continueremo per la via intrapresa: voteremo per questo Governo, pur riservando tutti i motivi di dissenso, che sono universalmente noti.

Anche questo potrà sembrare inconsueto, ma io so che altro è votare per un Governo e altro è votare per tutto quello che il medesimo Governo vuole. Mi pare che il gioco della democrazia ammetta anche questo.

Poi, onorevole Zoli, noi abbiamo una tranquillità, in questa materia. Non potrete fare del danno neanche se lo vorreste (benchè io creda che non vogliate farne). Tutti questi programmi sono *ad pompam*. Lei sa che non potrà realizzare nemmeno il 5 per cento di quello che ha detto.

Ricordavo ai miei amici di gruppo l'episodio di un professore di clinica oculistica che aveva interrogato uno studente sul numero delle gocce di collirio che egli avrebbe dovuto mettere in un occhio. Il ragazzo rispose: due gocce. Ma all'atteggiamento del professore, si corresse dicendo: tre; e poi passò a quattro. Allora il professore esclamò: benedetto figliolo, ce ne puoi metter quante vuoi, ma ce ne entra una soltanto.

Così è il vostro programma, onorevole Zoli,

il quale non può essere che di contingenza. Farete le cose più urgenti, e non avrete il tempo di realizzare il resto. Con questo non mi dichiaro oppositore preconcetto a quanto avete preannunziato, chè anzi ho espresso per molte parti il mio consenso. Ma questo è essere realistici, e sarebbe veramente curioso se litigassimo su cose che sono al di fuori dell'orizzonte politico.

Onorevole Zoli, lei, sempre con molto garbo, ha voluto dire qualche cosa anche contro di noi, poveri reprobri, il cui contatto vi ha messo in pericolo. Nella nuova democrazia italiana c'è infatti la teoria degli intoccabili. Ci sono gli intoccabili: alcuni rappresentanti del popolo italiano con i quali non si può avere a che fare. Eppure noi abbiamo dato prove di grande tolleranza, accettando come colleghi certi che nessun uomo vorrebbe accettare come simili. Lei mi comprende. (*Cenni di diniego dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri*). Ah no! non ha ben compreso? Non è difficile comprendere, onorevole Zoli! In questo momento ci sono nostri... colleghi che sono dovuti scappare al di là delle frontiere. E sono stati nostri colleghi, e non sono stati tenuti al bando, come questa democrazia vorrebbe mettere noi, che non abbiamo altro torto che quello di gridare: Viva l'Italia!, di credere in tante cose che hanno onorato il nostro passato, cose alle quali anche voi avete creduto ed adesso avete dimenticato, cose alle quali non credete più!...

Per questo l'onorevole Zoli, forse più per gli altri che per se stesso, quattro cosette (non le chiamo insolenze e neanche sgarberie) ce le ha dette con molto garbo, in maniera accettabile. Ella, onorevole Zoli, ha parlato della nostra speranza senza speranza ed ha aggiunto che lo faceva con molto rispetto. Onorevole Zoli, lei non si è accorto che molti punti del suo discorso hanno fatto appurare che questa speranza non è nostra soltanto? Sì, onorevole Zoli, rilegga il suo discorso, e questo le risulterà. Peraltro, se non risultasse chiaramente dal suo discorso, sarebbe risultato dai palleggiamenti che si sono avuti fra queste due parti (*rivolto ai settori del centro e della sinistra*), le quali si accusavano reciprocamente di essere responsabili di non aver fatto amare la Repubblica.

Onorevole Zoli, le nostre speranze non mi pare che siano eccessivamente individuali. Ci

consenta di dire che erano le speranze che 12 anni addietro accarezzò una buona metà della Nazione italiana e che ancora oggi sono accarezzate da tante persone che non possono, onorevole Zoli, non essere nostalgiche quanto meno di quel glorioso passato, che lei ha invocato per lei e che io invoco per lei e per tutta quanta l'Italia.

Noi, onorevole Zoli, saremmo i conservatori, e lei se ne è accorto per il fatto... (*Commenti dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Concluda!

CONDORELLI. Io, per quanto non abbia l'onore di essere comunista, ho il diritto di parlare! Onorevole Zoli, ci disse, è vero, che noi siamo conservatori. Conservatori perchè? Perchè abbiamo fatto opposizione alle vostre leggi. Ma, onorevole Zoli, lei è un grande giurista, o perlomeno, se non vogliamo fare amplificazioni, a cui la sua modestia si è ribellata, è certamente un acutissimo giurista; ma mi dica: quali principi nella politica sociale avete introdotto voi che non fossero stati introdotti da quelli di cui noi siamo eredi? Voi non fate altro che continuare un'opera che dall'Italia di allora si era non solo iniziata, ma portata molto avanti, onorevole Zoli. È perciò gratuita questa attribuzione di conservatorismo. Noi siamo stati contrari a molte delle vostre riforme. Ma vi ricordo che una riforma che giace regolarmente negli archivi delle Assemblee legislative, una riforma agraria, l'abbiamo presentata anche noi. Ci sarebbe stata questa sola differenza: che la nostra avrebbe veramente migliorato i campi d'Italia, la vostra ha essiccato le casse dello Stato.

Onorevole Zoli, lei è persona troppo colta per non sapere che chi è conservatore — come lei ci fa l'onore di dichiararci e come io le voglio rendere l'onore di dichiarare anche lei, perchè lei è conservatore... (*applausi e ilarità dalla sinistra*)... lei è conservatore dei valori della nostra stirpe quanto noi — lei è persona troppo colta, dicevo, per non sapere, come sanno tutti quelli che hanno fatto perlomeno il liceo, che non si può conservare che riformando. E sono proprio i conservatori che hanno la vocazione della riforma, come dimostra la storia dei partiti della vecchia no-

bile Italia, di cui noi soli abbiamo accettato l'eredità, che voi avete respinto.

Ed io, non per ritorsione, onorevole Zoli, le domando: dove erano gli antenati della sua parte quando gli antenati della nostra parte trasformavano l'Italia, abolendo, per esempio, la mano morta, creando lo stato liberale? Erano all'opposizione e nel contrasto! Per carità, non ci date di questi temi...

MINIO. Ringrazia Dio che gli antenati non ti sentono!

CONDORELLI. Caro Minio, vedremo a Civitacastellana quello che hai saputo fare tu! In Italia quello che c'è di grande, di nobile, è stato fatto da coloro di cui noi abbiamo raccolto l'eredità! (*Vivissimi clamori dalla sinistra*).

Onorevole Zoli, per quanto siamo uomini abituati — molti di noi lo sono — a scrutare il vero ed anche ad insegnarlo, non abbiamo capito niente di questa crisi; tutte le cose che hanno detto i sapientoni della politica, le abbiamo considerate estranee a noi. Noi una sola cosa intendiamo: che l'Italia ha bisogno di un Governo. Il vostro è il solo Governo possibile in questo momento e noi lo votiamo e lo sosteneremo. (*Vivi applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio seriamente osservare che se gli oratori non si conterranno entro giusti limiti nelle dichiarazioni di voto, questa seduta si protrarrà oltre ogni previsione. Prego di tenere conto di questo.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. Onorevole Presidente, terrò nel massimo conto le sue raccomandazioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli signori del Governo; i gruppi parlamentari socialisti...

Voce dalla destra. Chi, quali?

RODA. Camera e Senato, per dirla in parole povere.

NEGRI. I gruppi parlamentari socialisti, che per l'occasione abbiamo ritenuto doveroso interpellare congiuntamente, non ravvisano nella dichiarazione del Presidente del Consi-

giù la rottura politica con la destra monarchica e fascista, che costituiva il dovere di un governo repubblicano. Confermano il loro voto contrario. Si riservano di mettere immediatamente alla prova gli impegni sociali del Governo sulla questione dei patti agrari e sulla giusta causa permanente.

Nessuno di noi, onorevole Zoli, mai ha messo in dubbio e mai metterà in dubbio la profondità e la sincerità dei suoi intimi sentimenti di democratico, di repubblicano, di antifascista. Ma, nel Parlamento, le posizioni morali contano in quanto trovino la loro espressione in sede puntualmente politica e a noi socialisti pare che determinati voti che qualificano politicamente un Governo non si respingono affermando di non averli sollecitati, di non sollecitarli, di non averli graditi o di non gradirli. C'è un modo solo per respingerli, ed è decisivo: dichiarare che se un Governo presieduto da lei, onorevole Zoli, avesse la sciagura di un voto di appoggio delle forze monarchiche e fasciste (*proteste dalla destra*), se, ripeto, un Governo presieduto da lei avesse la sciagura di reggersi con le forze monarchiche e fasciste (*interruzioni dei senatori Franza e Busoni*), se dunque il Governo avesse questa sciagura, avrebbe un mezzo preciso per evitarla a sé e, affermiamo, anche al Paese: quella di dichiarare che in tal caso si dimetterebbe; ed io di gran cuore le auguro che se oggi ciò non è stato detto, domani sia fatto.

Ho parlato di sciagura e, peraltro, direi che la chiarezza non è mancata. Ho seguito con molta attenzione l'intervento del senatore Turchi: egli ha qui confermato, con parole estremamente chiare e precise, che i suoi colleghi, con lui, rivendicano, a titolo di onore, di essere sempre quelli del 1919, del 1943, del 1945...

FRANZA. Nonchè del 1957, anno in cui siamo qui... (*Vive proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

NEGRI... tanto che in una interruzione che non è stata raccolta io ebbi a dire che, stando così le cose, ed essendo la confessione la regina delle prove, altro non rimarrebbe da fare per un Parlamento e per un Governo democratico repubblicano, in ottemperanza al precetto

costituzionale, che ordinare lo scioglimento non di un partito che si può presumere intenda dare vita ad un nuovo fascismo, ma di un partito che si proclama e rivendica a titolo di onore di essere oggi l'erede del fascismo del 1919 e del 1945. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Un luogo comune che, anche se lei, onorevole Zoli, non lo ha ripetuto in tutte le lettere, ha tuttavia echeggiato nella sostanza di alcuni apprezzamenti fatti sul conto del nostro partito, è quello che tende a raffigurarci come un partito che aspetterebbe le fermate di un certo autobus con l'intenzione di salirvi provvisto di una valigia a doppio fondo, attraverso la quale intenderebbe contrabbandare qualcosa che non è quello che dice di portare con sé. Il cavallo di Troia quindi che entrerebbe nella cittadella dello Stato. Ma, onorevole Zoli, questi che oggi le danno il voto non entrano nelle porte del Viminale, non entrano nel Governo; ma ella rimane al Viminale perchè essi vogliono e consentono che vi rimanga: ed, in questo modo, essi entrano veramente nella cittadella dello Stato; e chi sono? Lo hanno detto qui, a lei, a tutti noi: sono quelli del 1919; ed entrano, appoggiando un Governo che riconferma oggi, per sua bocca, la fedeltà alla democrazia, alla libertà, alla Costituzione. Quale fedeltà, onorevole Zoli, quando lei ha lo appoggio delle forze politiche che la libertà in Italia soppressero, che nel 1919 la democrazia trafissero a morte, che nel 1943 hanno provocato la lotta fratricida fra gli italiani, che hanno consegnato l'Italia alla vergogna di un'abominabile soggezione allo straniero, (*vivi applausi dalla sinistra*) che la Resistenza ha riscattato, ridando a noi il diritto, anche di fronte agli altri Paesi, di non essere identificati con il fascismo e di riprendere la nostra strada come Nazione libera perchè democratica, verso un avvenire che esige ed esige la separazione netta e la repulsa chiara e definitiva di quel passato che non ci doveva appartenere più e che oggi ritorna invece con i gagliardetti spiegati?...

FERRETTI. Per volontà degli elettori. (*Vive proteste dalla sinistra*).

NEGRI. Quali garanzie di pieno e leale adempimento costituzionale, con il voto di for-

ze politiche che dichiarano apertamente esservi nel loro programma una revisione radicale della Costituzione in senso eversivo, affermando che al più essi rispettano la Costituzione perchè la subiscono e non per altro?...

FRANZA. Non è una posizione anticostituzionale la revisione della Costituzione.

NEGRI. E che comunque ritengono la Costituzione un momento polemico superato o da superare al più presto, mentre noi la consideriamo un punto di partenza che rompe definitivamente con il passato ed apre la strada di un avvenire nel quale essi (*indica la destra*) non hanno diritto nè di vita nè, direi, di espressione perchè è la storia che nega ad essi ormai la capacità di assolvere una qualunque funzione in una convivenza nazionale democratica e costituzionale. (*Interruzioni dell'onorevole Condorelli*).

Onorevole Condorelli, lei ci ha afflitto per mezz'ora con tutte le sue divagazioni di carattere retorico per cui ha trasformato l'Aula del Senato in una Pretura; consenta che io parli come intendo parlare!

Signori del Governo, in così deprecabile situazione noi abbiamo potuto rilevare, tuttavia, un dato positivo che crediamo si andrà accentuando, ed è questo: mai come in questa occasione nell'interno della democrazia cristiana si sono levate forti e numerose le voci che esprimono verso questa situazione la stessa ripugnanza che io oggi esprimo da questa tribuna. Io già ebbi occasione di dire, a chi mi chiedeva giorni fa come avrei giudicato il fatto di un Governo Zoli che si reggesse con lo appoggio dei fascisti e dei monarchici, che potremo essere grati al senatore Zoli perchè da domani comincerà forse e veramente il dialogo tra i socialisti e i lavoratori cattolici. E non è a caso, senatore Zoli, che proprio dai vostri giovani è venuta più forte e più imperiosa questa richiesta, che esprime, sì, da un lato la ribellione morale, ma esprime anche e indubbiamente una fondamentale e meditata ribellione politica; proprio da quei vostri giovani i quali sanno che per avere, domani, realmente uno Stato democratico, che si ispiri ai profondi sentimenti della loro cristianità sociale, è ne-

cessario che non vi sia nel percorso del vostro partito e nella vostra azione nemmeno l'ombra di una macchia, quale è invece quella che oggi sta per investire la vostra azione politica. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Abbiamo sentito, onorevole Zoli, con argomenti che non hanno — mi consenta — il pregio della novità, le solite accuse e le solite deformazioni a carico della nostra azione politica passata e presente. Riprendo l'interruzione che ella cortesemente ha consentito per quel che riguarda, ad esempio — e mi limito a questo — il nostro atteggiamento in politica estera. Ella sa, perchè abbiamo avuto occasione di riconfermarlo — modestamente, l'ho fatto anch'io nel corso della discussione sull'U.E.O. — che per noi socialisti non è mai stata questione di scelta tra Mosca o Washington ma è stata questione di scelta tra una politica che portava all'inasprimento della divisione del mondo in due blocchi contrapposti e una politica di distensione. Noi ricercavamo le vie che oggi ancora appaiono possibili (e lo appaiono maggiormente alla luce dei recenti avvenimenti), per cui siamo indotti a credere più fermamente che questa distensione, nonostante tutto, deve venire, perchè così vogliono i popoli, perchè di questo hanno bisogno i popoli e gli uomini.

Per quel che riguarda la parte sociale noi diciamo che metteremo alla prova il Governo. Sia le dichiarazioni che la replica hanno dato degli affidamenti apprezzabili nei due settori che ci stavano particolarmente a cuore e ai quali noi avevamo in una certa misura, unitamente alla ripulsa dei voti della destra politica, subordinato il nostro atteggiamento; perchè, onorevole Zoli, mentre sono da ripudiare come del tutto infondate le voci di accordi, impegni, tentativi di impegni od altro tra voi e noi, il nostro atteggiamento di partito, assunto attraverso atti responsabili e resi di pubblica ragione, è stato, credo, quale non poteva essere migliore, per mettere lei e il suo Governo nelle condizioni più favorevoli per operare una scelta; scelta che non era, per noi, l'apertura a sinistra ma era la chiusura a destra.

Questo noi facemmo con piena consapevolezza, assumendo tutte le responsabilità, ren-

dendoci conto di quanto sia grave la situazione che si crea nel Paese impegnandoci a lottare senza quartiere verso ogni forma di involuzione, così come a dare il nostro appoggio leale, senza null'altro chiedere che la soddisfazione di un altissimo dovere adempiuto verso il nostro Paese, a tutti quei provvedimenti, come a tutte quelle decisioni, che rappresentino un passo avanti, per l'Italia, il che vuol dire un passo avanti, in primo luogo, per le classi lavoratrici italiane. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio. Ella, onorevole Zoli, è così ferrato nel diritto che sono sicuro che ieri sera — nel buttar giù il suo discorso — non si è ripassato Quintiliano, perchè almeno certe frasi di questo autore un avvocato come lei le ha stampate nel cervello. Una di esse certamente le è stata presente quando ha preparato il suo interessante intervento: *potius amicum quam dictum perdidit*, dice Quintiliano, e cioè « per non rinunciare a un bel detto perdetti un amico ». Ella certamente si è, per così dire, frenato, ricordando questo detto che avrebbe potuto farle perdere non degli amici, perchè la nostra amicizia sincera rimane fuori di questa Aula, ma avrebbe potuto farle perdere dei voti. Ebbene questi voti ella non li ha perduti, non ha perduto il nostro voto anche se qualche detto le è scappato e — dato il suo carattere — non ne poteva fare a meno. Nel suo discorso c'è stata anche una fioritura di facezie, di arguzie fiorentinesche, perchè se lei è nato a Predappio (il che, come giustamente osservava, non è poi un delitto) ha, però, respirato a lungo l'atmosfera della Firenze rinascimentale, del Pulci, del Berni e del Burchiello.

Ma se lei si è ricordato di Quintiliano, noi a nostra volta ci ricordiamo di Pascal: « Gli uomini arguti hanno un cattivo carattere ». Ora io non credo che lei — sebbene arguto e faceto — abbia un cattivo carattere; ma tengo a dichiararle, a nome mio e del Gruppo, che se anche lei non si fosse ricordato di Quintiliano e se, per assurda ipotesi, avesse un cattivo carat-

tere, noi siamo tali italiani da aver sopportato ieri, in pace, ed in guerra e da esser pronti a sopportare, oggi, domani e sempre ben altre prove che i suoi strali arguti ed il suo cattivo carattere pur di servire in questo momento come sempre, la Patria.

Voce dalla sinistra. Perchè non citi Cambronne?

FERRETTI. Ella meriterebbe una certa risposta, ma preferisco ricordarle che noi nominiamo Quintiliano, Pascal, ed altri egregi autori; insomma veniamo da ambienti più puliti di tanti altri.

Onorevole Zoli, noi le anticipammo già col discorso responsabile del collega Turchi, la nostra fiducia, per così dire, a scatola chiusa, cioè prima della sua replica, perchè noi non ispiriamo il voto a contingenze parlamentari, ma ad esigenze politiche che investono gli interessi superiori del Paese. Noi insomma vogliamo ristabilire una verità aritmetica della quale sembrava che gli italiani si fossero dimenticati, che cioè un Governo monocoloro può raggiungere la maggioranza prendendo i voti non solo a sinistra o dai partiti di centro ma anche a destra. E poichè ella ha detto di non voler governare per un partito ma per la nazione è giusto che noi non le neghiamo questi voti.

Mi spiace che il collega Negri sia andato a restaurarsi dalle fatiche oratorie e non sia perciò in aula, ma ci sono amici che gli possono riferire quanto dirò. Egli ha parlato, a proposito dei nostri voti, di sciagura, di sventura, di macchia. Male, perchè dobbiamo restare sul terreno parlamentare della collaborazione tra avversari. La democrazia, è stata definita una *concordia discors*; siamo, dunque, concordi sulle finalità, sulla volontà, cioè, di servire il popolo italiano — pur differenziandoci nelle idee — e quindi trattiamoci reciprocamente col riguardo che è dovuto a chi serve in buona fede una buona causa. Allora io mi domando che tesi è mai quella sostenuta dall'onorevole Negri. Secondo lui i nostri voti dovrebbero essere addirittura respinti dal Governo. Questa affermazione sulla bocca di un uomo che ritengo un sincero democratico, che personalmente stimo, non la capisco. Guardate a che cosa porta la passione politica: a pensare che in un regime democratico si possono respingere i voti di

parlamentari regolarmente eletti. Il Presidente del Consiglio o un qualsiasi Partito arriverebbe, così, a privare praticamente del diritto di voto i tre milioni e mezzo di italiani che ci hanno eletto al Senato. I voti dei cittadini hanno valore, infatti, in quanto eleggono dei rappresentanti al Parlamento, che a loro volta possono, con il loro voto, partecipare alla scelta del Governo della Nazione. Altrimenti questi tre milioni e mezzo sarebbero nulli, e la democrazia non sarebbe più tale, a meno che non si tratti di quella democrazia progressiva che certuni vorrebbero. (*Rumori a sinistra*).

Noi dunque abbiamo dato, o meglio, daremo il voto a questo Gabinetto. Questi voti che noi daremo all'onorevole Zoli... (*interruzione dalla sinistra*) qualcuno sperava che noi non li dessimo. Ebbene questi voti che noi diamo responsabilmente... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Contate questi minuti che mi fate perdere con le vostre interruzioni, perchè allungano il mio intervento.

Noi diamo questi voti soprattutto — come ho detto — per gli interessi generali del Paese, e poi anche perchè intendiamo liberare la democrazia cristiana, finalmente, dai ricatti dei partitini del tri e del quadripartito. I quali partitini, dopo essere stati dodici anni al potere, e con quali portafogli (poi abbiamo appreso dall'onorevole Zoli anche con quali favori; non voglio usare la parola favoritismi) appena hanno perduto il potere — e badate, è stato un suicidio, il loro, perchè nessuno li avrebbe cacciati — dopo aver lasciato, incoscientemente il potere, si sono gettati all'opposizione, proprio contro quella politica che per dodici anni avevano sostenuto, contro quegli atti di Governo ai quali per dodici anni essi avevano partecipato.

E vogliamo ancor più liberare la democrazia cristiana dalla cosiddetta apertura a sinistra; vogliamo evitare che il Governo monocoloro dipenda dal partito socialista (parliamoci chiaro) perchè il partito socialista ha certamente singoli uomini davanti ai quali ci leviamo il cappello — e non saremmo coerenti con il rispetto delle altrui fedi politiche se non facessimo questo riconoscimento ma, parlando in termini politici, vediamo che in queste ultime elezioni il partito socialista ha perduto voti, che sono stati guadagnati dal partito comunista. Noi che stiamo molto nella strada, come

dice l'onorevole Zoli, e che avviciniamo uomini di tutte le categorie sociali, sappiamo come è formato l'elettorato socialista e perciò non ci meravigliamo di questo calo di voti del Partito socialista italiano.

RUSSO SALVATORE. Anche voi avete perduto voti.

FERRETTI. Non è esatto; ma anche se fosse vero, noi siamo una piccola cosa, non contiamo niente, come dite voi. Non vedete infatti, nella presente situazione che non contiamo niente? (*ilarità*). Voi invece che contate molto, voi socialisti, vi trovate in questa situazione (esaminiamo obiettivamente i fatti): che i voti che guadagna il partito comunista, li perdete voi. Il fatto è che i socialisti, nella loro grande maggioranza sono dei marxisti, degli uomini a cui piace di bere il vino socialista genuino, non quello allungato della socialdemocrazia. Quando hanno sentito che Nenni trespava con Saragat hanno detto: « vi sistemiamo noi »; ed hanno dato il loro voto al partito comunista, come era logico ed inevitabile.

Dunque, respinta la tesi illiberale, anticostituzionale, leonina, di Negri (mi dispiace per lui che rimanga acquisito agli atti parlamentari che un socialista abbia richiesto che si respingano i voti di parlamentari regolarmente eletti)... (*Interruzione del senatore Angrisani*).

Come ha detto lei, col gallo sulle spalle? Se lo tenga caro quel gallo, perchè gli anni passano anche per lei. (*Viva, generale ilarità*).

Onorevole Zoli, ella circa questo nostro voto si è espresso esattamente così: « I vostri voti che non vi ho richiesto, che non vi sollecito, che non vi solleciterò mai, non potranno cambiare, nonostante tutti i vostri espedienti, nè i miei connotati nè i connotati del Governo ».

A parte i connotati, che nessuno vuole cambiare (capirà, alla nostra età, nemmeno un abile chirurgo restauratore della faccia potrebbe cambiarceli, e, quanto alle rispettive idee, esse sono ben note) lei dice che questi voti non li ha sollecitati nè richiesti. Va bene, ammetto che sia così.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. È così; intendiamoci bene.

FERRETTI. È così; è contento? Quando dico « ammetto », non nego, non dubito: ammetto. Lei sta a Firenze e delle parole sa il valore. Però — mi consenta di usare la stessa formula mia — ammetta, a sua volta, che questi voti furono accettati, diciamo anzi sollecitati, richiesti dalla sua parte quando si trattò di eleggere il Capo dello Stato, quando facemmo qui una battaglia a favore dell'U.E.O., quando, cioè vincemmo tutti insieme contro il tentativo di staccare l'Italia dalla solidarietà europea ed atlantica. Furono accettati anche all'epoca del Gabinetto Pella che durò, ahimè, troppo poco; furono richiesti, anche se non dati, quando si creò il Gabinetto Fanfani...

CONDORELLI. E nel 1947 quando i comunisti uscirono dal Governo.

FERRETTI. C'entrarono molto anche gli americani in questo distacco, lasciamo perdere! (*Commenti e ilarità*). Se fosse stato per gli italiani, avremmo al tavolo del Governo l'amico Negarville! Lasciatemi aggiungere: che cosa succede ogni giorno, onorevole Presidente, con le elezioni comunali e provinciali? Quando si tratta di battere la coalizione socialcomunista è logico si facciano delle liste civiche nelle quali — e succede spesso: questo il ministro Tambroni può confermarlo — la destra e il centro si uniscono per portare i loro voti in difesa comune contro il pericolo comunista. (*Commenti dalla sinistra*). Io constato dei fatti. Allora che cosa ne possiamo concludere, onorevole Zoli? Che questo è un suo atteggiamento personale, non di partito; perchè il suo partito e uomini eminenti nel suo partito quanto lei altre volte non hanno usato lo stesso suo linguaggio nei riguardi dei nostri voti. . .

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Tante volte lei ha votato insieme con i comunisti, e in Sicilia ha fatto qualche lista insieme con i comunisti contro la Democrazia cristiana!

FERRETTI. Questa è una ritorsione che non dice niente; io non entro nel merito dei voti dati talvolta da tutte le opposizioni contro il Governo.

Ora si parla di lei, ed io constato che lei usa un linguaggio che la Democrazia cristiana in generale non usa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. I suoi voti sono piuttosto polivalenti!

FERRETTI. Come i suoi! Allora, cosa ne deduciamo, onorevole Zoli? Che questo è — ripetiamo — un atteggiamento suo, più personale che di partito; ed aggiungerò che quando lei insiste sulla sua autobiografia di antifascista non abbiamo niente da dire, ma non ci interessa in questa decisione: a noi oggi interessa solo la sua persona di Presidente del Consiglio di un Gabinetto che ha dichiarato di provenire da un partito solo ma di voler governare nello interesse di tutta la Nazione.

Vi sono poi alcune cose che mi piace di precisare, per l'amicizia politica che da questo momento si inizia almeno in quest'Aula... (*applausi e ilarità dalla sinistra*), o — per essere più precisi — per questo concorso di voti nostri con quelli della Democrazia cristiana.

Ella ha un linguaggio più parlamentare, perciò non parla di mocchia e di sciagura, ma fa capire che non li desidera questi voti nostri, ricordandoci che avrebbe subito sgarbi sui nostri giornali; sensibilità, la sua, che apprezzo. Ma mi dica un po': quali sgarbi furono usati contro di voi dai giornali dei partiti di centro quando eravate insieme al Governo? E non vi ho mai sentito lamentarvi per questo. Poi ammetterà che ci sono stati atteggiamenti presi dalla Segreteria del nostro partito che non si possono definire certamente sgarbati. Ed anche nel discorso del collega Turchi, che ha espresso efficacemente il nostro pensiero politico, non ha rilevato sgarbi. Questi sgarbi ella li avrebbe rilevati sui giornali.

Senta: ella ha detto che sono trascorsi circa 50 anni dalla sua iscrizione nell'albo degli avvocati; le devo fare, a mia volta, una confessione: io ho più di 40 anni di attività giornalistica. Allora mi permetta di consigliarle di lasciare al Parlamento le discussioni parlamentari e ai giornali quelle giornalistiche.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei si dimentica che è la stessa persona.

FERRETTI. Mi pare che parlasse di altri giornalisti. Comunque si può avere una doppia attività. Turchi può parlare qui da senatore e sul suo giornale scrivere da giornalista. Quindi qui si occupi di lui come senatore e sui giornali, se crede, polemizzi con lui come giornalista. Tuttavia permetta, onorevole Zoli, a me che sono un semplice laureato in legge, e non ho i suoi titoli giuridici, di esprimermi in termini tecnico-giuridici. I nostri voti sono espressione di libera volontà, perchè noi crediamo al libero arbitrio e non siamo deterministi come quella. *(Interruzione dalla sinistra)*. Questi voti sono dunque volontari ma mancano — è doveroso dirlo — di spontaneità. Ecco la definizione giuridica: volontari e non spontanei. Comunque non possiamo non rilevare alcuni punti del suo discorso che hanno rafforzato la già presa decisione di votare per il suo Governo. Ella ebbe a dirmi fuori dell'Aula: io voglio la fiducia ma non l'appoggio. Noi le diamo la fiducia. I punti positivi del discorso per noi sono questi. Anzitutto la posizione coraggiosamente presa nei confronti del comunismo. È la prima volta che abbiamo sentito esporre in termini così precisi la posizione del Governo contro il comunismo. Secondo punto: il no che ha detto ai socialisti agli effetti dell'apertura a sinistra. Terzo: la inonorata sepoltura — ed era quella che si meritavano — dei tre partitini che stavano con voi al Governo.

Ella dice che nulla è cambiato con il nostro voto. Eppure qualcosa è cambiato. Certamente è cambiato lo schieramento parlamentare agli effetti della costituzione della maggioranza, e poi probabilmente è cambiato anche qualcosa di politico perchè il Paese sino ad ora era rimasto male informato e confuso. Noi abbiamo pochi giornali e con limitata tiratura. I grandi giornali non hanno parlato mai di noi come entità efficiente; hanno parlato sempre dei voti del centro e della sinistra, ignorando quelli della destra. Invece oggi ci si accorge che i nostri voti contano per la fiducia o meno ad un Governo.

Vorrei, ora, concludere con una osservazione. Onorevole Zoli, certe distinzioni sui voti non le avete mai fatte quando vi siete valse dei voti dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani; eppure quelli erano voti di partiti che

contrastavano in dottrina con voi perchè ispirati a concetti materialisti, edonistici e, almeno i socialdemocratici, alla divisione della Nazione in classi, mentre voi siete interclassisti, vi ispirate a moventi spirituali, ideali, anzi religiosi e dite di essere nella vita politica gli interpreti della suprema voce della Chiesa cattolica. Ed allora perchè tanta difficoltà ad accettare i voti di noi che abbiamo i vostri stessi ideali, perchè noi crediamo ai valori supremi della vita, che sono Dio, la Patria, la famiglia...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. E libertà e democrazia..

FERRETTI. Mi lasci dire...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. No, per voi non c'è nè libertà nè democrazia!

FERRETTI. Lei è un uomo di ingegno, ma scatta troppo presto. Si freni e scatti dopo aver ascoltato il mio discorso.

Questi sono dunque i nostri ideali. Nel campo sociale noi siamo corporativi e tali ci proclamiamo. È vero che questo corporativismo ebbe le prime concrete applicazioni nel campo sindacale nel da voi deprecato ventennio, per cui oggi vi sforzate di inventare il cavallo del valore legale dei contratti di lavoro che era già stato invece inventato e che scalpitava vivo e vitale verso più ambiziosi traguardi. Non furono raggiunti questi traguardi, perchè venne la guerra perduta. Tutta qui la crisi italiana: non l'errore di una concezione sociale, ma una guerra perduta. *(Interruzione del senatore Bussoni)*. Ella può illudersi di fare le rivoluzioni, ma in Italia, se non si perde una guerra, non si cambia niente, perchè in Italia la rivoluzione si preferisce farla con la pelle degli eserciti stranieri. *(Commenti)*.

Non ci uniscono dunque soltanto questi ideali di Dio, della Patria, della religione, per cui è la prima volta che avete con voi non un partito laico, cioè anti-clericale e massonico, ma un partito cattolico, con molti cattolici osservanti e militanti, ma anche questa formula sociale e corporativa. Infatti, se è vero che le

prime realizzazioni d'essa, ripeto, avvennero nel ventennio, i precursori, coloro che vaticinarono, invocarono, comandarono questa formula interclassista per raggiungere la giustizia sociale, furono i Sommi Pontefici, di cui voi non potete trascurare l'Alto Magistero.

Voi direte allora che noi siamo anti-democratici per il metodo. No, non siamo anti-democratici per il metodo, perchè nel nostro partito tutte le cariche sono elettive, e non soltanto nel partito, ma perfino nelle associazioni sportive e culturali; perchè noi prendiamo parte, stando al giuoco, a tutte le elezioni, a cominciare da quelle sindacali, quando voi arbitrariamente non ce ne escludete; perchè quando siamo in Parlamento ci comportiamo come tutti gli altri, nè meglio nè peggio, cioè stiamo esattamente al rispetto delle leggi democratiche.

Ed allora voi vorreste condannarci sul piano storico e non sul piano politico?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma siete voi che vi qualificate sul piano storico.

FERRETTI. Tentate di condannarci sul piano storico, perchè sul nostro presente non potete eccepire niente, nè nelle finalità nè nel metodo. Ci condannate perchè noi non siamo fra quegli italiani che rinnegano in blocco il ventennio. Noi invece ricordiamo ciò che in quel periodo fu compiuto di buono, di utile e anche di grande, e crediamo ancora in ciò che esso ebbe di vitale distinguendolo da ciò che era caduco e che, come tale, è caduto.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La Repubblica di Salò venne dopo il ventennio e voi non la rinnegate.

FERRETTI. Quello fu uno stato di necessità. L'Italia era divisa in due tronconi, occupata da due eserciti stranieri e ci furono due governi di fatto e non di diritto. Lei vede che i monarchici sono qui insieme a noi per superare il passato e per dire che l'Italia ha ormai lasciato dietro di sé per sempre le divisioni del 1943 e del 1945. (*Commenti e interruzioni*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Ferretti.

FERRETTI. Concludo, però ho parlato meno degli oratori che mi hanno preceduto; del resto mi ha confortato la sua benevolenza e la cortese attenzione dell'Assemblea.

Onorevole Zoli, non si può far consistere la storia d'Italia in 20 o 22 anni. Il periodo che va dall'ottobre del 1922 al luglio del 1945 è l'anello d'una lunga catena, è un momento della storia millenaria del popolo italiano. Sarebbe illogico fermarsi a quel periodo e dividere per sempre gli italiani tra fascisti e antifascisti, come sarebbe anacronistico parlare ancora di neutralisti e di interventisti oppure discriminare tra coloro che volevano l'Italia unita e quelli che rimpiansero fino a ieri e forse rimpiangono ancora oggi gli antichi sovrani (certi legittimismi resuscitano attraverso il regionalismo). Così facendo si rischia di risalire fino ai Guelfi e ai Ghibellini. È passato il fascismo ed anche l'antifascismo. Lei ha ricordato delle date e noi per ritorsione polemica, spinti da lei, non potevamo che rispondere con altre date. Ma permettete, ora che siamo alla conclusione di questo dibattito e che ciascuno di noi deve votare con serena coscienza, di dirvi che è l'ora di dimenticare, voi e noi, queste date.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Perdonare, non dimenticare.

FERRETTI. Iddio perdona, gli uomini debbono dimenticare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MERLIN ANGELINA. Non dimentichiamo noi il dieci giugno del 1924!

FERRETTI. Onorevole Merlin, vorrei che lei avesse visto, lei donna, gli impiccati e i seviziati del Nord: si sarebbe resa conto che i delitti sono stati compiuti e il sangue è stato sparso da tutte le parti. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

MERLIN ANGELINA. Li ho visti anche io i morti! Vergognatevi! Assassini!

FERRETTI. Onorevole Zoli, preferiamo tutti altre date che, anzichè dividere, uniscano gli italiani: 24 maggio 1915, giorno di radio-

se speranze, 4 novembre 1918, giorno di vittoria per tutto il popolo. Accanto a queste date ricordiamo anche quelle dei lutti che hanno accomunato tutta la Patria, come già nella gloria e nella gioia, così nel dolore e nel pianto. (*Interruzioni dalla sinistra*). E rinneghiamo quelle date in cui, ai suoni gioiosi delle fanfare di una parte politica, fosse essa fascista o partigiana, faceva eco il pianto delle madri sui corpi dei figli uccisi nella lotta fratricida. Sia la concordia il motto per il migliore avvenire della Patria. (*Vivi applausi e molte congratulazioni dalla destra. Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*).

BUSONI. Siete voi che avete assassinato gli italiani e l'Italia!

MERLIN ANGELINA. Come vi permettete di insultare la Resistenza e i nostri morti? Siete assassini e basta!

FERRETTI. I morti ce li hanno tutti, e i vostri assassini sono ben noti!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il discorso del senatore Ferretti è finito! Quindi basta!

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è forse la prima volta nella storia di un Parlamento che il Presidente del Consiglio dei ministri sente il bisogno, dopo un primo discorso di presentazione del suo Governo, di farne, con un secondo discorso, l'*errata corrige*, sperando evidentemente di modificare la situazione parlamentare, di raccogliere o di allontanare da sé i voti non graditi.

Forse questo ci darebbe il diritto, di fronte a nuove comunicazioni del Governo, di chiedere una nuova discussione generale. Ma evidentemente la mia pretesa apparirebbe eccessiva anche perchè in realtà gli *errata corrige* sono così scarsi e di così poca importanza che non possono essere oggetto di una nuova discussione. Ciononostante alcune parole sul programma del Governo e in particolare sugli *errata corrige* ritengo necessario dire.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha dato come una novità l'affermazione che il nuovo Governo studierà la legge per dare una base finanziaria alle Regioni. Pare che ciò avrebbe dovuto dare una certa garanzia, ed indurre a mutare il loro atteggiamento a coloro che sono particolarmente fautori dell'ordinamento regionale. In realtà la promessa dell'onorevole Presidente del Consiglio non significa assolutamente niente, significa semplicemente che sarà messo allo studio un disegno di legge il quale inevitabilmente non sarà portato al Parlamento e rimarrà una pietosa buona intenzione.

D'altra parte si può facilmente far osservare che la necessità di risolvere pregiudizialmente la questione finanziaria per gli Enti regionali doveva esser posta tre anni addietro, allorchando il Senato, ivi compresi i democristiani, approvò la legge per le elezioni dei Consigli regionali, legge che era stata invece presentata come primo passo verso l'istituzione delle Regioni.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che per quanto riguarda la questione dei patti agrari il Governo intende lasciare libero il Parlamento di votare senza porre questioni di fiducia. Il male è, onorevoli signori, che queste sono parole senza una portata concreta, perchè la situazione è questa. Alla Camera dei deputati è stato già approvato l'annullamento della giusta causa permanente; esiste già un voto della Camera dei deputati voluto sulla base della questione di fiducia, dal cessato Governo. Che cosa significa oggi, che si lascia il Parlamento libero? Significa forse che la Democrazia cristiana, ed è questo il punto, è disposta a ritornare su quel voto? È disposto il Partito della democrazia cristiana ad accettare il principio della giusta causa permanente, o la Democrazia cristiana continua a voler sopprimere questo principio che esiste già nella legislazione, nella pratica italiana? La Democrazia cristiana insiste nel volere sostituire la giusta causa permanente, già esistente, con la giusta causa ciclica ed approvare poi qualche emendamento più o meno sibillino che serva soprattutto a salvare la faccia al Governo, alla Democrazia cristiana stessa e alla C.I.S.L.?

Al di fuori di questo l'affermazione del Presidente del Consiglio che il nuovo Governo

lascerà libero il Parlamento di votare come crede, secondo le maggioranze che si potranno formare, la legge sui patti agrari, non è che fumo negli occhi.

Voce dal centro. A che serve la giusta causa? *(Interruzione dalla sinistra).*

PASTORE OTTAVIO. Questa è un'altra questione; io discuto le dichiarazioni del Governo.

Sono queste le due grandi questioni politiche concrete, che sono state poste nel programma del nuovo Governo e alle quali l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto portare alcune modificazioni che nulla modificano.

In politica estera che cosa ci ha detto il nuovo Governo? Che cosa c'è di nuovo? Il nuovo Governo sembra che sia oggi più favorevole del precedente alle trattative per il disarmo, sembra che sia più favorevole alla sospensione degli esperimenti delle bombe atomiche. Ma, o signori, ciò avviene allorquando gli avvenimenti sono già andati avanti, allorquando sarebbe assolutamente assurdo pensare che il Governo italiano si opponesse ad un probabile accordo tra le Grandi Potenze per il disarmo e la interdizione degli esperimenti nucleari.

Un punto che potrebbe meglio indicare le intenzioni in politica estera del nuovo Governo è quello della Cina. Il Presidente del Consiglio ha parlato della Cina continentale, ma evidentemente la Cina è stata sempre continentale, mai insulare. Forse al Presidente del Consiglio bruciavano sulla bocca le parole Repubblica popolare cinese, il che avrebbe significato un riconoscimento, sia pure non ufficiale, dell'esistenza di quello Stato. Egli ci ha detto anche che il Governo italiano, visto che ormai tutti vogliono commerciare con la Cina popolare, seguirà questa strada. Sono queste le iniziative della politica estera italiana! Ricordo che da quei banchi, parecchi anni addietro, l'onorevole Sforza dichiarò che il Governo italiano stava iniziando le trattative per riconoscere la Repubblica popolare cinese e pochi mesi dopo disse innocentemente che il Governo italiano aveva voluto sentire il parere degli Stati Uniti, che si erano espressi in senso contrario. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto

una patente inesattezza allorquando ha affermato che questo riconoscimento dipende dalla politica atlantica. Non è vero, perchè ci sono Paesi atlantici che hanno riconosciuto da anni quella Repubblica. Ciò significa che anche questo Governo è incapace di una qualsiasi iniziativa in tema di politica estera e si trascina alla coda degli avvenimenti, subisce la volontà degli Stati Uniti.

Non è certo quindi l'esposizione di politica estera che può mutare il nostro voto o quello di altri gruppi parlamentari che si sono pronunciati contro la fiducia. Però io penso che tali questioni pur di grande importanza, non sono in questo momento le decisive. L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato con tono forse di schermo di *politique d'abord*. È una di quelle formule che possono essere usate in molti sensi, ma di un Governo non si può non considerare innanzitutto la politica generale. Sarebbe troppo facile per un Governo chiedere la fiducia sulla base di alcuni provvedimenti legislativi. Ci sono problemi politici fondamentali ed io da questo punto di vista mi associo alla denuncia che è stata fatta dal collega Negri contro la collusione democristiana, missina, monarchica. Per esser breve non insisto su questo argomento. È necessario osservare che ci troviamo oggi di fronte ad un Governo monocoloro, cioè di fronte ad un Governo di colore nero, e poichè il colore nero permette varie sfumature, c'è in questo Governo la sfumatura di Iniziativa democratica, la sfumatura di Primavera, la sfumatura della Base, e non è affatto straordinario che ci sia anche la sfumatura camicia nera; così la gamma delle varie sfumature del nero è completa.

L'onorevole Zoli probabilmente sperava di poter attenuare questo colore funereo e iettatorio con qualche venatura rossa. Non c'è riuscito; non ha potuto dare le garanzie necessarie perchè quella filettatura rossa intervenisse a modificare alquanto ed a rendere un po' più attraente questo monocoloro di colore così scuro, di colore nerissimo.

Il problema fondamentale è questo: perchè si è giunti a questo Governo? Perchè la Democrazia cristiana ha sentito la necessità, e la possibilità di costituire un Governo monocoloro

534ª SEDUTA

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1957

oggi, e di appoggiarlo a destra? Questo è il vero problema politico.

Per anni la Democrazia cristiana si è retta al Governo con l'aiuto dei cosiddetti Partiti minori. Per anni la Democrazia cristiana ha affermato che la presenza al Governo dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali, garantiva il Paese da ogni tendenza e da ogni velleità integralista e dava la prova del disinteresse della Democrazia cristiana e della sua volontà di non abusare della sua forza. Per anni è restata in voga, nelle file della Democrazia cristiana, la teoria espressa dall'onorevole De Gasperi che, nella situazione storica italiana, un partito cattolico aveva bisogno di aver un certo avallo da partiti di maggiore e più sicura tradizione liberale e risorgimentale.

Ora tutto questo è gettato a mare. Non credo che vi sia mai stato un Presidente del Consiglio, il quale abbia trattato un partito ex alleato come l'onorevole Zoli ha trattato i socialdemocratici. Li ha trattati veramente come servitori sciocchi, diventati completamente inutili e che la Democrazia cristiana può gettare ormai nella pattumiera, perchè ha trovato il modo di sostituirli. Non difenderò certo qui i socialdemocratici, nè sul terreno morale nè sul terreno politico, però vorrei dire all'onorevole Zoli che, se sono vere le accuse di corruzione...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non equivochi: ho detto che, naturalmente nell'esercizio delle loro facoltà di Ministri, facevano... (*Clamori dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Abbiamo capito benissimo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Mi lascio finire...

PASTORE OTTAVIO. A meno che, onorevole Zoli, ella non consideri che tutti i Ministri hanno diritto di fare mercato...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Si trattava dell'esercizio legittimo delle facoltà di Ministri, nelle qua-

li avevano certe scelte, nell'interesse del partito. Ma era esercizio legittimo: intendiamoci bene. (*Clamori dalla sinistra. Si grida: è corruzione!*).

CERUTTI. Legittimo esercizio giuridicamente, ma non politicamente!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Credo che se al Governo ci fosse l'onorevole Pastore, farebbe molto di peggio. (*Proteste dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Può darsi, ma per ora rimane stabilito che si usavano i poteri...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lo avete fatto anche voi. Ne ho trovato le tracce. Non mi costringete a dire altro.

(*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Commenti*).

VALENZI. Tiri fuori! Tiri fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Pastore.

PASTORE OTTAVIO. Rimane dunque stabilito che secondo l'onorevole Zoli è lecito ai Ministri di utilizzare, sia pure nell'ambito delle loro facoltà, i poteri pubblici ed amministrativi a favore del proprio partito. Questa è l'accusa rivolta dall'onorevole Zoli ai socialdemocratici.

GRANZOTTO BASSO. Questa è una ingiuria del Presidente del Consiglio.

PASTORE OTTAVIO. Onorevole Granzotto, non affermo che questo sia vero. Considero però che, se questo è vero, la responsabilità maggiore è della Democrazia cristiana, perchè è la Democrazia cristiana che aveva nelle mani la grande maggioranza dei Ministeri, che dominava il Governo, ed è la Democrazia cristiana che virtualmente ha permesso che ciò avvenisse nel suo interesse, per mantenere legato a se stessa il Partito socialdemocratico. La responsabilità maggiore del sottogoverno — che non è affat-

to una specialità dei socialdemocratici, ma è la norma di tutti i governi e di tutti i Ministri democristiani — spetta a voi; e se oggi vi siete lasciati sfuggire una confessione così incauta, evidentemente questo dimostra che forse anche per voi vale il detto che quando Dio vuol perdere, rende alquanto dimentichi.

Ma, o signori, anche se tutto questo fosse vero, anche se fosse vero che il Partito socialdemocratico ha abbandonato la coalizione per un capriccio dell'onorevole Saragat — e sarei disposto ad accettare alcune delle definizioni che l'onorevole Zoli ha date dell'onorevole Saragat, fido amico, vice Presidente del Consiglio per anni ed anni nei governi della Democrazia cristiana — anche se tutto questo fosse vero, ritengo però sempre che ci siano delle cause più profonde, che qui non sono state analizzate mentre dovrebbero esserlo. La realtà è che, malgrado tutto, i socialdemocratici e i repubblicani hanno per anni ed anni servito la Democrazia cristiana, nella illusione — e credo in gran parte in buona fede — di impedirne o di frenarne la involuzione antidemocratica. Si sono accorti oggi che questo non è stato possibile, e che non era possibile, con le sole loro forze, adempiere alla funzione di impedire alla Democrazia cristiana di marciare a passi molto rapidi verso un regime clericomoderato, ed oggi forse, dopo il discorso dell'onorevole Ferretti, possiamo dire un regime clericofascista.

A mio avviso è questo il centro della questione. Che cosa significa il fatto che la Democrazia cristiana ha oggi cambiato gli alleati? Non ha questo un valore politico? Non è questo il punto fondamentale della questione? La Democrazia cristiana, dopo otto anni di alleanza con i partiti socialdemocratici, con i partiti di sinistra, li licenzia, li butta fuori, rende loro impossibile ogni convivenza con essa, li sostituisce con i monarchici e con i missini. Desidererei vivere il tempo necessario per sentire in quest'Aula un altro Presidente del Consiglio della Democrazia cristiana trattare i missini e i monarchici nello stesso modo con cui l'onorevole Zoli ha trattato i socialdemocratici, e non dispero affatto che questa possa avvenire.

La realtà è questa: che la costituzione del Governo Zoli, appoggiata volutamente dalle destre, costituisce un'altra tappa, forse la penul-

tima tappa, della marcia della Democrazia cristiana verso la sua trasformazione in un partito clericale, e quindi verso un regime clericofascista. Si verifica oggi — permettetemi una breve digressione storica — per la Democrazia cristiana quello che si è verificato quasi sempre per tutti i partiti cattolici, di ispirazione più o meno democratica: questi partiti sono sempre stati, in tutti i Paesi, in tutti i momenti, sottoposti alle pressioni più forti da parte dei ceti più retrivi e più reazionari, da parte delle alte gerarchie del Vaticano. Si ripete per la Democrazia cristiana quello che è avvenuto per il Centro tedesco che ha fornito il Cancelliere che passò i poteri ad Hitler, si ripete quello che è avvenuto in Italia per la prima Democrazia cristiana e per il Movimento dei cattolici liberali stroncati da Pio X, che volle invece il patto Gentiloni e prima ancora sembrò accontentare le aspirazioni dei cattolici al riconoscimento del fatto compiuto dell'unità italiana, ma il *non expedit* lo tolse a favore dei candidati più reazionari e clericali. Si verifica per la Democrazia cristiana quello che si è verificato per il Partito popolare. Ella ricorda nel Partito popolare i Cavazzoni...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sono stati messi fuori.

PASTORE OTTAVIO. Dopo che avevano mandato, corroso, il Partito popolare. E vorrei citare — non lo faccio perchè credo che l'opera del compianto collega Jacini sia abbastanza conosciuta — quello che egli scrisse su tutte le pressioni esercitate sul Partito popolare per fargli abbandonare le sue posizioni democratiche ed antifasciste. Potrei citarvi le parole dell'onorevole De Gasperi in quel famoso discorso di Firenze quando disse: ricomincia il periodo delle pressioni, e parlava delle pressioni delle alte gerarchie ecclesiastiche e si rifaceva a quel periodo che portò, il partito popolare al suo disfacimento. Quelle pressioni sono diventate oggi sempre più forti, sono le pressioni che non riusciranno ad impedire alla Democrazia cristiana nel suo congresso di Roma di proclamarsi repubblicana, ma che sono riuscite a determinare la grande maggioranza degli elettori della Democrazia

cristiana a votare per la monarchia, sono le pressioni che vi hanno obbligato alla scissione sindacale, a rompere con i partiti di sinistra, a tentare l'operazione Sturzo in occasione delle elezioni amministrative romane. Oggi la vostra operazione non è che una operazione Sturzo in più grande stile, che potrà pesare molto più gravemente sulle sorti della Democrazia cristiana, sulle sorti del nostro Paese. È per questo che il fatto è grave, perchè non si tratta del fatto occasionale di un Governo monocoloro che per reggersi, una volta tanto, chiede i voti dell'estrema destra, ma della conclusione di una politica e del punto di partenza per altre conclusioni infinitamente più gravi per l'Italia e penso anche per il mondo cattolico, per la Democrazia cristiana e, in genere, per il movimento dei cattolici.

Onorevole Zoli, anche per questa operazione come per molte altre occorre alla Democrazia cristiana una maschera e il suo repubblicanesimo, onorevole Zoli, il suo antifascismo è precisamente la maschera dietro la quale si nasconde questa operazione politica che dovrebbe portare domani alla sperata maggioranza assoluta nelle elezioni e al sognato regime clericofascista.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei non può pensare che io sia disposto a fare la maschera. Le assicuro che farò una politica autonoma da qualunque appoggio.

PASTORE OTTAVIO. Non so se ella è cosciente o no di esercitare questa funzione di maschera. Posso anche credere, e giungo ad augurarlielo, che tra non molto tempo ella sia cacciato dai suoi stessi amici da quel posto per essere sostituito da uomini che siano meno repubblicani ed anti-fascisti di lei e che quindi siano più decisi a condurre questa operazione politica fino in fondo. Potrebbe anche darsi, onorevole Zoli, che ella facesse questa fine e se ciò avvenisse, da una parte avrà la punizione meritata e dall'altra salverà l'anima sua, il che non è poco.

Quando ella, onorevole Zoli, si è ricordato del comunismo e dell'anticomunismo, ho pensato che in fondo bisognava avere una certa

comprensione. Ella non aveva altro cemento per mettere insieme la sua maggioranza e d'altra parte aveva bisogno di dimostrare che per dire male parole ai comunisti c'è anche lei e non c'è bisogno che venga l'onorevole Scelba a suggerirglielo. Ella è più che capace di adempiere a questa funzione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Le assicuro che sono sentite e sincere, come sono sincere le altre.

PASTORE OTTAVIO. Non ho nessun dubbio su questo. Certo che per un uomo di sentimenti repubblicani ed anti-fascisti è molto strano che ella senta la volontà profonda di usare certi termini verso coloro che hanno combattuto con lei ed usare invece parole mellifue, melate, gentili per i monarchici e per i missini. Ella è repubblicano ed anti-fascista; ella si sta dimenticando che, se è ancora in vita, non lo deve certo al buon cuore di quei signori; ella si sta dimenticando che appartiene ad un partito il cui rappresentante ha firmato la condanna a morte di Mussolini e dei massimi gerarchi fascisti e di questa condanna a morte anche lei, onorevole Zoli, e voi tutti, democratici cristiani, siete responsabili con noi. È una responsabilità che vi onora, invece ella oggi è ridotto a chiedere ed a ricevere l'aiuto non dei massimi gerarchi del fascismo, che sono per fortuna scomparsi dalla circolazione, ma dei caporali, dei sergenti del fascismo, di coloro che non hanno fatto la fine dei grandi gerarchi semplicemente perchè nessuno si curava di loro, perchè nessuno pensava che potesse essere comunque utile o giusto far fare loro la fine dei grandi gerarchi, oppure forse perchè si sono rintanati in qualche buco e non è stato possibile assolutamente ritrovarli al momento opportuno.

Ora, onorevole Zoli, lei dimentica tutto questo, lei: oggi, dopo essersi gloriato del suo antifascismo — e in questo antifascismo c'è anche la fucilazione di Mussolini e dei massimi gerarchi fascisti — raccoglie ed accetta di rimanere al Governo con i voti di quei signori e rifiuta a qualunque costo, a qualunque prezzo i voti di tutti i partiti che erano con lei, con la Democrazia cristiana, nella lotta armata contro

il fascismo. Questo, onorevole Zoli, lei lo chiama essere fedele ai valori della Resistenza? Ahimè, comincio a credere che la Resistenza è per la Democrazia cristiana una camicia di Nesso che la brucia e che essa vorrebbe strapparsi di dosso, ma che purtroppo non può ancora farlo malgrado tutta la sua buona volontà. Eppure, badate, signori, che la Resistenza e la partecipazione alla guerra partigiana sono stati il primo passo per porre i cattolici italiani dentro la vita politica e popolare italiana. In tanti secoli è stata forse la prima volta che si è avuta in Italia un grande movimento popolare armato il quale non si è volto contro la Chiesa, contro il clero, contro i partiti cattolici. Questo è diventato per voi un titolo di gloria. Il titolo che vi ha immesso, ripeto, nella grande vita del popolo italiano, facendo scomparire e dimenticare tutto il passato dei clericali avversi alla unità, al Risorgimento, all'indipendenza italiana.

Oggi voi rinnegate tutto questo e non so se facciate un buon affare. A noi questo dispiace perchè di fronte a voi cattolici, noi avevamo assunto un atteggiamento diverso, una politica diversa da quella che si era svolta nei decenni passati, soprattutto da parte del movimento socialista al quale del resto anche noi partecipavamo. Voi invece avete creduto di aver bisogno dell'anticomunismo e rimproverate poi ai socialisti di non essersi staccati sufficientemente da noi comunisti, e per questo date il bando e a socialisti e a comunisti.

Onorevoli colleghi, ho sentito, qui affermare, prima dall'onorevole De Pietro e poi naturalmente dai missini e dai monarchici, che le destre sono una forza esistente, che non si può fare a meno di tener conto di questa forza e che pertanto è vano volerla cancellare dalla vita italiana. Ma perchè questo ragionamento non vale anche per le sinistre? Perchè lei, onorevole De Pietro, dopo aver detto che le destre avevano il diritto di partecipare alla vita politica e dopo avere ammesso che le destre facevano benissimo a votare per il Governo, rivolgendosi poi ai socialisti ha detto di diffidarne perchè non sarebbero abbastanza democratici? Forse che i socialisti sono meno democratici dei missini o dei monarchici? Perchè lei non richiede questo titolo anche ai

missini e ai monarchici? Faccia almeno questo se ella, da buon conservatore, da buon clericale, vuole metterli sullo stesso piano.

L'anticomunismo, signori, ha parecchi aspetti. L'aspetto politico più interessante in questo momento e che l'anticomunismo serve alla democrazia cristiana, e quindi alle classi dirigenti italiane, quelle dei miliardari, ad impedire che si formi nel Paese una alternativa vera, seria, completa concreta alla Democrazia cristiana. È evidente, basta sommare i numeri dei vari Gruppi parlamentari per giungere alla conclusione, che senza i voti comunisti nel Paese, senza i voti comunisti nel Parlamento non sarà mai possibile che si costituisca in Parlamento una maggioranza, la quale possa far fronte e sostituire eventualmente la Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana è riuscita fino ad oggi a mantenere lontani dallo schieramento socialcomunista, i socialdemocratici e i repubblicani, ora tenta di introdurre un cuneo di divisione tra socialisti e comunisti e così si garantisce il potere per *omnia saecula saeculorum*.

Questa è la ragione politica immediata dello anticomunismo. Il giorno in cui questa barriera sarà superata, il giorno in cui i Partiti democratici di sinistra riconosceranno che è perfettamente naturale che nello schieramento di sinistra vi sia un'estrema sinistra composta dai comunisti, cominceranno a finire i giorni della supremazia democristiana, e solo allora si potrà porre il problema, non di soppiantare la Democrazia cristiana, ma di dire alla Democrazia cristiana: mettiamoci d'accordo, ma mettiamoci d'accordo sul serio, tra Partiti di uguale forza e di uguale valore, arriviamo ai compromessi necessari. Ma la Democrazia cristiana si tolga dalla mente di poter trattare socialisti e comunisti come essa ha trattato ieri i socialdemocratici, come essa ha trattato i repubblicani.

Comprendo benissimo che vi siano milioni di uomini non comunisti: essi hanno tutto il diritto di combattere l'ideologia, l'azione, l'attività, la pratica, la politica comunista, con il medesimo diritto con cui noi non siamo democristiani o missini o monarchici. Questo è l'anticomunismo direi teorico, generale, sul quale non c'è nulla da dire, ma ce ne è un altro anticomunismo che è sfruttato dalla Democrazia

cristiana, cioè un anticomunismo spicciolo, concreto, immediato, mediante il quale si raggiunge lo scopo, di garantire per l'eterno la supremazia democristiana.

Vedete, onorevoli colleghi, io mi chiedo se veramente in un'Aula come la nostra, dove si sono uomini di indiscutibile valore intellettuale, culturale, politico, sia possibile porre la questione della lotta contro il comunismo nei termini nei quali la pongono abitualmente i democristiani, anche i presidenti del Consiglio dei ministri. È possibile non chiedere: ma quale è il movimento internazionale, movimento storico, che abbia raggruppato milioni e milioni di uomini, il quale non abbia commesso una serie di errori, non si sia macchiato di colpe, quale è questo movimento?

Signori, io non sono credente, ma pur non essendo credente io non giudico il cristianesimo dalla notte di San Bartolomeo, dai roghi delle Fiandre, dai roghi di Spagna, dal massacro dei Sassoni convertiti al cristianesimo, da Carlo Magno con la spada, non giudico il cristianesimo dal massacro degli Albigesi. Comprendo che molti di questi avvenimenti sono avvenuti al di fuori della volontà degli uomini, sono state dure necessità, ma tutto questo non è sufficiente. Non si dà un giudizio sul cristianesimo da questi fatti, sul tessuto cioè di questi fatti, che possono anche essere ritenuti delle necessità storiche, e anche essere nefandezze, e delitti.

Signori, due secoli addietro è nato nel mondo il movimento liberale, cioè il movimento della borghesia, che ha sostituito ai regimi feudali e semifeudali o assolutistici il suo regime. Attraverso quante lotte, quanti massacri, quante guerre si è avuta questa sostituzione! Voi siete tutti entusiasti della civiltà americana, ma dimenticate che essa si è fondata sulla schiavitù dei negri, sullo sterminio dei pellirossa, sull'atroce sfruttamento di milioni di europei emigrati dai Paesi più poveri. Voi che conoscete questi fatti, che sapete quanti sacrifici è costata ai lavoratori inglesi la rivoluzione industriale, che sapete quante decine di migliaia di bambini di cinque, sei anni sono morti legati ai telai delle prime industrie tessili, vi scandalizzate del movimento comunista perchè non è riuscito di colpo, senza nessun sacrificio, nessun errore a trasformare grandi Paesi come l'Unio-

ne Sovietica o la Repubblica cinese. Questo enorme fenomeno che interessa oggi milioni e milioni di uomini, che ha fatto dell'Unione Sovietica un Paese tra i più forti ed i più moderni, mentre 40 anni addietro era tra i più arretrati, che ha condotto 600 milioni di cinesi alla conquista di una nuova civiltà, voi credete veramente che possa essere giudicato per il fatto che sono stati commessi degli errori, che sono stati commessi anche dei delitti, che del resto abbiamo riconosciuto? O voi siete in malafede o non avete alcuna conoscenza della storia della umanità. Ma oggi il mondo cattolico continua a ripetere gli errori che la Chiesa ha commesso nei secoli scorsi. La Chiesa cattolica ha preso posizione contro il capitalismo, contro il liberalismo a favore del feudalesimo e del dispotismo e ne ha pagate caramente le conseguenze, ha preso posizione contro il movimento socialista, ed oggi, anche se voi fingete di volere l'accordo con i socialdemocratici tipo francese — e vorreste ridurre i socialisti e i comunisti nella situazione in cui avete ridotto i socialdemocratici italiani — perseverate nell'errore di essere sempre legati al passato, alla conservazione, di essere incapaci di marciare con le forze dell'avanguardia, per la liberazione sociale e politica dei popoli. Noi vorremmo che voi cattolici non ripeteste più questi errori, che voi comprendeste quanto sia dannosa per le sorti dell'umanità questa vostra posizione. Voi accettate i voti dei monarchici e dei missini e credete domani di poterli buttar fuori e trattare come avete trattato i socialdemocratici, ma questo forse lo potrete fare con quelle persone, ma voi oggi, con questa operazione, rafforzate nel seno della democrazia cristiana i gruppi e le correnti più reazionarie i gruppi e le correnti che si legano al grande padronato, ai miliardari italiani, alla monarchia ed agli agrari. Voi con questo rendete facile la pressione delle forze reazionarie in seno al vostro partito e rendete più grave il distacco tra il vostro partito, il mondo cattolico e il nuovo mondo socialista e comunista che si sta avviando verso la vittoria.

Queste cose, onorevoli colleghi...

MERLIN UMBERTO... le sappiamo!

PASTORE OTTAVIO. Ma mi pare che non le mettete in pratica in nessun modo. A forza di saperle, andate a braccetto con i monarchici e con i missini.

Sono queste le ragioni di carattere politico particolare e di carattere politico generale che inducono il gruppo dei senatori comunisti a votare contro la fiducia al Governo. Noi diciamo no al regime clericale che si avvanza e che voi tenterete di instaurare.

Noi riteniamo di avere la forza sufficiente, uniti con le altre forze democratiche, per impedire questa instaurazione. Noi diciamo no al vostro anticommunismo. Noi rivolgiamo in conclusione un appello a tutte le forze democratiche, a tutte le forze di sinistra, anche a quelle cattoliche, affinché tutte queste forze democratiche si rendano conto che oggi nella situazione storica italiana non c'è il pericolo (uso questa parola che non dovrebbe uscire dalla mia bocca) non c'è, dicevo, il pericolo comunista. Il pericolo è la dittatura ed il regime clericofascista.

Spero che questo voto, nel quale oggi per la prima volta forse si troveranno uniti tutti i partiti di sinistra che si richiamano a grandi tradizioni nazionali, a grandi tradizioni liberali e socialiste, mi auguro che questo voto sia l'inizio di una azione che serva a sbarrarvi la strada, ad impedirvi un nuovo 18 aprile e ad infliggervi un nuovo e più clamoroso 7 giugno. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto sintetizzerà le ragioni che consigliano i senatori socialisti-democratici a non concedere la loro fiducia a questo Governo.

La parte della replica del Presidente del Consiglio, provocatoria ed offensiva nei riguardi di ex Ministri appartenenti al mio partito, la respingo sdegnosamente. Intendo pertanto adempiere il mandato avuto dai miei colleghi di partito con la serietà e la pacatezza che la solennità del momento richiede e la severità del Senato esige.

È stato detto dagli oratori della democrazia cristiana che un Governo lo si deve giudicare dal programma enunciato, dalla garanzia che fornirà di eseguire gli impegni solennemente assunti davanti al Parlamento e davanti al Paese e non da deduzioni che si potrebbero sempre trarre da particolari riferimenti, sovente non rispecchianti, soprattutto in politica, le reali intenzioni della personalità alla quale si intende riferire. Tutto questo potrebbe avere un valore favorevole qualora la situazione esaminata e sulla quale stiamo per emettere il voto, fosse la naturale maturazione di alternative politiche in atto dove la libertà e la democrazia sono pilastri inalienabili nella vita dei rispettivi popoli, e dove quindi, per la forte maturità politica e democratica di quei popoli, gli avvicendamenti monocolori non determinano alcuna preoccupazione, anzi rientrano proprio nello sviluppo normale e naturale della loro convivenza.

Non così si può vedere e considerare la situazione governativa venuta a determinarsi nel nostro Paese dopo la crisi extraparlamentare del Governo Segni. Ognuno ha dato particolari interpretazioni a determinati episodi riferentisi a uomini del mio partito, cercando naturalmente di far volgere la situazione a favore del proprio partito. La verità è che da tempo esistevano condizioni alquanto agitate nella nostra vita politica, che avevano anche ripercussioni nell'attività del precedente Gabinetto, in parte dovute al fatto che, malgrado i nostri ripetuti sforzi, non è stato ancora possibile costituire un forte partito socialista democratico in grado di sviluppare nel nostro Paese, come avviene negli altri Paesi occidentali, un'efficace politica democratica e laica quale alternativa di governo parlamentare.

E da questo prese sviluppo, nel partito di maggioranza relativa, un complesso di valutazioni sulla opportunità di un altro indirizzo politico, che ebbero notevole peso nella instabilità del precedente Governo. Episodi riferentisi al sorgere e allo sviluppo della crisi fino alla composizione di questo governo legittimano il convincimento, onorevole Presidente del Consiglio, che esisteva nel suo partito la volontà di annullare la coalizione democratica, per avviarsi verso una ben altra direzione, che tenesse conto delle istanze della vostra destra o delle destre

parlamentari, dietro le quali è difficile scorgere le umili genti che attendono ansiose dallo Stato una maggiore e più sollecita comprensione dei loro bisogni.

E i voti che si stanno per esprimere condizioneranno la vostra politica, poichè sono le dichiarazioni delle parti che voteranno in favore del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, che la caratterizzeranno in modo preciso e inequivocabile. Sono convinto che ella, onorevole Zoli, avrebbe preferito uscire da questa prova in un modo meno compromettente; ma la politica e quindi anche la vita parlamentare hanno le loro leggi regolatrici e chiarificatrici che sovente sconvolgono i calcoli e i desideri delle parti interessate. Ed ecco che la destra monarchica e missina ha pensato, con dichiarazioni di indubbia interpretazione e con voto chiaro ed aperto, ad indicare che dovrebbe il nuovo Governo avviarsi a cancellare l'ultimo decennio della nostra vita politica e ad aprire un nuovo capitolo alquanto incerto e pericoloso.

I continui vostri richiami ad Alcide De Gasperi hanno, a nostro giudizio, il solo valore di ricordare che vi siete incamminati a seguire un indirizzo opposto al suo, che era di aperta solidarietà e collaborazione con le forze democratiche. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

ANGELINI CESARE. Quando i sindacalisti democristiani assunsero un determinato atteggiamento per i patti agrari, cosa scrisse Saragat sulla « Giustizia »?

CARMAGNOLA. Quello che ha scritto Saragat non ci interessa, perchè siamo un partito democratico e rispettiamo il pensiero dei socialisti democratici; ed anche l'onorevole Saragat, al momento del voto, avrebbe dovuto regolarsi su quella che era la decisione del gruppo stesso.

CORNAGGIA MEDICI. Due volte avete silurato il quadripartito!

CARMAGNOLA. Ho detto chiaramente nelle poche parole che ho pronunciato fino ad ora che la crisi del Ministero Segni non è quella che voi

avete descritto. D'altra parte nell'altro ramo del Parlamento coloro i quali hanno maggiori elementi del modesto sottoscritto riusciranno meglio a precisare le cose.

La logica delle cose la costringeranno, onorevole Zoli, a camminare nella direzione determinata dal voto. Nella migliore delle ipotesi ella dovrà sforzarsi di rimanere nel più completo immobilismo; qualora invece volesse tener fede alle sue dichiarazioni, di non ridursi ad un semplice ministero di ordinaria amministrazione, non potrà sfuggire a quanto i monarchici e i missini hanno subordinato per il loro voto di fiducia al suo governo. Sul piano strettamente politico di partito non mi sembra che la soluzione del governo monocoloro sia conforme ai deliberati dei congressi di Napoli e di Trento della democrazia cristiana. Sarà comunque interessante conoscere il pensiero dei lavoratori che seguono i vostri movimenti, di questo governo appoggiato dall'estrema destra e dalle forze conservatrici. Non poche preoccupazioni sorgeranno e si manifesteranno anche in loro, poichè le realtà della nuova maggioranza parlamentare lasciano aperte serie possibilità di involuzione sociale e politica. E su questo punto abbiamo sentito ripetere dai colleghi comunisti e del partito socialista italiano i conosciuti riferimenti alla unità della classe lavoratrice, per fare argine al pericolo di involuzioni politiche e sociali. Se tale accenno vuole alludere all'auspicato incontro dei lavoratori in un solo sindacato, ugualmente minorato nelle sue possibilità in un Paese con molta mano d'opera disoccupata e con nuovi accelerati processi di produzione e innovazione nei mercati, ci trova consenzienti a tale operazione, proprio perchè dal suo sorgere il socialismo ha sempre favorito l'unità sindacale della classe lavoratrice. Ma se esistesse invece l'intenzione di ridar vita ad un nuovo frontismo sul piano politico, non ho allora che da riconfermare in merito la già conosciuta posizione del mio partito.

Devo anche precisare che l'unità sindacale non la si deve prospettare nella semplice somma di numeri, bensì come la conseguenza di una profonda revisione dei metodi, delle strutture, delle responsabilità e delle competenze del Sindacato, che ne assicurino la sua più completa autonomia di iniziativa e decisione,

con la garanzia assoluta della esclusione di qualunque ingerenza di partiti politici. Ne consegue pertanto che l'auspicata unità sindacale, da realizzarsi nel modo che ho brevemente accennato, non deve comportare alcun vincolo dell'attività di un partito ad un altro partito, e tanto meno legare ad alcuna comune azione il partito socialista al partito comunista.

In clima di democrazia i partiti devono essere orgogliosi di affermare la propria personalità, se veramente credono nei loro programmi e quindi nelle ragioni della loro esistenza. E se è vero quanto ha dichiarato l'onorevole Lussu nel suo discorso dell'altro ieri, che sono molti i motivi che dividono i socialisti dai comunisti (e se non fosse così non si comprenderebbe l'esistenza dei due partiti) non si giustifica da nessun punto di vista la tenacia dimostrata e che ancora persiste in molti del partito socialista italiano nel perseverare in una linea politica che è la causa preminente del grave disagio in cui si dibatte la nostra giovane democrazia (*interruzioni dalla sinistra*), e che ha concorso anche, sia pure indirettamente, a creare l'ultima crisi ministeriale.

Per affermare la permanente nostra differenziazione dai comunisti è sufficiente, a giudizio dei socialisti democratici, che dovrebbe valere per tutti i socialisti, il fatto che siamo come sempre apertamente e lealmente democratici nel metodo e nel fine, mentre i comunisti sono democratici se minoranza, ma per la dittatura del loro partito quando riescono ad avere il potere.

Devono coraggiosamente i socialisti rivedere questo assurdo stato di cose...

LUSSU. Pensi a quelli del suo partito.

CARMAGNOLA. Io parlo in un'Assemblea politica e ritengo di non offendere nessuno quando faccio riferimento alla situazione di un partito. L'esortarmi a pensare ai fatti miei vuol dire che io non devo tenere conto di quello che lei ha detto nel suo discorso, il che non è proprio di un'Assemblea democratica.

Devono coraggiosamente i socialisti rivedere questo assurdo stato di cose, acquisire tutti il senso del partito, lottare per la sua affermazione che non potrà mancare, e il nostro Paese

ne avrà un grande giovamento, primi fra tutti i lavoratori.

Sono convinto che quanto è ancora un augurio diverrà realtà per tutti i socialisti credenti nella funzione e continuità storica del socialismo, che unisce ai suoi canoni fondamentali di giustizia sociale, la difesa della libertà e della personalità dell'uomo.

Sorretti quindi da un profondo senso di responsabilità in questo difficile e delicato momento politico, i senatori socialisti democratici, mentre augurano che l'incontro di tutti i socialisti in un unico partito non sia più lontano, dalla cui unificazione si potranno veramente creare tutte le possibilità già accennate di una efficace alternativa democratica parlamentare per il Governo del nostro Paese, ribadiscono la loro avversione al Governo monocolore. Dichiarano pertanto, a mio mezzo, di assumere una chiara posizione di pensiero e di azione nei suoi confronti, che si manifesta in questo momento col loro voto negativo alla richiesta fiducia. E sarà nostro dovere di svolgere un'attiva opposizione democratica capace di contribuire a farci riprendere un altro indirizzo, di consolidamento della democrazia e di attuazione delle riforme sociali, per affezionare sempre più i lavoratori e il medio ceto della nostra Repubblica. (*Applausi dal centro-sinistra. Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIorentINO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, se si potesse accettare l'impostazione data dalla Democrazia cristiana e dal senatore Zoli al monocolore che si presenta oggi all'approvazione del Senato, e cioè che « non i voti, ma il programma definisce il Governo », ebbene, il programma esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio non è certamente aderente alla ideologia monarchica e tanto meno a quella del Movimento sociale italiano, ed anzi questo punto è stato uno dei pochi sui quali il senatore Zoli è stato del tutto esplicito, rivendicando la sua tradizione di antifascista e di ciellenista repubblicano, e riaffermando, sulla base dei risultati del 7 giugno,

il presunto diritto a governare della coalizione quadripartita o tripartita.

Nè il programma enunciato dal senatore Zoli è affatto in linea con il nostro in materia economica e sociale, in quanto noi riconosciamo essenziale affidare all'iniziativa privata la funzione pilota nel campo produttivo, ed egli pensa invece che debbano essere le aziende statali e parastatali a costituire questo elemento pilota: proponimento, questo, colmo di incognite molto gravi, sia per l'economia che per la stessa fisionomia dello Stato.

Nè l'accenno alla protezione costituzionale della libera iniziativa può avere particolare valore, dato che era chiaro che nè questo, nè alcun altro governo allo scorcio della legislatura, potesse mutare la .. Costituzione.

E mentre noi, parallelamente alla protezione ed allo sviluppo della libera iniziativa, ci battiamo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende, ciò che costituisce la proposta più avanzata socialmente, più aderente ai principi economici e cristiani, e la più concreta dei tempi moderni, la politica del nuovo Governo è tuttora ancorata all'indirizzo del defunto Governo quadripartito, cosiddetto di coalizione democratica, del quale sente la nostalgia e di cui ha dichiarato esplicitamente di volere essere, in un certo senso, il continuatore.

Anzi, in fatto di politica economica e sociale questo governo rappresenta chiaramente una edizione peggiorata e scorretta, da quello che è il nostro punto di vista e che dovrebbe essere il punto di vista di tutti i partiti che vogliono interpretare i sentimenti della destra, in quanto il senatore Zoli, a proposito dei patti agrari, ha dichiarato in sostanza che la legge resta quella proposta, ma l'assenza dei liberali consentirà l'accettazione di emendamenti non certo proposti, nè graditi, dalla destra. Nè le dichiarazioni odierne dell'onorevole Presidente del Consiglio modificano in meglio la situazione.

Così, in materia di regionalismo, questo Governo vorrebbe dare l'avvio a quello spezzettamento dell'unità italiana in stati federati che è contrario alla nostra concezione.

Questo per le cose dette, perchè, in quanto alle non dette, vi sono i grandi assenti, che il senatore Zoli ha lasciato, come egli stesso ha

detto con una certa ironia, « per prudenza », fuori dell'uscio. Prima di tutto l'anticomunismo, che fu il primo compito promesso solennemente al Paese dalla democrazia cristiana e fu il primo compito assegnato ad essa da coloro che le dettero il voto il 7 giugno. Il senatore Zoli, a questo proposito, è stato così cauto e circospetto da meritarsi le esplicite e pubbliche lodi dell'onorevole Togliatti, e credo che per questa parte del suo programma egli sia già stato qualificato dall'approvazione ricevuta dalla massima cattedra del comunismo italiano.

E così le questioni che riguardano la produttività e quelle della politica sindacale e fiscale, che sono terribilmente scottanti e di attualità in un momento economico così delicato in cui, oltre al *deficit* del bilancio statale, vi sono ancora circa 8.000 miliardi di debiti statali da pagare.

Queste questioni, dicevo, sono state tenute nella più completa oscurità, mentre tanti altri punti sono stati lasciati volutamente ambigui e bivalenti in apparenza, ma qualificati, non certamente a destra, dalle premesse e dalla qualificazione della maggioranza dei componenti il Governo.

Siamo così arrivati a questa situazione, del tutto illogica ed assurda: il Presidente del Consiglio, dichiarato uomo della sinistra democristiana, ha costituito, con quelle ispirazioni di cui si è occupato anche Don Sturzo, un Governo formato in gran parte da parlamentari anche essi della sinistra democristiana, vi ha incluso alcune personalità suscettibili di attirare una parte della destra, ha tenuto un discorso abilmente dosato come programma per dispiacere il meno possibile a ciascuno, lo ha infiorato di promesse elettorali. Quanto devono il Mezzogiorno, i pensionati e tutti i derelitti a questi periodi preelettorali!...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. In fatto di promesse elettorali non me ne intendo, perchè non sono stato alla sua scuola.

FIorentino. Sono decenni che il Governo promette qualcosa e non la mantiene.

Quanto devono il Mezzogiorno, i pensionati e tutti i derelitti a questi periodi preelettorali,

nei quali essi si accorgono di avere tanta brava gente che finalmente si preoccupa di loro! Ha dato il necessario e doveroso contentino agli Stati Uniti d'America (Patto Atlantico, Euratom, Mercato comune), e, mostrando la sicurezza di chi sa già il fatto suo, pur senza mai guardare a destra, se non per ridicolarizzarla o vilipenderla, intende far passare questo Governo, che ripropone in sostanza il programma del quadripartito, ed anzi lo fa passare, con i voti della destra.

È vero che il senatore Zoli ha oggi dichiarato in Senato, con fermezza, che non ha chiesto e non vuole i voti dei missini, ma, poichè il senatore Zoli non poteva e non può ignorare il patto di unità di azione che li lega ai monarchici del Partito nazionale monarchico, come potrebbe logicamente sperare di avere almeno questi? E se non avesse neanche questi voti, con quali voti avrebbe fatto il conto di passare, se, d'altra parte, ha dichiarato di voler bloccare a sinistra? L'aritmetica, signor Presidente del Consiglio, non è una opinione, e giacchè ella non è stato certamente così ingenuo da accingersi alla sua estenuante fatica senza alcuna probabilità di riuscita, la conclusione è che vi è uno strano interrogativo che si pone alle nostre coscienze: vi sono cioè i voti dei monarchici nazionali e dei missini, che ella dice di non aver richiesto e di non volere, ma che le saranno dati lo stesso, nonostante che ella abbia offeso e ridicolarizzato i monarchici dicendo che la nostra speranza è senza speranza, e nonostante che ella abbia, in pubblico, disprezzato i voti della destra. Quale è la spiegazione di questo enigma? (*Interruzione del Presidente del Consiglio*). Ai posteri, cioè agli elettori l'ardua sentenza. Per conto nostro pensiamo che la fiducia aprioristica ad un Governo si deve dare, e che non si possa fare altrimenti, in base alla qualificazione politica del Presidente del Consiglio, dei suoi collaboratori e dell'indirizzo programmatico esposto. Noi, che rappresentiamo una destra indipendente da qualsiasi allettamento e da qualsiasi pressione... (*Interruzione del senatore Agostino*). Noi, perchè siamo alcuni senatori. Ella certo non vive al Senato.

Noi, che rappresentiamo una destra indipendente da qualsiasi allettamento e da qualsiasi pressione, una destra di larghissima apertura sociale e non legata a nessun patto di azione, non possiamo giudicare che in base a questi elementi. Noi siamo stati e siamo contro il quadripartito perchè, contrariamente alla sua opinione, siamo convinti che il 7 giugno abbia avuto questo significato: niente apertura a sinistra, difesa attiva dal comunismo, collaborazione tra i partiti di ordine ed anticomunisti per un Governo orientato verso la realtà dell'economia e verso la massima apertura sociale consentita da questa realtà, apertura ottenuta non con la fallace demagogia di tipo marxista, ma seguendo i migliori e concreti esempi offerti dai Paesi più progrediti dell'Occidente. Al quadripartito è vero che noi preferiamo, in linea di massima, il monocoloro, ma non qualsiasi monocoloro. Quando l'onorevole De Gasperi e poi l'onorevole Fanfani si proposero di costituire un monocoloro, si vollero a tenere in considerazione la destra, mostrarono di voler conoscere meglio la destra, non disprezzarono od ignorarono pubblicamente la destra, come ha fatto lei, onorevole Presidente del Consiglio, per poi invece reggersi proprio con i voti di una certa parte della destra.

Perchè, dunque, dovremmo dare a questo Governo la fiducia a priori? Perchè ella ha parlato di una politica estera atlantica? Ma questa è oggi una rima obbligata, almeno finchè non ci siano i socialcomunisti al potere. O perchè ha mostrato di voler provvedere ai pensionati e ai vecchi, che muoiono di fame, quando questo è un motivo doveroso, che noi segnaliamo da anni, ma che non basta a qualificare un Governo, perchè dovrebbe essere comune a qualsiasi Governo? Forse perchè ha dispensato un po' di speranza al Mezzogiorno? Ma oggi tutti, dopo che noi, autentici meridionalisti e figli del Mezzogiorno, abbiamo vivamente riportato all'ordine del giorno della nazione la sacrosanta questione del Sud e delle Isole, si affrettano a mostrare di tenere in gran conto tale questione. Ed allora, perchè dovremmo darvi il voto? Perchè una parte della destra, la sera stessa che ella fece noto il suo programma alle Camere, quando l'eco

del suo discorso non si era ancora spenta nelle aule, il testo era ancora introvabile e le critiche e le considerazioni ancora senza sviluppo, si era affrettata, troppo affrettata, a far sapere che aveva fiducia in lei, repubblicano ed antifascista, capo di un Governo che si propone il potenziamento dell'I.R.I., il peggioramento dei patti agrari e la divisione della Italia in Regioni? Noi criticammo aspramente i monarchici ed i missini, quando essi, votando contro De Gasperi e contro Fanfani, i quali auspicavano i voti, o quanto meno l'astensione, della destra, si resero responsabili della resurrezione del quadripartito, ma non possiamo essere d'accordo oggi a dare lo spolverino della destra, divenuto per ironia della sorte indispensabile, ad un monocoloro che ignora, ridicolizza e combatte gli ideali ed i programmi della destra e afferma (mi consenta) ipocritamente, che non vuole i voti di questa parte politica.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Guardi che io non conosco l'ipocrisia.

FIORENTINO. Se non ci fossero i voti della destra, lei potrebbe andarsene a casa. Lei può reggersi esclusivamente con questi voti, e con questi voti ha potuto costituire il Governo — e lo sapeva.

Voce dal centro. Facciamo da soli!

MASTROSIMONE. Fate da soli! Senza i voti della destra, come fate?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

FIORENTINO. Questi che io denuncio al Senato sono fatti.

A questo proposito, l'atteggiamento dei liberali, ai quali nessuno, suppongo, vorrà negare una legittima cittadinanza di destra, è sintomatico, e dimostra che non siamo solo noi ad avere fondati motivi di preoccupazione nei riguardi del Governo.

Noi del Partito Monarchico Popolare non vogliamo però arrivare, come essi, al voto

contrario perchè, a tutto c'è un perchè, non intendiamo, neanche in questa occasione, sommarci ai comunisti ed ai socialisti, ma desideriamo, come per il passato, essere sereni ed obiettivi, e lasciarci la libertà di giudicarvi all'opera ed agire in conformità degli interessi del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, secondo noi ella ha commesso un errore: quello di non aver accettato di costituire il necessario Governo di ordinaria amministrazione, formulando invece un programma che si proietta addirittura per parecchi anni nel futuro. A noi pare, al contrario, che il solo bisogno che si sente oggi che siamo arrivati alla fine della legislatura, sia di un Governo che assolva alle necessità attuali: l'approvazione dei bilanci e l'indizione delle nuove elezioni alla data più vicina possibile. Perchè il problema fondamentale non è quello che il suo Governo si qualifichi, ma che l'Italia si decida a qualificarsi.

Siamo ormai al punto in cui è necessario che l'elettorato italiano dica se vuole avviare il Paese alla sorte dell'Ungheria, della Polonia e della Cecoslovacchia...

Voce dalla sinistra. Oppure seguire i destini della flotta Lauro. (*Commenti*).

FIORENTINO. Staremmo molto bene, se avessimo quei destini! Si informi dai nostri marittimi e dai nostri impiegati, che hanno la cointeressenza agli utili della azienda. Si informi. (*Interruzioni del senatore Valenzi*).

È necessario che l'elettorato italiano dica, dunque, se vuole avviare il Paese alla stessa sorte dell'Ungheria, della Polonia e della Cecoslovacchia, o se vuol relegare questa prospettiva fra gli incubi del passato. Può darsi che il popolo scelga la strada che a noi appare decisamente sbagliata, e in tal caso agli italiani di buona volontà e che escludono la professione di moda, la professione politica, non resterà altra via che approntarsi a sostenere i concorsi, assicurandosi, ben inteso, le più alte raccomandazioni possibili, per essere assunti in qualche azienda statale o parastatale. Ma può anche darsi, e ci sembra anzi assai più probabile ed auspicabile, che l'elettorato dia credito alla destra, all'autentica destra progressiva. Ed allora perchè ella, signor Pre-

sidente, che, riconosco, è un gran galantuomo, vorrebbe complicare le cose con provvedimenti della ventiquattresima ora, quando anche nel suo discorso ha riconosciuto che, alla fine di una legislatura, non si devono varare provvedimenti che potrebbero essere disapprovati in quella successiva?

Onorevole Presidente del Consiglio, se lei avesse formato, come ci appariva logico ed auspicabile, e come suggerimmo al Capo dello Stato, un governo monocoloro senza colore, solo per le necessità contingenti, noi avremmo doverosamente approvato. Ella, invece, ha voluto correre il rischio di essere qualificato ieri dalle lodi di Togliatti, oggi dal voto dei suoi sostenitori dell'estrema destra, domani, sicuramente, dalle compiacenze della sinistra per i provvedimenti che faranno comodo a quella parte politica.

Noi, pertanto, per ora ci asteniamo, fidando sempre nel meglio e nel futuro: la nostra speranza, signor Presidente è una fondata speranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Brevissima dichiarazione. Soltanto quanto occorre per una dichiarazione di voto. (*Applausi ed approvazioni*).

Le situazioni sono più forti degli uomini e gli uomini sono costretti a subirle. Per il sentimento di stima che abbiamo per il Presidente Zoli, dopo le prime dichiarazioni polivalenti, imposte a lui dalla necessità di non accentuare il programma operando una scelta pericolosa per un Governo di minoranza, speravamo che, almeno nella replica, dopo le lunghe discussioni polemiche, facesse più chiaramente le precisazioni necessarie per placare le preoccupazioni suscitate da un Governo repubblicano che si appoggia sulle forze antirepubblicane delle destre. Aspettavamo una precisa chiarificazione, che viceversa non è venuta.

Nè è stata data alcuna assicurazione sui problemi di fondo: i patti agrari per i quali lo onorevole Zoli, non ha affermato l'adesione all'inserzione della giusta causa permanente e l'ordinamento regionale, che viene di fatto

rimandato alle calende greche. Ma quello che soprattutto ci preoccupa è il suo orientamento politico, non più vago, ma precisato in direzione a noi contraria. Non attendevamo da lei, onorevole Zoli — sarebbe stato ingenuo — l'annuncio di un'apertura a sinistra, ma non pensavamo che, così inequivocabilmente, operasse una chiusura a sinistra, non solo non placando, ma accentuando i pericoli della mancata distensione degli spiriti. Ella non ha solo ribattuto il già noto ostracismo al partito comunista che ormai è di prammatica nelle manifestazioni del partito democratico cristiano, ma ha addirittura affermato l'impossibilità di una coesistenza, di una convivenza e conciliazione con la corrente socialista. Ha ribadito così la concezione rigida della Democrazia cristiana che chiude le porte a tutte le forze democratiche del lavoro, le quali contano oltre 10 milioni di elettori, e sono, malgrado quello che pensa, in continuo, rigoglioso aumento. È chiaro pertanto che non possiamo dare il nostro voto di fiducia. Noi, indipendenti di sinistra, provenienti dai radicali, dai riformisti, dai demoburisti, che, pure, senza partito, raccogliamo notevoli correnti di opinione pubblica, siamo legati agli ideali di una concentrazione delle forze democratiche popolari e progressive la cui unità è indispensabile per il divenire del nostro Paese; e rinnegheremmo non solo le nostre origini, ma il comandamento della nostra coscienza, votando per il Governo di parte, che, disconoscendo la funzione del Parlamento, rimane chiuso come in una fortezza nella sua concezione rigida ed esclusivista, che impedisce l'avanzata delle forze lavoratrici e progressive. E ciò, malgrado la indicazione verso questo indirizzo, che nel giugno 1953 fu data dal nostro Paese, allorchè respinse una legge elettorale che voleva assicurare lo stabile predominio del vostro partito, contro il quale abbiamo lottato e lotteremo sempre, intendendo di servire così, il nostro Paese e la Costituzione repubblicana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, io sono grato al senatore Cerabona che si è mantenuto rigorosamente nei limiti della dichiarazione di voto perchè ormai era diventato consuetudinario trasformare tale dichiarazione in un discorso di ampio respiro, da discussione generale.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta agli interventi degli oratori dei vari settori, noi repubblicani manteniamo il nostro atteggiamento già compiutamente espresso dall'amico Amadeo, vogliamo anzi confermarlo decisamente. Confesso che la sera di mercoledì, quando mi sono disposto ad ascoltare il discorso del Presidente del Consiglio del Ministero monocoloro, ero venuto con una disposizione d'animo non aprioristica; e per varie ragioni, non solo per la carità del natio loco perchè il Presidente è mio conterraneo, ma anche per quell'alone di simpatia che lo circonda in tutti i settori per la sua bonarietà accogliente, per i suoi moti di spirito con cui ha infiorato anche troppo generosamente l'ultima replica, per la sua dirittura morale, per la fierezza di democratico e di antifascista antemarcia come egli ama definirsi. E abbiamo appreso con viva soddisfazione che egli abbia dichiarato di non sollecitare, e che non solleciterà, i voti dei rappresentanti del Movimento sociale italiano. Ma vorremmo essere curiosi fino al punto di chiedergli: se per caso fossero determinanti questi voti li rifiuterebbe, li respingerebbe?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. I problemi si risolvono quando si presentano.

SPALLICCI. Sarei stato inoltre altrettanto curioso di aver visto il senatore Zoli desiderare i voti di coloro, o degli amici di coloro, che stavano per trascinarlo dinanzi al plotone di esecuzione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non diamo nessuna responsabilità ai tedeschi. Sono stati i fascisti che mi volevano fucilare, non i tedeschi.

SPALLICCI. Del periodo dell'antifascismo egli ricorda tre date che sono state richiamate recentemente anche dal senatore Negri. Egli avrà anche la compiacenza di credere che, queste tre date, chi parla le ha ricordate e le ricorda segretamente senza bisogno di farne ostentazione.

Non con disposizione d'animo sfavorevole io avevo dunque ascoltato le dichiarazioni programmatiche; non che io avessi la ingenua pretesa che il programma del mio partito fosse trasferito nel programma del Ministero Zoli, ma pensavo che almeno una o due delle aspirazioni nostre sarebbero state contemplate e prese in esame. L'amico Amadeo ha parlato ampiamente della Regione. Noi abbiamo visto ancora trincerarsi il Presidente del Consiglio dietro argomenti di carattere finanziario. A 10 anni di distanza dalla Costituzione, non possiamo immaginare che una parte dell'Italia sia retta da amministrazioni locali autonome ed un'altra invece in modo centrale e unitario.

BARBARO. Giuseppe Mazzini fu nemico giurato della Regione.

SPALLICCI. Solo per chi non lo conosce, Mazzini passa per antiregionalista. Sarebbe necessario mettersi al passo con quello che la Costituzione vuole. Nè d'altra parte ai liberali posso ricordare, loro che sono quanto i monarchici e i missini avversi alla Regione, i precedenti minghettiani che parlano di un decentramento amministrativo, dato che erigono un sottaltare a Minghetti accanto a quello di Cavour. È vero però che il decentramento amministrativo di Minghetti non arrivava fino alle elezioni, era un ente burocratico di carattere prefettizio.

Come che sia, nessun accenno.

Interrompendo l'amico Amadeo, il senatore Zoli ha detto che forse avremo occasione di pentirci di questo nostro atteggiamento. Ma le ragioni del pentimento non le ha accennate. Non credo, poichè non è nel suo temperamento, che queste parole rappresentino una minaccia. D'altra parte, ha osservato che non ci sarebbero motivi sufficienti per arrivare ad un voto contrario. È naturale che la sua bilancia non sia uguale alla nostra, per cui le argomentazio-

ni del nostro partito non sono certamente quelle del partito democristiano.

Nessun altro accenno alle altre formulate aspirazioni. Non parlo della scuola privata, chè non potevo pretendere che un Presidente del Consiglio democristiano avesse affrontato questo problema. Non posso però passare sotto silenzio un fatto: che non è degno del senatore Zoli l'aver enunciato qui dentro, quasi fosse una cosa di carattere clandestino, una verità soltanto a metà dicendo a noi: « siete stati eletti con i voti democristiani in Romagna ». Egli non ha detto però che un accordo palese aveva portato anche all'elezione di un democristiano con i voti dei repubblicani. Questa è un'omissione che non gli posso perdonare perchè ci presenta quasi come se avessimo brigato clandestinamente per carpire dei voti o fatto dei giuochi di clientela. Non mi sarei mai aspettato un'offesa di questo genere da parte del senatore Zoli.

Egli ha detto che non vuole fare retorica. Siamo perfettamente d'accordo che forse il male della retorica abbia potuto in qualche modo guastare il clima morale della nostra gioventù. Ma quando gli è stato rimproverato che un accenno alla Resistenza, un accenno alla guerra di Liberazione, non fosse stato fatto, non gli si chiedeva di farlo con accento retorico. Noi ricordiamo quando egli qui ha letto con vivo accoramento e con viva commozione il testamento dei condannati a morte: gli si chiedeva semplicemente che con quello stesso tono e con quello stesso stile avesse ricordato anche la Resistenza.

Comunque, voglio mantenermi fedele a quei limiti che mi sono posto fin dal principio, e dovrò ripetere una famosa frase latina, nonostante tutto, nonostante il dispiacere che mi ha dato il senatore Zoli con quella notizia dimezzata: *amicus Cato sed magis amica veritas*. Per noi la verità è il giusto orientamento dettato dalla nostra coscienza politica. Noi siamo equidistanti dai totalitarismi fascisti e da quelli di carattere comunista, per cui la nostra opposizione non sarà per partito preso, non sarà disgregante, sarà una opposizione ispirata ad un ansioso richiamo a quei principi di libertà, di convivenza civile, di tolleranza

reciproca che segnano soprattutto la vera libertà repubblicana e la vera nostra civiltà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di votare a favore del Governo sia in riconoscimento dell'arduo compito assolto per sanare la grave situazione creatasi in seguito alla dissoluzione della coalizione di centro, convinto che il Paese domanda essenzialmente di essere governato ed amministrato e non approva le sottigliezze per le quali quanto ieri era stato giudicato degno di approvazione viene oggi respinto, sia nella fiducia che in base al programma (necessariamente limitato in ragione della brevità del tempo consentito), il Governo saprà: in politica interna imporre a tutti il rispetto della legge, base di partenza per ogni conquista democratica, e condurre a termine, nel rispetto di ogni categoria, quelle riforme ritenute indispensabili per assicurare la pace sociale; in politica estera vorrà, nella continuazione di un indirizzo, concorrere, nella tutela degli interessi nazionali, al rafforzamento dei vincoli e ad un migliore coordinamento dell'azione delle potenze che costituiscono l'alleanza atlantica, come elemento indispensabile per la sicurezza dei popoli liberi, e favorire ogni iniziativa che riaffermi il preminente contributo dato dall'Italia dell'onorevole De Gasperi alla realizzazione di un'Europa politicamente unita, procedendo per intanto sollecitamente all'approvazione da parte del Parlamento dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom.

Esprimo infine al senatore Zoli, quale esponente della lotta di Liberazione, il consenso e l'incoraggiamento del mondo della Resistenza, al quale sono legato, il quale apprezza in lui l'uomo di carattere, tale stimato da amici e da avversari, i quali durante questa discussione non gli hanno certo risparmiato le lodi ed hanno anche benevolmente accolto il sale ed il pepe che talvolta ha condito le sue argomentazioni.

Auspico pertanto che non gli facciano mancare i consensi necessari per porre in atto il suo

Governo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana mi riprometto di spiegare, in termini concisi e possibilmente chiari, le ragioni sulle quali noi fondiamo il nostro voto di fiducia al Governo presieduto dal senatore Zoli. E per fare questo mi richiamo al testo dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare al Senato.

Debbo innanzi tutto affermare che la Democrazia cristiana, con la formazione di un Governo minoritario, non ha certo inteso di tentare nessun monopolio di potere; sarebbe ingenuo attribuirci intenzioni così puerili. La Democrazia cristiana invece ha tratto le logiche conseguenze di una situazione politica, che ci ha impedito di formare un Governo di alleanza e con una maggioranza preconstituita. Da questa situazione noi abbiamo dovuto trarre, come Partito di maggioranza, la decisione che ci veniva dal senso della nostra civica responsabilità, di dare un Governo al Paese.

Ogni discussione, ogni insinuazione, ogni critica, sia obiettiva che malevola, cadono di fronte a questa dura realtà. La Democrazia cristiana deve in ogni caso dare un Governo al Paese. Lo svolgimento dei fatti, ampiamente noto a tutti, e sui quali ritengo superfluo ritornare, specialmente in questo momento, scagiona la Democrazia cristiana dalla mancata preconstituzione di una maggioranza parlamentare, e l'inesistenza di questa maggioranza parlamentare accompagnerà così, fatalmente, nelle sue attività, il Governo minoritario presieduto dal collega Zoli.

Dinnanzi ad una realtà politica così ferrea è possibile disquisire con sottigliezze e con esercitazioni tattiche, più o meno scoperte, ma tutto ciò è destinato a rimanere nel regno delle intenzioni o degli sterili tentativi perchè, onorevoli colleghi, è doveroso dire chiaramente che la Democrazia cristiana non intende e non può

fare alcuna nuova operazione politica, attraverso il varo di un Governo minoritario. Le operazioni politiche si fanno con precise intese e con chiare alleanze, o sul terreno parlamentare, o su quello governativo, dopo esami esaurienti, nelle opportune sedi, dell'eventuale evolversi della situazione politica.

La Democrazia cristiana respinge, soprattutto, ogni tentativo di far passare come operazione politica di questo genere l'apporto di voti non richiesti, non spontanei e sgraditi, perchè a noi incombe soprattutto il dovere di mantenere fede alla tradizionale linea del nostro movimento politico, di avversione programmatica alle ideologie totalitarie. Noi qui dobbiamo solo constatare che la situazione politica attuale impone alla Democrazia cristiana la presentazione di un Governo minoritario. Come giustamente ha ricordato il Presidente del Consiglio, questo Governo per vari motivi, non ultimo quello relativo alla naturale scadenza della legislatura, almeno per quanto riguarda la Camera dei deputati, ha dei limiti non certo ampi alla sua azione. Questo però non deve indurre nessuno a considerare con diminuito prestigio un Governo così condizionato. Il Governo è al servizio del Paese e quale che sia l'ampiezza delle sue possibilità esecutive, il servizio che compie appartiene sempre alla sfera della più alta dignità. Direi anzi che un Governo minoritario, appunto perchè costretto a muoversi in area ristretta, assolve con maggior merito la sua funzione al servizio del Paese. In questa area ristretta noi tuttavia riteniamo che i propositi enunciati dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni e riaffermati nel suo discorso odierno, possono venir realizzati. Sono propositi di operare nello spirito tradizionale della Democrazia cristiana e con una azione costante di fedeltà alla nostra Costituzione democratica e repubblicana: sono propositi di fare il più possibile per contribuire, anche nello scorcio di questa legislatura, ad incrementare la legislazione e la sua valida e rapida applicazione, in ordine al soddisfacimento delle molteplici e giuste esigenze delle categorie popolari e del ceto medio ed agli interventi in favore delle zone depresse del nostro Paese; è il proposito di rafforzare, con le decisioni che ci attendono, attraverso i nuovi previsti strumenti, la solidarietà internaziona-

le tra le Nazioni democratiche; è la volontà decisa di difendere sempre quel patrimonio ideale del popolo italiano che trae la sua più profonda ispirazione dalla nostra millenaria civiltà.

All'onorevole Zoli, illustre componente del Gruppo che ho l'onore di presiedere, ai suoi onorevoli colleghi di Governo l'augurio di poter lavorare proficuamente per il progresso del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale, sull'ordine del giorno Ceschi. Su questo ordine del giorno, come ho già avvertito, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario :

Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri;

convinto che nell'attuale situazione politica e parlamentare il Governo presieduto dall'onorevole Zoli, per il suo programma e per la sua composizione, può assolvere degnamente ed efficacemente al dovere che spetta al Partito di maggioranza di dare al Paese un Governo che, nel quadro della Costituzione, operi per la salvaguardia della democrazia e della libertà, per il progresso sociale, per la sicurezza, per la solidarietà internazionale e per la pace;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Fabbri).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Fabbri.

CARELLI, Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispono sì i senatori :

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arcudi, Azara,

Baracco, Barbaro, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisoni, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Bosia, Braccesi, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canonica, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollanza, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Marsico, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Ferretti, Focaccia, Franza,

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Grava, Guariglia, Guglielmone,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Marina, Martini, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Messe, Molinari, Monaldi, Monni, Moro, Mott,

Nacucchi, Negroni,

Page, Pallastrelli, Paolucci, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piegari, Piola, Ponti,

Ragno, Restagno, Riccio, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salari, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Taddei, Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Trigona, Tripepi, Tupini, Turani, Turchi,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono no i senatori :

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Angrisani, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Battaglia, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,

Canevari, Cappellini, Carmagnola, Cerabona, Cermignani, Cerutti, Cianca, Colombi, Corsini,

Dardanelli, De Luca Luca, Donini, Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Fortunati, Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso, Imperiale, Iorio, Leone, Liberali, Locatelli, Lussu, Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Nasi, Negarville, Negri, Negro, Palermo, Pannullo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci, Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore, Saggio, Schiavi, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Smith, Spallicci, Spano, Spezzano, Terracini, Tibaldi, Valenzi, Voccoli, Zucca.

Si astengono i senatori:

Fiorentino, Lubelli, Mastro Simone e Zagami.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Ceschi.

Votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	132
Contrari	93
Astenuti	4

(Il Senato approva).

(Vivi applausi dal centro).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è dei senatori Sturzo e Caristia. Il senatore Caristia mi ha comunicato che non intende chiedere che sia messo ai voti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Prego caldamente il senatore Caristia di ritirare il suo ordine del giorno.

CARISTIA. Non posso ritirarlo ed appunto per questo la prego, signor Presidente, di darmi modo di esporne i motivi.

PRESIDENTE. Il senatore Caristia ha facoltà di parlare.

CARISTIA. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno del senatore Sturzo proposto a questa Assemblea è chiaro di per sè e non avrebbe bisogno di ulteriori schiarimenti o precisazioni. Mi sia permesso tuttavia di aggiungervi poche parole che gioveranno, spero, se non a delucidarlo, a porre meglio in evidenza la sua opportunità. Esso non accusa nessuno, e meno di tutti, gli uomini egregi che si sono addossato il compito ingrato di assumere il Governo in un momento pieno di difficoltà per le relazioni della vita interna e internazionale del Paese, ed ai quali auguriamo, con tutta cordialità, buona fortuna. È il semplice monito di un uomo in possesso di esperienza politica lunga e illuminante, un richiamo alla stretta osservanza, nella lettera e nello spirito, delle norme della nostra Costituzione. Agita grossi e urgenti problemi, come quelli che riguardano la formazione del Governo e degli organi costituzionali in genere e la posizione del partito o dei partiti nella formazione e nel funzionamento di tali organi. E poichè su quest'ordine del giorno la stampa, che non sempre è all'altezza dei suoi compiti, ed anche la radio, hanno diffuso, nella Capitale e in provincia, notizie e commenti falsi o tendenziosi, schiarimenti e precisazioni si rendono necessari.

È assolutamente falso che l'ordine del giorno abbia un nesso col discorso di un ex presidente del Consiglio, in verità molto ardito, nel quale si sosteneva una tesi che forse i miei scarsi lumi o la forte miopia non mi lasciano comprendere, per cui questo governo dovrebbe dimet-

tersi se a ottenere la fiducia lo aiutassero i voti delle destre.

L'ordine del giorno si pone sopra un piano più alto e diverso, in quanto è impegnato nella esclusiva affermazione di principi relativi allo ordinamento e al funzionamento dei supremi organi dello Stato e nega implicitamente la pretesa di trasferire la dinamica parlamentare fuori delle aule. Questo è in verità il luogo più adatto allo svolgimento di simili dibattiti; e il piano è talmente diverso, ch'io mi son sentito obbligato, non tanto per disciplina di parte, quanto per seguire la voce della mia coscienza, a votare la fiducia, anche se questa è stata parimenti votata dalle destre.

Occorre anche spendere qualche parola sullo episodio della vita parlamentare di molti anni fa ricordato, con manifesto compiacimento, da uno dei nostri più autorevoli colleghi all'inizio del suo discorso. L'episodio concerne l'aspro rimprovero rivolto da Giolitti al « prete di Caltagirone » — la qualifica è densa di significato — per la sua illegale inframmettenza nell'ordine e nella logica della vita parlamentare. E lo stesso « prete » — scandalo e incongruenza senza limite — è autore di quest'ordine del giorno. Al qual proposito conviene osservare, in primo luogo, che Giolitti, figura di statista eminente, sulla quale tuttora si appuntano opposti giudizi, non era certo l'uomo più indicato per difendere la dignità del Parlamento, e che il prete non agiva in nome e per conto proprio, ma era il portavoce delle decisioni di un gruppo parlamentare dove si discuteva liberamente attraverso il cozzo di tendenze che andavano da Meda a Miglioli.

In secondo luogo, occorre osservare che l'amarezza e lo sdegno esplosi nell'episodio riesumato avevano più profonde radici. Esprimevano, più che una preoccupazione a favore dell'autonomia del Governo e delle Camere, l'imbarazzo del vecchio stratega, il quale, abituato da molti anni a dominare i venti di Montecitorio, vedeva ora sconvolti i suoi piani dall'irrompere di nuove forze, che premevano, alla luce di nuovi ideali, sulle vicende parlamentari e che non avrebbe potuto convogliare e dirigere coi vecchi metodi.

E veniamo all'ordine del giorno.

È chiaro e indubitato che la Costituzione prevede e regola l'instaurazione di un governo parlamentare, ma è altrettanto chiaro che le poche norme che essa pone a tal proposito non potrebbero mai giustificare l'interpretazione che di esse si va facendo da una pratica che, a lungo andare, potrebbe riuscire estremamente pregiudizievole alla vita del Governo e potrebbe forse giungere a conseguenze gravi e indesiderate.

Le osservazioni dell'ordine del giorno sulla costituzione di questo e di altri governi precedenti riflettono dati e circostanze che rientrano nella esperienza di chiunque segua con una certa attenzione le varie fasi che precedono la formazione di ogni nuovo governo. Dati e circostanze che spesso costituiscono una aperta smentita a regole che nel nostro ordinamento hanno importanza fondamentale; e la più aperta smentita a tali regole si è avuta quando si è cominciato a parlare, con estrema disinvoltura, di una « delegazione di partiti al Governo ». Palese smentita perchè gli articoli 92 e 95 della Costituzione ignorano i partiti e attribuiscono al Capo del Governo una perfetta autonomia nella scelta dei suoi collaboratori per i vari dicasteri, autonomia che deriva dalla piena responsabilità che egli assume di fronte al Parlamento, e solo di fronte al Parlamento. Tuttavia corpi ed ordini estranei alle Camere interferiscono, con questo o quell'altra indicazione o suggerimento, non solo sulla scelta dei Ministri, ma anche, cosa più grave, sulle linee della condotta e sulle linee programmatiche caratteristiche di ogni nuovo governo; a segno che un giovane e valoroso costituzionalista, del tutto estraneo alle nostre competizioni ed ai nostri dibattiti, esclusivamente interessato alla logica ed alla coerenza del sistema, ha recentemente lamentato una profonda deviazione di cui non è facile prevedere le conseguenze.

Occorre tener presente che la natura della nostra Costituzione, che è di quelle a tipo rigido, non può tollerare interpretazioni estensive, nè nuove situazioni non direttamente contemplate e regolate in precedenza. Essa non prevede l'esistenza di uno o più vice-presidenti e deve quindi ritenersi che, fino a quando non avremo una legge che regoli con maggiore esattezza l'ordinamento ed il funzionamento del

Consiglio dei ministri, la nomina di siffatti funzionari sia tutt'altro che in armonia con la lettera e lo spirito della Costituzione.

Ognuno può immaginare che cosa resterebbe delle norme costituzionali nell'ipotesi in cui non solo gli organi centrali, ma anche quelli locali del partito o di partiti — e l'ipotesi non è campata in aria — dovessero interferire, col peso dei loro voti uniformi o disformi, sulla piattaforma, sulla costituzione e sul programma di un governo responsabile di fronte al Parlamento.

Tutto ciò non significa e non potrà mai significare che il partito o i partiti debbano mantenersi del tutto estranei alla formazione e alla vita di un governo, e che ogni loro attività in questo campo sia sempre e necessariamente esiziale e incostituzionale, ma che ogni attività e intervento debba avere un argine nelle norme della Costituzione. La quale tutela gelosamente non solo l'autonomia del Governo responsabile, ma anche quella dei singoli membri delle Camere, a segno che nulla ha creduto innovare riguardo alla posizione giuridica e politica che ad essi assegnava lo statuto albertino. Ed è molto degna di nota la circostanza che le frasi dell'articolo 67 non fanno che ripetere con altre parole quelle dell'articolo 41 della vecchia Costituzione, la quale sanciva, a sua volta, il principio che il deputato rappresenta la Nazione ed è libero da qualsiasi vincolo di mandato, principio che si risolve nel diritto e nello obbligo fondamentale di regolare la propria condotta non in vista o in considerazione di interessi particolari o di gruppi, ma in vista dello interesse comune o della Nazione.

Il modo migliore di tutelare la dignità del Parlamento è, a mio modesto avviso, il richiamo all'applicazione integrale di questo principio. È facile obiettare che nello Stato moderno — cosa del resto incontestabile — il partito è una organizzazione di fatto che agisce, a tacer d'altro, direttamente sulla formazione delle Camere parlamentari e che, come ogni organizzazione viva e vitale, non può prescindere da regole che impongono l'una o l'altra disciplina. Ma queste regole hanno un limite invalicabile nella legge suprema che impone a qualsiasi individuo o gruppo precisi doveri allo stesso modo che conferisce precisi diritti. È questione di

proporzioni e di dosaggio, senza di che si rischia di correre, anzi che verso un costume degno di uomini liberi, verso il malcostume politico. Se il Parlamento dovesse un giorno divenire un mero riflesso o una scialba eco dei suggerimenti o delle decisioni di un partito, nulla potrebbe più giustificare la sua esistenza e tutto lascerebbe prevedere la prossima fine, fine ingloriosa perchè su questi banchi non siederebbero più uomini liberi e pensosi dell'interesse del Paese, ma ombre o scheletri vani.

Se il partito è una necessità indeclinabile della odierna vita politica, l'unico mezzo atto ad associare uomini della stessa fede in maniera da inserirne i canoni nei vari settori dell'ordinamento giuridico; se esso è necessario perchè energie convergenti non vadano disperse, non è necessario che esso imponga i suoi criteri e i suoi metodi al Governo, che ha le sue origini nel Parlamento e solo verso il Parlamento assume la sua responsabilità. Se il Parlamento è davvero organo sovrano, il partito e qualsiasi altra organizzazione politica o sociale deve fermarsi alla soglia delle sue porte.

Al partito, a ogni partito che non voglia mutarsi in fazione e sia davvero degno di vivere in libertà, spetta, invece, un altro compito, più alto e più delicato: quello di educare le masse, di non considerarle come macchine da porre in moto al momento giusto, per lasciarle poi arrugginire per anni; quello di educare le masse moralmente e politicamente, preparar gli uomini adatti ad assumere degnamente gli uffici della vita pubblica; coltivare il senso della collettività ed estirpare quello che nell'uomo è più forte, il senso dell'egoismo; e placare i dissensi fra le varie tendenze che affiorano in ogni sodalizio di uomini liberi; adoperarsi perchè la vita pubblica e soprattutto la vita parlamentare, non sia esca di facili guadagni e non finisca, degradando, per confondersi con la carriera, o, peggio, col mestiere.

La disciplina è indispensabile, ma è anche certo che spinta oltre il necessario e oltre il segno, finisce per indebolire pur i quadri di un esercito apparentemente saldo e inattaccabile, nel quale non tarderanno a infiltrarsi militi di scarsa e dubbia fede, lontani da qualsiasi luce ideale e disposti a servire qualsiasi padrone. Ma soprattutto occorre educare i dirigenti diretti al rispetto della legge, di ogni legge.

Perchè questa è la migliore salvaguardia della libertà, la quale non potrà non volgere al tramonto quando un tal rispetto venga meno.

Questo è il senso genuino e questi sono i momenti dell'ordine del giorno. Esso non ha nulla di esplosivo o di eversivo, ed è molto ingiusto confondere la voce di chi obbedisce alla propria coscienza e agisce nell'interesse della cosa pubblica, con quella di sussurroni scaltriti o dei seminatori di discordia. Non abbiamo mai pensato che venga proposto per la votazione alla Assemblea. Ma ci sorregge la speranza che il partito o i partiti, i quali assolvono nella democrazia odierna a compiti estremamente difficili e ai quali non mancano uomini di ferma fede e di sicura intelligenza, riescano a trovare un punto d'incontro che valga a conciliare la osservanza delle norme disciplinari col rispetto alla legge e alla dignità del Parlamento e dei parlamentari.

Non chiediamo al Governo di operare miracolosamente in questa zona che sappiamo circoscritta entro limiti ristretti. Ma possiamo chiedere e sperare che giunga quanto prima alla discussione della Camera il progetto relativo all'ordinamento e al funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, che qualcosa di più potrà fare. Ma più di tutto e più di tutti potrà fare la rinnovata coscienza del popolo italiano.

È pressochè inutile aggiungere che non mi sarei deciso ad apporre il mio nome all'ordine del giorno, se non fossi convinto della bontà dei principi e della gravità dei problemi che esso agita. Ma debbo confessare che a ciò mi hanno indotto anche altri motivi: la lunga e profonda amicizia che mi lega a questo uomo, che ha reso e rende al Paese grandi servizi e al quale debbo anche essere riconoscente, perchè egli mi ha insegnato, con la parola, con gli scritti e con l'esempio, a pensare e a vivere civilmente e cristianamente. Anche in questo caso ho preferito a ogni altra considerazione utilitaria, quella che mi ha suggerito la coscienza, la quale ci obbliga, in certi casi, a non evadere e ad assumere il nostro posto.

PRESTISIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

PRESTISIMONE. Poichè durante la votazione non ero presente in Aula, dichiaro che se fossi stato presente avrei votato favorevolmente al Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Monaldi, Lepore, Pegari, Criscuoli, Clemente e Focaccia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. È una raccomandazione che è stata in parte già eseguita.

PRESIDENTE. Senatore Monaldi mantiene l'ordine del giorno?

MONALDI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Segue infine l'ordine del giorno del senatore Bertone, che è stato però accettato come raccomandazione dal Governo e sul quale il senatore Bertone non insiste.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi, nonostante le assicurazioni ricevute dal Presidente del Consiglio *pro tempore* onorevole Segni nel senso che si sarebbe proceduto a nuovi e più approfonditi accertamenti prima delle conclusioni definitive delle trattative tra l'Italia e la Svizzera, sia stato ugualmente firmato il 27 maggio 1957 lo schema di accordo siglato fra l'Italia e la Svizzera il 22 ottobre 1956 e riguardante l'utilizzazione delle acque dello Spöl.

L'interpellante difatti non mancò a suo tempo di rappresentare i danni derivanti all'economia nazionale per i termini contenuti in un simile accordo, tenuto presente soprattutto che nulla vieta all'Azienda Elettrica Municipale di Milano di derivare, con un canale di gronda a quota 2000-1950 da costruirsi tutto

ed interamente in territorio italiano, i 100 milioni di metri cubi annui di acqua che le sono necessari convogliandoli nel serbatoio di S. Giacomo in Val di Fraele.

Accade invece, secondo quanto risulta all'interpellante, che nessuna contropartita offre la Svizzera per gli altri 180 milioni di metri cubi annui di acqua italiana (a 280 milioni di metri cubi annui sono valutate le precipitazioni in quel bacino imbrifero) immagazzinati in un serbatoio artificiale che sommergerà parte della Valle di Livigno.

Stando così le cose l'interpellante chiede che il Governo chiarisca il suo pensiero in Senato (266).

BENEDETTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare l'assistenza ai 2500 alluvionati di Polesine Camerini, Forti e Pel-lestrina (comune di Porto Tolle) che la mareggiata dello scorso aprile ha privato di ogni mezzo di sussistenza.

L'interrogante fa presente che l'acqua stagna ancora sui campi e ogni possibilità di coltivazione per la presente annata agraria è da escludersi in via assoluta; pertanto il problema non è di una assistenza di breve durata, ma di una assistenza che si prolunghi fino a che non siano create le condizioni per una ripresa della coltivazione oppure fino a quando non si sia provveduto alla creazione sul posto di altre fonti di lavoro (1150).

BOLOGNESI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende prendere onde alleviare i coltivatori diretti, gli assegnatari ed i mezzadri della provincia di Ferrara gravemente danneggiati dalla eccezionale

gelata dell'8 maggio 1957 e se ritiene che data la estrema gravità ed eccezionalità dei danni che in alcuni casi hanno completamente distrutto le piantagioni non si debbano corrispondere aiuti ed indennizzi di carattere pure eccezionale (1151).

BOSI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra prodotta nel maggio 1952 dalla signora Cavallotti Rosa nata il 14 ottobre 1899 a Santo Stefano Belbo (Cuneo), attualmente residente a Torino, strada Mongreno n. 49/4, moglie di Scaglione Eligio, deceduto il 21 gennaio 1948 a causa di ferimento riportato il 10 febbraio 1945 in seguito ad azione bellica svolta dai « repubblicani » del battaglione S. Marco nella zona di Canelli (Asti) (2979).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita e come la pratica di pensione di guerra di Boccoli Giovanni, residente in Isola Dovarese (Mantova) e padre del partigiano caduto Andrea (2980).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione della infortunata civile Lombi Emma, fu Abramo, classe 1914, da Rimini (2981).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e come è stata definita la domanda di pensione di guerra di Parlani Clodio, di Angelo, residente ad Apecchio, inviata il 10 settembre 1953 (2982).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà riconosciuta l'equiparazione del grado

(V. com.te di Divisione) al partigiano Martinis Elio, pos. 362759, cert. iscriz. n. 7004730 (2983).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita, e come, la pratica per la concessione dell'assegno di previdenza, avanzata da Golini Alberto, cert. iscrizione n. 5418495, padre del caduto Pericle (2984).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere come e quando è stata definita la pratica di pensione di guerra di Savini Franco, di Pasquale, posizione n. 1423106 (2985).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se sono stati pagati gli arretrati di due anni, dovuti alla pensionata Storti Benematti Lina, libretto n. 13111, iscrizione n. 5421030 (2986).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando è stata definita la pratica di pensione di guerra di Solinas Sebastiano, di Luigi, pos. n. 1355895 (2987).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, riferendosi alle interrogazioni n. 1011 del 21 gennaio 1955 e n. 2642 del 29 gennaio 1957 e alle rispettive risposte n. 479 del 23 febbraio 1955 e n. 407 del 1° marzo 1957 l'interrogante chiede:

a) se il Ministro intende intervenire onde sanare il gravissimo errore commesso nell'aver pagato il frutto pendente sulle terre espropriate per la costruzione dell'aeroporto di Maurausa-Kinisia (Trapani), ai proprietari anziché ai coltivatori delle terre stesse;

b) se è a conoscenza che i proprietari, impossessatisi dei non pochi milioni erogati per compensare quei frutti pendenti, non solo non vogliono pagare i mezzadri — il cui diritto a parte del frutto pendente è indiscutibile — ma nemmeno gli affittuari che avevano — con il loro esclusivo sudore — coltivato e dato vita a fertilissimi vigneti, albereti, ecc. (2988).

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio presumibilmente per il pomeriggio di martedì 17 giugno.

La seduta è tolta (ore 0,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti